RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo III - 70%)

L'emancipazione della ragione e i compiti della sa pienza. Pluralismo e identità cristiana. Promozione della donna: un segno dei tempi. Punti per una in troduzione al Congresso della Fuci. Peculiarità della cultura della Cisl. Tu non sei né freddo né caldo. Da ti sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accademici. Riconciliazione fraterna nella chiesa di ocesana. Cultura, società e promozione umana. **Plu ralismo e identità cristiana.** Promozione della donna: un segno dei tempi. Punti per una introduzione al Congresso della Fuci. Peculiarità della cultura della Cisl. Tu non sei né freddo né caldo. Dati sulle iscri zioni all'università negli ultimi tre anni accademici. Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cul tura, società e promozione umana. **Promozione della donna: un segno dei tempi.** Punti per una introduzio ne al Congresso della Fuci. Peculiarità della cultura della Cisl. Tu non sei né freddo né caldo. Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accade mici. Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cultura, società e promozione umana. **Punti per una introduzione al Congresso della Fuci.** Peculiarità del la cultura della Cisl. Tu non sei né freddo né caldo. Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre an ni accademici. Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cultura, società e promozione umana. **Pe culiarità della cultura nella Cisl.** Tu non sei né fred do né caldo. Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accademici. Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cultura, società e promozio ne umana. **Tu non se né freddo né caldo.** Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accade mici. Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cultura, società e promozione umana. **Dati sulle iscri zioni all'università negli ultimi tre anni accademici.** Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana. Cul tura, società e promozione umana. **Riconciliazione fraterna nella chiesa diocesana.** Cultura, società e p romozione umana. **Cultura, società e promozione umana.**

Mensile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Anno XXXI - n. 9/10 - settembre/ottobre 1975

Una Università diversa

La pubblicazione in questo stesso numero di alcuni dati statistici sulle Università italiane ci offre lo spunto per alcune riflessioni più generali sul problema universitario.

Come viene più dettagliatamente illustrato nel commento di dati statistici, un primo spunto può nascere dall'osservazione dell'andamento delle curve delle iscrizioni all'università. Il 1969 ha segnato in Italia l'inizio della liberalizzazione dell'accesso universitario a tutti coloro che avessero conseguito un diploma di scuola media superiore. Negli anni pertanto che vanno dal 1969 al 1972 si può osservare che l'incremento medio annuo (quanti studenti in più si fossero cioè iscritti all'Università, rispetto all'anno precedente) è stato superiore di gran lunga al 10%. Successivamente, dal 1972 al 1975, l'incremento medio annuo è stato invece largamente inferiore al 10%. Ora si potrebbe rilevare come la causa di questo fenomeno vada essenzialmente ricercata in una mancata risposta da parte dell'Università alla domanda di qualificazione e di preparazione culturale che veniva richiesta, anche in seguito a una maggiore presa di coscienza da parte dei giovani studenti. L'entusiasmo per una esperienza di vita culturalmente stimolante e professionalmente qualificante che le lotte studentesche e non solo studentesche degli anni della contestazione avevano immesso nelle aspettative di molti ha lasciato il posto ad una pressoché completa sfiducia nel ruolo dell'Università, e sotto ambedue i punti di vista; priva cioè di stimoli culturali, incapace di preparare e tanto meno di garantire uno sbocco professionale qualificato, o anche non qualificato.

Sarebbe tuttavia parziale, a nostro avviso, una analisi che si limitasse a trovare all'interno dell'Università stessa le ragioni del fenomeno della crescita zero, del rifiuto di affrontare da parte di numerosi diplomati gli studi universitari. La situazione politica generale, la grave crisi economica soprattutto che colpisce sempre più duramente le classi più povere e soprattutto dalla quale sarebbero dovuti provenire i nuovi universitari hanno determinato in non poca misura il rallentamento delle iscrizioni, così come un ruolo può essere stato assunto da una propaganda qualunquistica e di classe circa la dequalificazione degli studi universitari o la loro assoluta impossibilità di offrire un lavoro proporzionale a chi ha speso armi per prepararvisici. Vi sarebbe inoltre il rilievo che la dequalificazione universitaria, la sua « licealizzazione » non è necessariamente e direttamente proporzionale al numero degli iscritti, come può essere constatato per altri stati europei, dove gli studenti universitari sono in cifra assoluta in numero superiore (per popolazione pressoché uguali) a quello italiano.

I diversi fattori cui abbiamo accennato sembrano assumere un maggior rilievo se si osserva il diverso andamento numerico delle singole facoltà. Si può constatare ad esempio il calo degli studenti di Scienze Politiche, una facoltà che direttamente non offrirebbe uno sbocco professionale ben preciso ma che negli anni '68 aveva assunto uno sviluppo a dir poco impressionante. Il fenomeno della diminuzione a Scienze Politiche sta a indicare che gli studenti di oggi sono « più realisti », oppure che non si è riusciti a fare una Università diversa, una Università che pur con-

sommario

pag. 4 **L'emancipazione della ragione e i compiti della sapienza,** di Piergiorgio Mariotti.

pag. 7 **Pluralismo e identità cristiana,** di Domenico Rosati.

pag. 9 **Promozione della donna: un segno dei tempi,** di Lucia Bora.

pag. 11 **Evangelizzazione e promozione umana: punti per una introduzione al Congresso.**

pag. 13 **I fogli di lavoro delle commissioni.**

pag. 19 **Peculiarità della cultura della Cisl,** di Massimo Papini.

pag. 21 **Tu non sei né freddo né caldo,** di Valerio Mannucci.

servando una funzione di preparazione culturale e scientifica, cessasse di essere un luogo di conservazione di privilegi e di perpetuazione ereditaria degli stessi? Dal febbraio scorso anche gli studenti sono stati coinvolti direttamente, anche se solo con ruolo consultivo, nella gestione degli Atenei: al movimento degli studenti è stata data, anche se in modo parziale e limitato, la possibilità di indicare un nuovo modello di Università per un nuovo modello di società. Quale uso ne saprà fare il movimento studentesco sarà la verifica che lo attende nel nuovo anno accademico. È impossibile ormai pensare di risolvere o di impostare una corretta soluzione del problema universitario senza inserire lo stesso nel più ampio contesto del rapporto con l'intera società, nel rapporto con le forze politiche, sociali e sindacali, senza connetterlo con il luogo e le situazioni in cui i vari atenei si trovano.

Pare a questo proposito che diverse forze politiche, lungi dall'orientarsi definitivamente verso una riforma dell'Università che miri a risolvere le contraddizioni di fondo alle quali accennavamo: incapacità dell'Università di essere luogo di cultura e di formazione intellettuale, politica e scientifica; incapacità anche e nello stesso tempo di dare una qualificazione professionale e specializzata, demandando ormai questo compito a scuole post-universitarie, nelle quali è nuovamente presente il fenomeno elitario; pare, dicevamo, le forze politiche siano orientate semplicemente per una correzione dei provvedimenti urgenti, lasciando ancora una volta insoluto l'obiettivo di fondo. La crisi economica sta raggiungendo in questo inizio d'autunno nuovi drammatici traguardi nel settore dell'occupazione; i lavoratori in cassa integrazione sono 800 mila; i disoccupati arrivano ormai al milione; i posti di lavoro che verranno offerti nei prossimi anni sono sensibilmente inferiori alle richieste, soprattutto nei settori qualificati. L'autunno-inverno, con il rinnovo dei contratti di lavoro in parecchi settori (chimici e metalmeccanici soprattutto) e con le spinte spesso incontrollate nel settore del pubblico impiego può offrire prospettive di momenti difficili e anche drammatici. Di fronte a tali problemi quello universitario può essere considerato secondario, solo nella misura in cui questo problema è visto separato e distinto, come problema a sé, senza connessioni o almeno non significative con quello più globale di una riforma della nostra società. Questo inizio d'anno accademico (non possiamo naturalmente sapere se esso rispecchierà ancora la tendenza degli ultimi tre anni, ma la cosa appare abbastanza probabile) si apre dunque con prospettive non facili, ma nello stesso tempo stimolanti. Perché vi sono le premesse di un movimento degli studenti più unito e più vivo che porti avanti insieme con il discorso del movimento operaio e sindacale un progetto di scuola, di lavoro, di società che non eluda ancora una volta chiare indicazioni che il popolo italiano ha saputo dare, con responsabilità e senza equivoci, anche nelle elezioni del 15 giugno. Possiamo e dobbiamo chiedere alle nostre università di essere il centro e lo stimolo della vita culturale, di una cultura di tipo nuovo e aperto, di una cultura che metta innanzi i valori dell'uomo e della sua promozione esistenziale, sociale, economica.

La redazione

pag. 22 Don Primo Mazzolari: la nostra speranza, (scheda) di P.V.A.

DOCUMENTAZIONE

pag. 23 Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accademici.

pag. 31 Riconciliazione fraterna nella Chiesa diocesana, di mons. Luigi Bettazzi.

pag. 41 Cultura, società e promozione umana, del prof. Giuseppe Lazzati.

Block notes

pag. 40 Leighton: una testimonianza per non dimenticare il Cile, di Giuseppino Monni.

pag. 44 Prospettive economiche in Italia per il 1976, di Claudio Grassini.

pag. 46 Spagna: Chiesa e potere, quali prospettive?

pag. 48 Della legge sulla droga, di Laura Marignetti.

L'emancipazione della ragione

Quando oggi si parla della necessità di dare spazio alla dimensione della sapienza nell'ampio quadro di valori umani universali che in definitiva possono essere sorretti solo da un sapere sapienziale animato dalla fede e dalla contemplazione, è evidente che il discorso sulla sapienza viene avanzato come correttivo o come polo equilibratore di fronte al fenomeno sempre più preoccupante della emancipazione della ragione. Non importa poi se chi se ne fa banditore intenda con ciò negare o comprimere tale emancipazione oppure, come sembra suggerire il Concilio Vaticano II, semplicemente accoglierla nella sua legittimità, correggerla dai suoi errori, elevarla ad un ordine superiore, consolidandola nel suo ambito. Ciò che più conta è che emancipazione della ragione e sapienza cristiana si configurano come due poli opposti da armonizzare. E bisogna riconoscere che in ciò si è prosecutori di una lunga tradizione che risale al pensiero cristiano medievale, per non dire a quello patristico, dove l'impatto del cristianesimo con la filosofia occidentale ha reso necessaria la distinzione tra fede e ragione, tra natura e ordine soprannaturale, sospingendo la sapienza cristiana dalla parte della rivelazione e della fede e l'emancipazione della ragione dalla parte della « pura » natura.

Ma se vogliamo risalire alla sapienza biblica, allora bisogna riconoscere che le cose si configurano, per Israele, in modo del tutto diverso, anzi opposto. È quanto risulta dalla lettura del volume di Gerhard von Rad, *La sapienza in Israele* tradotto ora in italiano e pubblicato dalla Marietti. L'ormai anziano studioso dell'Antico Testamento, dopo aver dedicato con successo le sue ricerche alle tradizioni storiche d'Israele, e dopo aver messo a fuoco che la fede centrale d'Israele consiste nell'intervento storico di Jahvé, in questa sua opera della tarda maturità, si domanda come si siano potuto connettere *la fede storica* delle grandi tradizioni storiche d'Israele e dei profeti, con la preoccupazione per la *conoscenza dell'ordine originario della creazione* dei maestri di sapienza. Per quanto possa sembrare paradossale oggi, lo sforzo dei maestri di sapienza di Israele sta tutto dalla parte della emancipazione della ragione, nella difesa di un ambito autonomo della conoscenza razionale del mondo accanto e in parallelo alla cultura ufficiale e tradizionale, la quale era rivolta a trasmettere e reinterpretare le gesta storiche di Jahvé nei rapporti col suo popolo. Da questo punto di vista neppure i profeti si distaccano da tale « cultura », dal momento che la loro preoccupazione consiste nel far presente l'urgenza della parola di Dio per l'oggi, l'attualità delle tradizioni e delle sue impellenti esigenze per il presente, contro il processo di secolarizzazione dello stato, contro il formarsi di squilibri e di ingiustizie sociali, contro il formalismo religioso. In altre parole, i profeti lottano contro una identità ripetitoria e puramente archeologica del credo storico di Israele, facendo valere la tensione promessa compimento, che muove la storia. Ma rimangono pur sempre dentro una conoscenza di Jahvé ottenuta dentro la storia in forza dell'autorità stessa di Jahvé e della sua parola.

Ora, ciò che più dà a pensare, è il fatto che Israele non sentisse per nulla scandaloso il formarsi di una tradizione didattica parallela che elaborava, persino in circoli di corte e nelle scuole, una cultura fondata sulla conoscenza empirica e pratica del mondo, che trasmetteva e affinava un patrimonio di esperienze popolari come guida a una padronanza della realtà. La cosa risulta più sorprendente se si pensa che Israele non conosceva la distinzione tra fede e ragione quale conobbe il medioevo, né la tensione tra natura e storia che conosciamo noi oggi. Sicché la ricerca di regole empiriche e logiche che connettono i fenomeni naturali era indisgiungibilmente anche ricerca di regole per un comportamento morale e sociale giusto. Tali norme morali e sociali *non* traevano ispirazione dalla legge rivelata e dalla morale dell'alleanza, ma da uno sforzo razionale (sapienziale, appunto) che raccoglieva l'esperienza popolare molto concreta e pratica Una sapienza secolare e profana dunque. Ma bisogna evitare di comprendere tale profanità o secolarità in senso moderno. Per Israele l'esperienza del mondo era anche indisgiungibilmente esperienza di Jahvé, e viceversa.

Sicché il presupposto teologico originale della tradizione sapienziale consiste proprio nell'asserzione (implicita) che Jahvé incontra l'uomo nell'esperienza che egli fa del mondo. L'uomo non ha bisogno di rifarsi alle parole del decalogo per risolvere i mille problemi quotidiani della vita perché già Jahvé ha creato il mondo con una sua verità immanente che si può indagare con l'esperienza e lo sforzo razionale. Si tratta dunque evidentemente di un grande processo di secolarizzazione, ma non in senso moderno, perché sorretto dalla grande idea, unica originale in tutti gli

e i compiti della sapienza

esempi di sapienza tra i popoli, che Jahvé, il Dio della storia, è anche il Dio creatore, e che offre un'inconfutabile testimonianza di sé nella creazione, sollecitando lo sforzo razionale e chiamando alla sapienza. Proprio perché Dio è trascendente creatore, allora il mondo viene desacralizzato e ricondotto alla sua più pura mondanità, oggetto d'indagine e di dominio, ma anche, *insieme* di ammirazione e di contemplazione. Anzi, nel corso del suo sviluppo, la sapienza viene a conoscere un processo di ipostatizzazione. Diventa immanente al mondo, quasi un ordine primordiale della creazione (cosa che ha *solo qualche affinità* con il logos greco e più precisamente storico): non è una qualità di Dio, ma una qualità del mondo nella sua capacità di offrirsi all'uomo per permettergli di ordinare la sua vita. Poi diventa un *io* (che è certamente Jahvé stesso) che chiama a sé. quasi intermediario tra Dio e l'uomo (ma non è Mosè o un profeta) per riempire di amore e di delizia gli uomini, con un tono di autorità assoluta (ma la sua autorità è quella della ragione, che parla alla ragione, dell'amore che parla con la sua forza di convinzione). Non è più solo il maestro che parla, ma è la sapienza che parla nel maestro, chiama all'eros per il mondo, e poiché vi riconosce l'automanifestazione di Jahvé, spinge quasi a una sorta di « status confessionis », davvero originale per un Israele legato rigorosamente alla confessione del Dio che si rivela in prima persona nella storia.

Giustamente Von Rad si domanda come una tradizione così diversa possa aver viaggiato in parallelo, convissuto, e poi essersi collegata con le tradizioni storiche d'Israele. Il fatto che la letteratura sapienziale abbia sempre affermato che l'inizio della sapienza è il timore di Jahvé, può venire sopravvalutato, in quanto va visto piuttosto come un titolo di legittimazione per dar posto alla sapienza empirica e pratica, a una tradizione didattica di esperienza del mondo, nel quadro di vita della pietà giudaica. Una connessione vera e propria è venuta in fin dei conti abbastanza tardi con Gesù di Sirach, allorché l'insegnamento dei maestri recepisce la Torah, la legge scritta. Ma bisogna notare che anche qui avviene un tentativo di comprensione della Torah alla luce della tradizione sapienziale piuttosto che viceversa. E allora? la sapienza rimane in definitiva non fusa con la tradizione storica d'Israele? Possibile questo? che senso ha allora l'accogliemento della letteratura didattica all'interno del canone? Forse che la fusione è poi avvenuta solo con il Nuovo Testamento?

Leggendo e raccogliendo gli spunti offerti dallo stesso von Rad, forse sarebbe possibile comprendere il contrasto e le vie della sua composizione se teniamo conto che nel percorrere il suo itinerario la tradizione sapienziale non solo ha offerto al credo storico-savifico problemi nuovi e allargamenti di contenuto, ma anche viceversa, ha incontrato contraddizioni e aporie che ha potuto superare solo ricollegandosi alle tradizioni storiche e profetiche.

Emancipando la ragione, la riflessione sapienziale ha innanzitutto incontrato i limiti del pensiero che indaga le vie di Dio, e qui ha incontrato una profonda crisi per non dire un vero e proprio scacco, come testimoniano Giobbe e Qoèlet

Se il Dio d'Israele si è rivelato come un Dio assolutamente sovrano, che interviene nella storia a stabilire un'alleanza con il suo popolo, assicurando benedizione se Israele sarà fedele alle clausole del patto, e maledizione se non osserverà la legge, allora il sapiente, che usa la sua ragione, doveva vedere la sovranità di Dio anzitutto nel suo automanifestarsi, razionale e — a un tempo — misterioso, nell'ordine della creazione, concepita come una sorta di alleanza originaria che si esprime nelle benedizione e nei favori accordati al giusto e nella maledizione che colpisce l'empio. Come va allora che l'esperienza sembra contraddire tale fiducia mostrando incontrovertibilmente che c'è il male nel mondo (la cui espressione estrema è la morte) e soprattutto che il giusto soffre mentre l'empio prospera Se il profeta poteva rispondere allo scacco storico-politico di tutto il popolo smascherandone l'infedeltà all'alleanza, chiamando alla conversione, e operando una « ripresa » della promessa che apre la storia a un nuovo esodo e a una nuova alleanza, non altrettanto poteva fare il maestro di sapienza, inchiodato com'era dal problema della morte e della sofferenza del giusto. La morte è terribilmente livellatrice e rende inutile persino la stessa sapienza (*Qoèlet*) mentre la sofferenza del giusto spinge l'uomo a chiedere conto a Dio di ciò che sta facendo (*Giobbe*). La ragione emancipata, anche se illuminata dalla fede storico-salvifica e mossa dal timore di Dio, non può dirsi tale se non affronta le questioni limite della condizione umana, le questioni ultime, se non ficca il naso negli affari di Dio e nel suo stesso consiglio. Naturalmente la ragione ne esce sconfitta, viene ricondotta all'umiltà (*Siracide*): in una parola a non porsi che

quei problemi che è capace di risolvere, mentre confessa la sovranità insindacabile di Jahvé e la santità del suo patto.

Se solo questa fosse però la conclusione allora riterrei che la inclusione di una tale filosofia religiosa d'Israele, o di una tale teodicea, nella letteratura canonica non sarebbe ancora giustificata. In realtà bisogna rendersi conto che i problemi posti dalla riflessione sapienziale hanno costretto lo stesso credo storico-salvifico d'Israele ad uscire dal suo vigoroso monismo, dalla sua visione interamente intramondana, dalla sua concenzione corporativa: i rapporti spirito-carne, storia-estatologia, individuo-collettività entrano, con la riflessione sapienziale, in forte tensione che sarà risolta definitivamente solo con il Nuovo Testamento coll'evento di Gesù Cristo. Tuttavia, ciò che va sottolineato è che in forza della riflessione sapienziale il pensiero giudaico-cristiano è riuscito a non lasciarsi sopraffare dalla cultura ellenistica, con i suo dualismi anima-corpo, aldiqua-aldilà, individuo-polis, ma anzi è riuscito a far tesoro di certi suoi strumenti concettuali per dare soluzione originale e ortodossa a problemi lasciati insoluti e insolubili dal credo storico-salvifico e profetico.

Non mi sembra giusto perciò quanto afferma Von Rad, secondo il quale l'ingresso del problema dell'*individuo* (con il carico dei suoi problemi esistenziali, non ultimo quello della morte) manifesterebbe, come in Qoèlet, la crisi dell'intellettuale che si separa dalla storia viva del suo popolo, e diventa quindi incapace di una interazione vitale senza la quale la sapienza non sussiste e non si sviluppa. Quantomeno questo non è certamente vero per Giobbe, alla cui problematica è essenziale la questione della sorte del singolo. Se il *Libro della sapienza* risolve il problema utilizzando il concetto greco di immortalità dell'anima ciò però avviene non per una considerazione filosofica della natura immortale dell'anima, ma per dare compimento alla giustizia liberante e salvatrice di Dio concedendo una consumazione del patto oltre la morte

Società Cattolica di assicurazione

Cooperativa a r.l. fondata nel 1896

Sede e Direzione Generale

37100 VERONA
Lungadige Cangrande 16
Tel. 91.53.00 (10 linee)

CAPITALE SOCIALE E RISERVE AL 31-12-1974: L. 55.484.799.926

PREMI INCASSATI NELL'ESERCIZIO 1974: L. 28.376.524.218

ESERCITA TUTTI I RAMI

LA SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE è una delle primarie società italiane e rappresenta la realizzazione e la continuazione di una delle principali e più care iniziative dei pionieri dell'Azione Cattolica che proposero e propugnarono la costituzione della società nel congresso di Torino nel 1895.

Agenzie generali in tutti i capoluoghi ed i centri più importanti di ogni provincia.

Così l'apocalittico *Daniele* può senza difficoltà perfezionare tale trascendimento dell'ambito puramente mondano con l'idea della risurrezione, in cui di nuovo la sorte individuale viene ricollegata all'intera sorte d'Israele, anzi all'intera storia e all'intera creazione.

Se è vero che la letteratura apocalittica è uno sviluppo di quella sapienziale, allora bisogna dire che, sebbene non goda molta considerazione tra gli esegeti e i teologi moderni, a causa di quel rigido modernismo storico che sembra togliere fiato a ogni moto di libertà, tuttavia essa ha il merito di saldare definitivamente storia ed escatologia, individuo e società, ben al di là di ogni speculazione ellenistica.

La riflessione sul male e sulla morte viene sottratta alla pura dimensione individuale, come già alla mera vicenda di un popolo, per sfociare in una concezione cosmica.

« A che cosa ci serve avere ricevuto la promessa dell'eternità se abbiamo compiuto le opere di morte? » esclama l'apocrifo IV Esdra. Ma Dio è un Dio di vita, non di morte, e la sua promessa non viene meno. Dunque *questa* storia, sottoposta al male, al peccato, al dominio dello straniero e dell'empio, è destinata alla catastrofe, per dare spazio a una nuova era, in cui Jahvé regnerà non più solo con il suo popolo, ma in un mondo totalmente trasformato. Non importa qui che tale piano di Dio venga concepito in modo apparentemente deterministico, prefissato dall'eterno nella mente di Dio. Si tenga conto che la lettura apocalittica è una letteratura di un popolo sottomesso e che doveva circolare nascostamente. Al contrario, bisogna sottolineare che c'era negli apocalittici la convinzione, di ascendenza chiaramente sapienziale, che il mondo cammina secondo regole che si possono conoscere e che pertanto era possibile elaborare con la ragione umana un abbozzo di concezione della storia che « prevedesse » il crollo successivo dei regni fondati sull'arroganza del potere.

Piergiorgio Mariotti

Pluralismo e identità cristiana

Mi soffermerò su due aspetti, a mio avviso fondamentali, di quella che convenzionalmente si usa chiamare « questione cattolica »; aspetti storicamente interconnessi nella situazione storica italiana ma da tenere concettualmente distinti e collocati su piani diversi. Il primo aspetto riguarda la comunità cristiana in quanto tale; il secondo l'agire pratico dei credenti in politica.

Primo aspetto:

Quali problemi pone alla comunità cristiana in quanto tale la constatazione dell'impetuoso estendersi della libertà delle opzioni politiche dei credenti? Quale impatto si realizza tra questo fenomeno — non nuovo ma accentuatosi con il referendum del maggio 1974 e con le elezioni regionali del 15 giugno 1975 — e la « direttiva » della unità politica dei cattolici attorno alla D.C. che, pur con notevoli attenuazioni di linguaggio e di stile dopo il Concilio, rimane una costante della condotta « politica » della Gerarchia in Italia?

All'indomani del 15 giugno la Gerarchia è stata messa sotto accusa da parte politica per non aver sufficientemente « allarmato » le coscienze dei credenti in senso anticomunista. Per converso non sono mancate — e chi scrive potrebbe essere testimone al riguardo — manifestazioni di scoramento, di senso di sconfitta e di frustazione da parte di sacerdoti, del resto onestissimi e zelanti, per l'insuccesso del partito « raccomandato » ancora una volta. La sintesi di queste due sensibilità, ove si realizzasse, potrebbe portare a sortite avventurose, con gravi incognite per la società italiana, rinvigorendo quei disegni di rivincita elettorale che potrebbero oggi passare solo per una spaccatura frontale del paese, contrapponendo i « buoni » ai « cattivi », i « fedeli » agli « infedeli»; ed a quel punto senza neppure più distinguere, ad esempio, tra fascisti e non fascisti in un indiscriminato blocco clerico-atlantico, per la semplice ragione che una pur minima distinzione toglierebbe base numerica e quindi probabilità di successo al disegno.

Viceversa non mancano, sempre dopo il 15 giugno sensibilità più attente e critiche, le quali avvertono la pericolosità di certe ipotesi « revanchiste »; pericolosità non solo per la politica ma anche e soprattutto per la stessa fede che sarebbe ancora una volta compromessa in operazioni di dubbio significato religioso. In questi ambienti sembra farsi strada, viceversa, una proposta di « legalizzazione » del pluralismo delle scelte politiche dei cattolici come risposta pastorale ad un « segno dei tempi » che altrove, ad esempio in Francia, si è manifestato assai prima che in Italia, ma che in Italia richiederebbe in modo anche ufficiale una « inversione di tendenza » tanto oggettivamente difficile quanto storicamente necessaria.

Personalmente ritengo che solo quest'ultima tendenza sia utile e da incoraggiare anche nel dibattito ecclesiale: e non tanto perché essa corrisponde ad un « modello » che le ACLI hanno da tempo individuato subendone gravi conseguenze tradottesi in un faticoso travaglio; quanto perché la domanda di « pluralismo » tra i cattolici ha assunto oggi proporzioni ben più vaste di quelle tutto sommato minoritarie che le ACLI erano riuscite ad esprimere; e dunque perché, in termini ecclesiali, mantenere una scelta preferenziale a favore di un determinato partito creerebbe una grave spaccatura all'interno della stessa comunità cristiana e produrrebbe ulteriori incomunicabilità pastorali. Se insomma l'unità dei cattolici » nacque da preoccupazioni religiose, sono ancora preoccupazioni di tipo religioso che dovrebbero indurre ad eliminare questa « direttiva », oggi dirompente per i cattolici italiani.

Sembra tuttavia profilarsi una variabile: quella di una verifica della possibilità di mantenere la direttiva unitaria non più a favore di una D.C. logorata, accusata di malgoverno e di corruzione, di incoerenza con le stesse motivazioni riformatrici, della sua origine, della sua ispirazione e delle sua base popolare. Si pensa, anche se non si scrive, che attorno ad una D.C. così rigenerata o, come si usa dire, « rifondata », potrebbe ricostituirsi un tessuto unitario di convergenze cattoliche. Rispetto a questa ipotesi è però possibile osservare che: esistono difficoltà oggettive che questa D.C. si rifondi; tali difficoltà sarebbero accresciute e non diminuite dal presupposto di un avallo ecclesiastico che costituirebbe comunque una pregaranzia di un certo consenso elettorale; la rifondazione di cui trattasi potrebbe avvenire soltanto in un quadro di confronto con il PCI che non escluda la prospettiva di un incontro, e quindi entrerebbe in conflitto con la tendenza che sono rigorosamente ostili a tale evenienza; in ogni caso resterebbe problematica l'entità delle adesioni ad un rinnovato invito « unitario » anche con una D.C. ipoteticamente rifondata al meglio. Senza contare che, da un punto di vista ecclesiale, il problema rimarrebbe insoluto se è vero, come ha scritto Padre Boschini (Studi Sociali 1975 n. 9 pag. 716) che « le tessere di partito, le bandiere rosse, i voti elettorali non segnano i confini della Chiesa in Italia ».

Non c'è dunque che la « svolta » del « pluralismo ». Essa comporta una nuova linea pastorale della Chiesa italiana. Tutto ciò che è « nuovo » è difficile, ma non è det-

to che sia impossibile. Del resto, solo a guardare l'esperienza dell'ultimo secolo, si possono cogliere almeno cinque linee politico-pastorali della Chiesa in Italia, tutte probabilmente ritenute « definitive » nel momento in cui vennero praticate e puntualmente superate con il modificarsi delle congiunture storiche: il « non expedit », il « patto Gentiloni », il « via libera » al P.P.I. di Don Sturzo, il « compromesso » col fascismo, l'« unità dei cattolici » attorno alla D. C. Perché non immaginare che la Chiesa italiana possa interpretare la situazione odierna come una esigenza di riconoscimento del pluralismo, non già come valore assoluto ma come ambito di impegno dei laici? Questi sarebbero cioè vincolati non ad una scelta politica univoca ma piuttosto alla animazione — questa sì univoca — di tutte le scelte politiche legittimate per la coscienza cristiana. Il riconoscimento del pluralismo è infatti solo il primo sforzo a carattere pregiudiziale: ma resta inesplorato tutto il resto del cammino: quali valori, quali contenuti, quali « discriminanti etiche » (l'espressione è d'oltr'Alpe) debbono guidare i credenti non più nella attuazione di una « politica cristiana » ma nelle esperienze plurime di una « pratica cristiana della politica »? È terreno vergine in Italia. Vogliamo cominciare a dissodarlo con la pazienza e la speranza del seminatore?

Secondo aspetto:

Una volta « legalizzato » il pluralismo, quali problemi si pongono per i credenti nell'impegno politico? È a questo livello, ma solo a questo livello e cioè a valle della premessa pluralistica, che si pone la questione del « recupero di identità » dei cristiani nella pratica politica, sia esso individuale o di gruppo. Si tratta cioè di una ricerca veramente nuova, che esclude di per se stessa ogni mimetismo di « novità » che rispolveri proposte vecchie, come quella che, identificando piuttosto grossolanamente nella Chiesa un « soggetto politico », fa discendere da ciò una concezione della azione politica come « braccio secolare ». Ricerca nuova, dunque, ma indispensabile se non si vuole che l'essere cristiano in politica risulti, alla fine, se non ininfluente, certamente indifferente. In altri termini deve essere chiaro che i credenti avranno qualcosa da dire, da chiedere e da dare in tutti gli ambiti in cui la loro libertà di scelta li avrà collocati; qualcosa capace di mettere positivamente in crisi tutte le prassi politiche e tutte le ideologie totalizzanti con un appello costante al confronto e al dialogo critico sui fini dello sviluppo umano. Sarà da questa posizione dialogica che i cristiani potranno nello stesso tempo riconoscersi ed essere riconosciuti; per quello che diranno oltre che per quello che dimostreranno di saper fare.

Il discorso è ancora astratto, ma esso sconta i ritardi di elaborazione che in Italia sono derivati anche da una pratica rimasta per molto tempo ancorata ad un sistema di « certezza » ormai andato in crisi. Si tratta di affrettare i tempi della elaborazione risalendo a concetti di non agevole traduzione politica, come quello del « lievito della pasta » e del « sale della terra ». Si tratta di attrezzarsi per un confronto anche culturale adeguato con le « novità » del secolo: lo sviluppo capitalistico e i suoi prodotti culturali, il lavoro creativo di massa, la democrazia rappresentativa e il disegno di emancipazione sociale, colmando lacune culturali e superando schemi preconcetti; si tratta di uscire dal « ghetto » e di entrare nella storia a trafficare talenti.

Rispetto a questa prospettiva generale è abbastanza secondario preventivare a tavolino le forme che potrà assumere la presenza attiva dei credenti in politica: se essi si ritroveranno cioè maggioritariamente in un solo partito (a quel punto non per « consiglio » gerarchico, ma soltanto per libera convizione), se si articoleranno in più partiti di ispirazione cristiana, se si disperderanno — ma in modo fecondo — in tutto l'arco delle forze in campo. Nessuna prospettiva può essere preclusa e nessuna incentivata; sarà la mediazione dei giudizi storici che orienterà sulla scelta degli strumenti, dei metodi, dei tempi, delle convergenze e delle divergenze.

Personalmente sono convinto che per i cristiani non è venuta meno col 15 giugno1975 la possibilità di dare un contributo allo sviluppo nuovo della società italiana: cioè alla creazione di una « nuova società ». Dovranno cambiare le forme e probabilmente dovrà accrescersi la tensione ideale e pratica per incarnare la fede nelle opere in un contesto così sconvolto per tante abitudini consolidate. Non si deve partire da zero. C'è una tradizione storica da valorizzare nei suoi aspetti non transitori; c'è una ispirazione di fondo che non va dissolta anche se dovrà inverarsi con modalità creative diverse da quelle tradizionali. È questo il tema su cui tutti dobbiamo misurarci con grande umiltà ma anche con grande impegno e capacità di sperimentazione e di rischio.

Domenico Rosati

Vicepresidente delle ACLI

Promozione della donna: un segno dei tempi

Per capire bene in tutti i suoi aspetti l'attuale condizione femminile, per riuscire a comprendere ciò che oggi le masse femminili denunciano e richiedono, bisogna tenere presente quale è il sistema economico, sociale e politico sul quale si basa e si sviluppa tutta la società. È indubbio che il problema femminile, di emancipazione della donna, abbia origini molto lontane, ma è soltanto con l'attuale sistema di produzione capitalistico che appare in tutta la sua portata sociale e politica. Infatti è questo nostro sistema che, facendo del lavoro produttivo una prerogativa maschile, ha sempre relegato la donna in una situazione di inferiorità economica, sociale, ideologica che viene presentata come « naturale »: alla donna non resta che accettare « spontaneamente » la divisione dei compiti nell'ambito della società, rinunciando ad una sua precisa collocazione all'interno del processo produttivo. Questa situazione ha portato con sé quella divisione dei ruoli che ha visto l'uomo detentore del potere, con un suo compito ben preciso da svolgere nell'ambito del mondo economico, politico ed anche culturale, mentre ha lasciato la donna profondamente legata all'ambiente familiare. Ma questa profonda connessione, questa stretta interdipendenza esistente tra l'attuale sistema e la condizione femminile appare in tutta la sua evidenza se si pensa al problema del lavoro.

Infatti le condizioni di lavoro delle donne sono caratterizzate dalla precarietà del rapporto, dalla dequalificazione, dalla mancanza di prospettive caratteristiche, dalla retribuzione più bassa degli uomini anche a parità di lavoro. I loro livelli di occupazione risentono delle crisi economiche molto più e molto prima di quelli maschili: espulse dal lavoro stabile, le donne ripiegano sul lavoro a domicilio, a part-time, con contratti a termine, oppure diventano disoccupate. In Italia il 20% circa delle donne occupate lavora ancora nell'agricoltura, il 33% nell'industria ed il 45% nei servizi. L'iter femminile italiano può riassumersi così: al termine degli studi ingresso molto ridotto nel mondo del lavoro, uscita di larga quota al momento del matrimonio o della nascita del 1° figlio, mancato o scarso rientro nell'età matura (fenomeno che invece piuttosto largamente si verifica negli altri paesi industrializzati), uscita definitiva della restante forza lavoro al momento del pensionamento.

Contro la tesi dell'ottimismo conservatore che vuole spiegare sia il basso tasso di occupazione femminile, sia la mancanza del rientro delle donne nel lavoro nell'età matura, con l'accresciuto benessere generale e il ritorno volontario a casa, sta una spiegazione molto più sconfortante: espulse dal settore centrale del mondo del lavoro perché non sostenute da strutture di servizi necessari al loro permanervi (asili nido, scuole materne ecc), le donne vi rientrano in posizione di emarginazione, di occupazione nascosta.

Questa possibilità di sfruttare e manovrare a piacere la manodopera femminile, è fornita dal fatto che la donna ha sempre comunque un'occupazione sua propria: il lavoro domestico. Le donne sono quindi per il sistema un esercito di forza lavoro di riserva indispensabile che può essere attivata o espulsa dal lavoro senza che ciò provochi le tensioni sociali della disoccupazione maschile: c'è sempre il lavoro domestico pronto a riassorbire la donna. Per questi problemi è importante ottenere un libero sviluppo della personalità femminile, una diversa concezione della vita e del posto della donna nella società.

Perché ciò avvenga la donna deve accedere al lavoro. Lavoro che deve essere stabile e sicuro e che deve costituire uno strumento mediante il quale la donna possa realmente esprimere la propria personalità e garantire la sua autonomia. Solo conquistandosi la propria indipendenza le masse femminili possono liberarsi del passato che grava su di loro e della condizione di inferiorità in cui sempre sono state poste, ottenendo una reale parità giuridica e morale con l'uomo, rinnovando con l'uomo i rapporti, mettendoli su un piano di elevatezza, di reciproca libertà, onestà e sincerità.

È evidente che la spinta sempre più ampia e vigorosa e le concrete battaglie di grandi masse femminili per la loro emancipazione sono ormai un fattore decisivo per fare avanzare tutta la società italiana sulla via di una profonda trasformazione dei suoi ordinamenti economici e sociali, sulla via di un suo sviluppo civile e democratico. Ciò significa che i movimenti per la liberazione della donna, nell'esprimere i loro obiettivi, nel presentare le loro rivendicazioni hanno una visione globale della società, inseriscono cioè le loro richieste in un progetto alternativo molto più ampio e più vasto per tutta la società. Del resto affermava giustamente Togliatti che: « l'emancipazione della donna è strettamente legata all'emancipazione dell'operaia. Ciò significa che la possibilità, per la donna, di conquistarsi attraverso il lavoro, una sua personalità e di svilupparla pienamente, non esiste completamente se non in una società in cui l'operaio sia emancipato dallo sfruttamento capitalistico ed il lavoro sia diventato base e legge di tutto l'ordinamento sociale ». (« L'emancipazione femminile »).

Di fronte a queste esigenze e all'importanza che il problema andava assumendo, la Chiesa fu solle-

citata ad esprimere il proprio parere. Le posizioni che si sono formulate nei pontificati di Pio XI e di Pio XII si sono poste evidentemente contro chi scalzava « l'onesta e fedele soggezione della moglie al marito » e contro la pretesa di chi affermava che « i diritti tra i coniugi sono uguali », come nella « Casti connubii »: e complessivamente l'idea di un matrimonio gerarchico — patriarcale così crudamente formulata da Pio XII. Anche se poi la guerra stessa sovvertì questa concezione, richiedendo l'ingresso della donna nel lavoro e chiamandola a partecipare alla lotta liberatrice, la Chiesa ha tardato molto a prenderne coscienza.

Per capire questo basta pensare al discorso di Pio XII alle donne nel 1945, il quale, partendo dal rilievo dato alla partecipazione della donna al voto e alla vita politica, giunge poi a determinare per esse « un ruolo » assistenziale e caritativo. Questa posizione fu mantenuta dalla Chiesa per molto tempo; di fatto al suo interno si aprirono delle problematiche nuove negli anni che vanno dal 1963 in poi, con l'inaugurarsi del pontificato giovanneo. Si tratta, come nella « Pacem in terris », dell'ascesa della donna nella vita pubblica, vista come uno dei tre grandi « segni dei tempi »: « nella donna infatti diviene sempre più chiara ed operante la coscienza della propria dignità... esige di essere considerata come persona tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica ».

E l'affermazione della « Gaudium et spes », secondo cui nella famiglia « le diverse generazioni si incontrano e si aiutano a vicenda a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale »

È la problematica ampia che nella « Gaudium et spes » si apre ancora, a proposito del valore della sessualità nel matrimonio dove, con una profonda valorizzazione dell'amore, si afferma che il matrimonio « non è stato istituito solo per la procreazione » mentre invece la «Casti connubii » precedentemente aveva visto la procreazione come il fine primario, pur se non unico del matrimonio.

Ed è ancora l'invito agli « esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche possono portare un contributo al bene del matrimonio, e della famiglia e alla pace delle coscienze se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una ordinata ed onesta procreazione umana ». (Gaudium et spes-52). Anche nell'« Octogesima adveniens», troviamo, a proposito di tale problema, affermazioni molto importanti: « in molti paesi è oggetto di ricerche e talvolta di vive rivendicazioni una statuto della donna che faccia cessare una discriminazione effettiva e stabilisca dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità. L'evoluzione deve andare nel senso della protezione della vocazione femminile delle donne e del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona, dell'uguaglianza dei suoi diritti in ordine alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e poitica ». (Octogesima Adveniens — punto 13).

Ancora molto illuminanti a tale proposito sono le affermazioni del Papa Paolo VI sull'« Esortazione apostolica sul culto mariano »; « La lettura delle divine Scritture, compiute sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo. Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte delle comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile non alla soluzione di un problema contigente, ma a quell'« opera dei secoli », come è stata giustamente chiamata l'Incarnazione del Verbo, si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello Stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio.

Così costaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volonta del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr. Lc. 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore", una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr. Mt. 2,13-23); situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr. Is 2,1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali » (da « Esortazione apostolica sul culto mariano » — edizioni O.R.).

È indispensabile quindi che tutti i cattolici di oggi continuino a camminare per questa strada, mostrando una sempre maggiore sensibilità per questi problemi. È indipensabile proprio perché noi vogliamo che la fede non diventi un qualcosa di privato tra la coscienza del singolo e Dio, ma vogliamo confrontare il messaggio cristiano con la concreta realtà storica nella quale ci troviamo a vivere e nella quale, per iniziativa di Cristo, siamo uomini viventi di fede e nella fede, disponibili al Vangelo, uditori della Parola. Per vivere quindi questo rapporto tra la fede e la storia dobbiamo saper capire le esigenze di coloro che lottano per cambiare in modo migliore e più giusto la loro condizione storica. Per questo abbiamo sempre mostrato sensibilità ai problemi e alle richieste del movimento operaio, alla spinta degli studenti e di intellettuali intenti a ricercare con la classe operaia punti di convergenza e di crescita politica. Mi sembra quindi indispensabile che questa stessa sensibilità la mostriamo oggi anche nei confronti dei movimenti per la liberazione della donna, in quanto questi, partendo dalla loro reale condizione, si battano per cambiarla, per ottenere condizioni di lavoro più giuste e soprattutto per far sì che anche la donna ottenga una sua autonomia, una propria personalità ed effettiva libertà di scelta.

Lucia Bora

Punti per una introduzione al Congresso

Ritengo utile proporre fin da ora all'attenzione dei singoli e dei gruppi impegnati nella preparazione del Congresso alcune riflessioni che anticipano i punti fondamentali della relazione introduttiva.

Il Congresso infatti è il momento di riflessione e di approfondimento più importante nella vita della Federazione. Si tratta di approfondire le tematiche proprie della Federazione in questi anni e di elaborare con inventiva creatività le linee tematiche di impegno per i prossimi anni.

Per far questo un primo sguardo attento deve essere rivolto alla vita e alla attività dei gruppi a partire dal Congresso di Bologna fino ad oggi. Occorre infatti farsi memoria sui momenti di maturazione e di approfondimento verificatisi sia a livello locale che a livello regionale e nazionale. Ricordo per quanto riguarda l'attività nazionale l'incontro di Vallombrosa sul tema « Processi culturali e università » l'incontro di Cosenza sul tema « Scuola e mezzogiorno » e per entrambi sottolineo che si è trattato di momenti di riflessione che hanno proposto ai gruppi un approfondimento sul piano culturale e civile riguardo a problemi nodali della nostra società il cui approfondimento è compito dell'impegno di coscientizzazione che i gruppi portano avanti per una formazione globale delle persone. Proprio in questi incontri si era detto che il quadro pastorale tracciato a Bologna poteva essere sufficiente per una presenza ecclesiale dei gruppi e che dovevano essere invece perfezionati i mezzi per concretizzare una riflessione sulla pastorale che appariva compiuta e corretta. Questo sforzo si è realizzato nella Assemblea Federale del '73 che aveva appunto proposto come ulteriore complemento la realizzazione dei due succitati incontri. Nella recente A.F. di Loreto si è sentita la necessità di riscoprire la funzione e l'efficacia degli strumenti organizzativi della Federazione proprio per una loro migliore funzionalità, per l'impegno di presenza ecclesiale, di annuncio di fede e cioè di evangelizzazione nel mondo universitario. Già a Loreto abbiamo spiegato e compreso il perché parlare di evangelizzazione in questo momento: da un lato il contribuire a un lavoro più ampio di riflessione in corso in tutta la Chiesa italiana, e d'altro lato un riscoprire, sottolineare rendere più efficace e più ampio il tradizionale e qualificante impegno di presenza ecclesiale nella università.

Occorre ritrovarci così come abbiamo fatto in tutti i Congressi a riflettere quindi non solo sul nostro lavoro ma proprio sul suo inquadramento nella più ampia realtà della Chiesa italiana con una attenzione al suo cammino in questi tempi di secolarizzazione alle significative indicazioni proposte in vista del Convegno Eclesiale del 1976 (del quale abbiamo pubblicato il documento preparatorio) e al quale intendiamo apportare **un modesto ma significativo** contributo. Per far questo occorre soffermarsi sul servizio e sul lavoro che noi portiamo avanti nelle chiese locali e sull'approfondimento necessario di una nuova responsabilità per tutto il laicato cattolico nell'ambito delle vie aperte dal Concilio. Riscoprire in questo quadro un nostro ruolo nel mondo giovanile e studentesco e in quello universitario e culturale. È necessario però ripetere che dobbiamo far questo con una attenzione alla complessa articolata realtà ecclesiale italiana guardando cioè anche alle più nuove esperienze con una intenzionalità rivolta a un'autentica presenza di un'unica Chiesa. Ci pare essenziale e assolutamente imprescindibile in questo impegno un'attenzione notevole ed una piena e complessiva assunzione dei contenuti che il Concilio ha proposto a tutta la Chiesa, vogliamo infatti essere piena-

mente partecipi di un processo di rinnovamento 'forse sarebbe più proprio chiamarlo di conversione' che a partire da noi vorremmo proporre a tutti.

Ma dobbiamo fare questo nella realtà universitaria e allora è necessario domandarçi in quale modo oggi possiamo proporre un annuncio di fede in questa realtà. Come rivolgerci ai nostri colleghi e fratelli universitari in modo che sia espressivo e sisignificante della Parola che portiamo e d'altro lato rispettoso dei momenti di maturazione e di quell'originale personale irripetibile verità di cui ciascuno è portatore. Come comprendere all'interno delle tensioni politiche culturali 'spesso laceranti' proprie del mondo universitario, le implicazioni e i nessi che un impegno di evangelizzazione ha necessariamente con un impegno di promozione umana. Domandarsi allora quale autocomprensione in questa realtà ha l'uomo di oggi, quale proposta possiamo fare senza tradire la verità di queste autocomprensioni ma in una più complessa e impegnativa fedeltà ad un progetto di uomo, datoci in Cristo, che spesso potrebbe indurci più facilmente ad un impegno anonimo che non ad una corretta e diffusa presenza. A questo riguardo assume notevole significato il problema della educazione alla fede, è necessario trovare le forme e i modi per quello che possiamo definire un catecumenato capace di adeguare una maturazione nella fede alla complessiva crescita culturale e politica delle persone; creare dunque una consapevolezza di fede che sia motivazione e fondamento del nostro operare nella vita quotidiana, nelle università, in una parola, potrebbe dirsi, nella storia. Si tratta quindi di scoprire uno stile di vita di fede che ricomprenda l'insieme degli impegni che concretamente i gruppi assumono ma che sia in particolare proponibile nella realtà universitaria. Una consapevolezza di fede attenta e disponibile alla gratuità della presenza di Dio nella storia che ci renda capaci di impegnarci pienamente nella costruzione di una « citta » più umana nella consapevolezza che anche questo esprime il graduale realizzarsi del Regno che rimane misterioso e impossibile da realizzare attualmente. È opportuno allora non confondere l'impegno di promozione dell'uomo con quello prioritario di evangelizzazione cercando invece di comprendere quanto una piena e integrale promozione dell'uomo sia in linea con questo parziale e frammentario realizzarsi del Regno. Assume allora il significato di comprendere allora come il riconoscere un ruolo e il sottolineare un impegno per la elaborazione culturale nell'Università possa oggi essere indicazione nell'ambito della promozione umana.

Ma indicazioni più in generale possiamo e dobbiamo dare riguardo a tutta la realtà universitaria, dobbiamo allora ripercorrere le vicende dell'università in questi ultimi due anni: vedere quale significato, quale ruolo ha avuto nel più intero contesto sociale; quale contributo ha dato l'elaborazione degli studenti per una nuova funzione dell'università, quali indicazioni noi possiamo trarre da questa riflessione.

D'altro lato quale è stata l'incidenza per tutte le componenti universitarie dei recenti provvedimenti urgenti, e quali invece l'impegno e il ruolo di tutte le componenti che nell'ambito di una più vasta e unitaria convergenza è possibile realizzare, per una riforma da realizzare sia pure a tappe. Ma per questo è necessario pensare ad una strategia globale per l'attuale questione universitaria determinandone poi gli obiettivi intermedi. A questo riguardo occorre considerare non solo tutti i nuovi elementi emersi negli ultimi anni ma anche è necessario uno sforzo di elaborazione per una nuova formulazione del rapporto università-società. Una sottolineatura che può farsi subito e che già altre volte abbiamo fatto è quella di una università che realizzi al suo interno un effettivo pluralismo culturale, che unisca al rigore critico un reale rispetto per le differenti posizioni.

Il problema di una matura consapevolezza culturale e di una nuova elaborazione mi pare debba essere in questo momento particolarmente sentito dai cattolici. E questo non per restaurare delle forme superate di mediazione culturale ma per scoprire e per creare una sintesi, non solo tra le varie autocomprensioni oggi presenti ma anche tra la pluralità di accezioni di questo rapporto proprie dei cattolici oggi. Forse in questo lavoro non è possibile giungere a conclusioni affrettate o anche a più lungo termine, è importante però che il problema venga perlomeno posto con chiarezza e precisione di termini.

Mi pare che questo insieme di temi faccia parte del cammino concreto della attività dei gruppi FUCI. Il ripercorrerlo in Congresso proponendo che uno sforzo in questo senso venga fatto anche nella preparazione, credo faccia parte di quel paziente impegno pedagogico che ci trova a dover affrontare in modo nuovo gli stessi problemi per una sintesi e una proposta oggi quanto mai necessaria. E d'altra parte quanto mai impegnativa; a tutti noi il compito e l'impegno e la responsabilità di una risposta significativa.

I fogli di lavoro delle commissioni

Presentiamo alla attenzione dei gruppi, i fogli di lavoro delle quattro commissioni del Congresso. Sono un contributo all'approfondimento dei temi congressuali, uno strumento per il lavoro dei gruppi, vorremmo che fossero oggetto di dibattito, e di critica. E' infatti molto poco il tempo che ci separa dal Congresso, ed è necessario utilizzarlo bene. Invitiamo dunque i fucini e i lettori tutti, a farci conoscere la loro opinione sulle tracce di lavoro che presentiamo. Sottolineamo l'importanza di esaminare unitariamente, i fogli di lavoro delle varie commissioni per cogliere in essi le implicazioni profonde che li legano. Ci pare infatti esista un collegamento notevole tra i vari temi e che l'ordine nel quale li presentiamo corrisponda anche a uno schema che cerca di esprimere la struttura del lavoro e della concreta attività dei gruppi FUCI. Abbiamo detto altre volte che l'educazione alla fede e quindi la fede siano elemento primario fondamentale e unificante del lavoro dei gruppi, e che questo impegno va vissuto nell'ambito della Chiesa locale in dialogo e in collaborazione con i Vescovi e le varie organizzazioni del laicato impegnate nel mondo studentesco, non senza una attenzione a chi pare si trovi ai margini della Comunità e che è certamente interpellato dalla misteriosa comunione propria della Chiesa, che a tutti noi tocca costruire, interrogandoci, in questi tempi, su quanto ci deve unire pur nella pluralità di opzioni oggi presenti tra i laici cristiani, e potremmo dire che è proprio per questo una comunione maggiormente esigita. Sottolineamo ancora un approccio attento pieno e complessivo al Concilio proprio per comprendere e inverare oggi la nostra responsabilità come laici e in particolare per l'annuncio che intendiamo portare nella realtà universitaria che tanto partecipe è stata delle tensioni e dei fermenti culturali che trovano riscontro anche nei documenti conciliari che affrontavano i prodromi di quel rinnovamento culturale grandissimo che si è sviluppato sempre più largamente in questi anni.

E' necessario allora interrogarsi sulla funzione dell'università nel nuovo contesto socio-culturale sulle implicazioni interne ad essa e connesse al suo ruolo, che in questo momento occorre comprendere. E' ugualmente necessario cogliere, la nuova figura di studente, che l'insieme dei processi accennati ha indotto nella scuola e nella condizione giovanile.

Sarà necessario fare i conti con queste novità senza trascurare i contenuti già acquisiti, è indubbio infatti che molte sono le premesse nel nostro lavoro che possono aiutarci in questo attuale impegno. Non dobbiamo però sottovalutare quanta inventiva e creatività siano oggi richieste per una proposta capace di diffondersi nell'ambito universitario e quanto quindi occorra riflettere articolandola e modulandola in maniera che sia espressiva, significante e recepibile in ambiti sempre più larghi. Al riguardo ci pare momento importante l'approfondimento della mediazione tra fede e cultura, tra cultura, società, promozione umana, e evangelizzazione. Si tratta di affrontare tutti questi temi nella loro specificità e soprattutto nella loro implicanza con l'annuncio di fede proprio per comprendere come nella storia degli uomini si esprima e passi la storia di Dio, e anche però come sia necessario saper discernere i segni e gli elementi che esprimono la gratuità di questa presenza e attraverso la pur sempre presente ambivalenza e ambiguità di ogni costruzione umana. In conclusione possiamo dire che tutto il lavoro preparatorio, e il Congresso stesso devono essere momenti di un impegno sempre più intenso e nuovo per definire, completare e sviluppare la nostra presenza e il nostro servizio alla realtà universitaria come testimoni e portatori del messaggio che attraverso l'impegno di oggi ci schiude la prospettiva, dei cieli nuovi, delle terre nuove promesse nel Regno.

1ª commissione

Evangelizzazione e crescita della fede

I punti fondamentali da discutere ci sembrano quelli che elenchiamo qui appresso, facendoli seguire da qualche rapida considerazione esplicativa.

1) Educazione alla fede come iniziazione al mistero cristiano (Istruzione, educazione, iniziazione);

2) Dimensioni conoscitive ed esistenziali della fede (Credere che, Credere in);

3) Educazione alla fede e lettura della Bibbia;

4) Educazione alla fede e liturgia;

5) Educazione alla fede e partecipazione ecclesiale;

6) Educazione alla fede e partecipazione alla vita universitaria, impegno politico.

1) Si parla sovente della Chiesa come di un «luogo pegadogico». Certo questa denominazione le si addice non meno dell'altra di « comunità evangelizzatrice ». L'annunzio della fede e l'educazione alla fede sono inscindibili. Sotto questo profilo si potrebbero ricordare la distinzione già diffusa nelle primitive comunità cristiane tra *Kerigma* e *didaché*. (Su di essa e fr. C. DODD, La predicazione apostolica e il suo sviluppo, PAIDEIA ed. e C. DODD, Vangelo e Legge, PAIDEIA ed.

Queste distinzioni, o altre dicono poco all'uomo d'oggi al quale non sono consuete dimensioni sprituali non direttamente riducibili al piano logico-scientifico e tuttavia esse sono tema pedagogico serio. Le strutture scolastiche odierne privilegiano fortemente l'istruzione intellettuale sulla educazione della volontà e del sentimento. Ad essa è estraneo ovviamente qualunque momento *iniziatico* in senso stretto, che invece è essenziale alla educazione alla fede, incentrata intorno ai valori soteriologici-fondamentali schiusi all'esistenza umana nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Una certa riflessione sulle differenze e sulle affinità che intercorrono tra istruzione educazione iniziazione è soprattutto oggi indispensabile ad ogni pedagogia ecclesiale.

2) Per reazione al razionalismo scientista oggi molto diffuso si tende, talvolta, però a minimizzare i presupposti razionali della fede (come una volta si diceva) fino a configurarla come un

atteggiamento essenzialmente emozionale e volitivo. Così procedendo ci si colloca senza dubbio al di fuori del filone della tradizione biblica sia vetero che neotestamentaria. Per essa la fede non è il solo abbandono fiducioso ma anche riconoscimento e discernimento delle meraviglie che Iddio ha fatto nella storia del suo popolo. Ha a sua base un *Credo narrativo.* La *Bibbia* e la *liturgia* ricordano e ripresentano gli interventi storico-salvifici di Dio.

3) L'educazione alla fede richiede oltre che immissione contemplativa biblico-liturgica nel mistero di salvezza, anche appropriazione attiva e partecipazione impegnata. Questa si esprime in molteplici forme di inserimento ecclesiale in senso stretto e in testimonianze vissute di fraternità con gli altri uomini che il Signore mette sulla strada del credente, a partire da quelli a cui ci legano i vincoli più ordinari (famiglia, generazione, classe, nazione, contemporaneità).

Per noi ovviamente hanno rilievo preponderante i vincoli della condizione studentesca comune a quelli politici oggi così drammatici nell'attuale momento del Paese.

Gruppo FUCI
Reggio Calabria

2ª commissione

Evangelizzazione e comunione ecclesiale

La problematica della « Comunione ecclesiale », o meglio, della coscienza di tale comunione quale effettivamente si può riscontrare all'interno della Chiesa a vari livelli (vale a dire di comunità nazionali, diocesane, e ancora più specificamente di singoli gruppi, quale che sia la loro collocazione e strutturazione) implica due diversi aspetti che entrambi vanno tenuti in considerazione perché gli elementi di riflessione non siano parziali ma offrano un panorama completo della nostra realtà ecclesiale.

Il primo aspetto riguarda la fisionomia interna delle varie comunità e tocca assai da vicino la loro singola identità, e consiste in questo: dato come presupposto intrinseco alla essenza stessa della Chiesa, quale emerge fin dagli scritti neotestamentari, la necessità di una serie di elementi unificanti che operino appunto quella che in origine è chiamata « koinonia », comunione, si tratta di vedere in che cosa consistano di preciso questi elementi nella Chiesa e nelle chiese d'oggi.

Questi elementi nel continuo divenire della Chiesa sono venuti sempre più specificandosi e definendosi sotto vari aspetti; così che, a partire dalla « fractio panis » come primo e privilegiato segno d'unione e d'unità all'interno delle singole comunità particolari, operante fra i singoli credenti nella morte e nella risurrezione di Gesù Cristo, si è giunti in un secondo momento all'unità delle varie comunità particolari nella figura dell'« episkopos » (se ne veda la antichissima definizione ad opera d'Ignazio d'Antiochia), che viene a rappresentare la comunità locale.

Ed è pure molto antica la teologia del « primato » della comunità di Roma sulle altre comunità locali, di cui essa rappresenta l'ideale segno d'unità (come sappiamo, tale teologia, a partire dal « Tu es Petrus » e dagli accenni non sempre chiarissimi, almeno fino ad Ireneo, degli antichi scritti cristiani, ha successivamente avuto uno sviluppo talmente forte da vincolare le comunità locali non solo « nello spirito », ma anche nella prassi ecclesiale). Tuttora la nostra Chiesa è in fondo erede di questo centralismo, anche se il Concilio e la maturazione che ad esso ha fatto seguito hanno via via nutrito la convinzione che unità e responsabilità non sono necessariamente coincidenti.

Ancora più oltre, il recente fenomeno delle « comunità di base », sia autonomamente nascenti, sia risultanti dalla interna trasformazione di originari gruppi parrocchiali, ha concentrato l'attenzione su di una particolare ecclesiologia nella quale i segni d'unità, pur restando integri nella loro originaria ed essenziale articolazione, vengono sempre più definiti in un ambito specifico e particolare, quello cioè della comunità stessa o di più comunità unite nella stessa fede e nella stessa mensa eucaristica.

Quello che in questa sede ci interessa con maggiore intensità è però il generale cambiamento di sensibilità ecclesiale che questa serie di fermenti ha portato, disamorando i più da una visione piramidale della Chiesa, densa di deleghe e di non infrequenti corporativismi, riportando l'attenzione sui momenti essenziali della comunione, ma in generale non ricostruendo una visione dell'unità che sia « economica » all'attuale assetto della Chiesa in tutte le sue sfumature.

Il secondo aspetto della questione è questo: chi non crede solitamente vede la Chiesa come un monolito solidamente strutturato e non manca di rilevarne quello che possiamo definire « peccatto sociale » (una dimensione, questa, del cui riconoscimento siamo totalmente debitori proprio ai non credenti), il quale è della Chiesa come di tutte le istituzioni temporali.

Nel dialogo con il non credente che accanto a lui lotta contro l'ingiustizia il cristiano viene interpellato non di rado sul senso della sua appartenenza alla « istituzione » ecclesiale, della corresponsabilità con essa, dell'identificazione, nella Chiesa, di coscienza individuale, del singolo credente, e generale, non limitata quindi alla comunità singola ma alla Chiesa tutta. Ed è a questo punto che chi crede ed è cosciente della crisi del concetto di « comunione » e di « unità »; nei termini che abbiamo definito più sopra, è costretto ad una revisione che non potrà certo essere individuale della propria iden-

tità di cristiano, revisione che dovrà essere il più possibile aperta a sollecitazioni esterne, ma che nel contempo dovrà richiamarsi alle radici del pensiero cristiano ed avere autenticamente l'unità come mèta.

È utile tenere presenti questi due aspetti nell'interrogarci come gruppi FUCI essenziali per ogni progetto di evangelizzazione, il primo è **la coscienza di essere Chiesa**, corresponsabili unitariamente delle esperienze di chiesa presenti oggi, nel rispetto della ricerca e dei carismi, il secondo è la spinta ad **essere chiesa nel mondo**, come il lievito nella massa, aperti alla comprensione dei « segni dei tempi », che l'Amore di Dio ci mette dinanzi, assumendoci la responsabilità di essere portatori della parola e della sua rivoluzionaria capacità di conversione.

A partire da ciò i gruppi della FUCI si interrogano sia sulla specificità della loro appartenenza alla Chiesa, come movimento dai laici che lavora per la evangelizzazione all'interno del mondo universitario, sia sui presupposti di testimonianza e di annuncio che nascono da questa coscienza ecclesiale e che sono il corpo di ogni progetto di evangelizzazione.

Sarà utile quindi confrontare il proprio lavoro facendo particolarmente attenzione ad alcuni problemi: — che cosa significa per un gruppo FUCI il problema della comunione ecclesiale?

—esiste nei gruppi una tensione ecclesiale capace di assumersi la responsabilità dell'evangelizzazione?

— l'appartenenza ecclesiale è vissuta come un fatto inibente o dà dei frutti di spiritualità e di conversione?

Gruppo FUCI - Bologna

3ª commissione

condizione studentesca Evangelizzazione e

1) Analisi della situazione della università oggi

Per poter impostare in maniera corretta il discorso su « Evangelizzazione e promozione umana nell'Università » è ancora una volta essenziale una analisi, se pur sommaria, della realtà che è obiettivo preferenziale del lavoro dei gruppi FUCI.

Sotto l'aspetto « strutturale » non si è manifestato alcun fatto nuovo in questi ultimi anni. Gli stessi « Provvedimenti urgenti » non si può certo dire che abbiano minimamente inciso sulla realtà universitaria al di là del fatto delle elezioni e del dibattito che queste hanno suscitato tra gli studenti. Se mai l'unico fatto nuovo rilevabile è il relativo arresto della espansione universitaria dovuto oltre che alla crisi dell'università stessa anche e soprattutto alla crisi economica. Sembra per questo importante che i discorsi sull'università e sul suo rapporto con la società vengano affrontati più che partendo da un punto di vista di una ottimistica e inesistente generalizzazione della istruzione universitaria, partendo invece dalla necessità di difendere il diritto allo studio e i livelli di istruzione raggiunti.

Aggravate da questo fatto nuovo le ben note contraddizioni interne all'università si sono andate perciò approfondendo. La « questione universitaria » è quindi ancora completamente aperta e va ulteriormente approfondita sotto i due aspetti fondamentali.

a) quello « economico » del rapporto università-mercato del lavoro. Si tratta cioè di capire se esiste in una società capitalistica un ruolo per una forza lavoro qualificata.

La soluzione di questo problema dipende certamente da una riconversione complessiva del sistema produttivo e quindi non si potrà che affrontare in chiave politica e per sommi capi.

b) quello culturale che coinvolge più da vicino il lavoro dei gruppi.

Tramontata oramai senza speranze l'immagine sessantottesca di una università « autonoma » dalla società, quasi un'isola di contropotere sottratta per privilegio al dominio del potere costituito e capace di una critica costante al sistema, si tratta ora di capire come la università possa mantenere un preciso legame con la realtà produttiva e con i problemi effettivi dei lavoratori, pur senza rinunciare a una funzione fondamentale di stimolo e di critica nei confronti della ideologia delle classi dominanti. E' in fondo il problema della cultura: il problema cioè di capire come l'intellettuale, inteso nel senso più generale del termine, possa essere intellettuale « organico » pur senza diventare per questo funzionale agli interessi dei vari gruppi di potere.

Soprattutto sotto questo ultimo aspetto ci pare significativo affrontare ancora una volta la tematica universitaria; anche se sicuramente la università non è oggi un luogo significativo per i giovani che tendono a passarci la minor quantità di tempo possibile, ed anche se forse la tendenza è verso una progressiva scomparsa dell'università stessa (fatto che potrebbe anche essere positivo), il recupero di queste tematiche offre certamente ancora molti spazi di lavoro ai gruppi.

2) La condizione giovanile e studentesca

Dopo l'esame del « terreno » sul quale si svolge il lavoro dei gruppi l'altro punto centrale da affrontare è quello dei « soggetti » di questo lavoro che sono principalmente i giovani e gli studenti.

Sul piano della « condizione giovanile » bisognerà senz'altro tenere conto della svolta istituzionale che le istanze giovanili hanno subito in questi anni. Il voto ai diciottenni non è stato il riconoscimento giuridico di una realtà: i giovani hanno oramai ampiamente superato sia la fase spontaneistica sia la fase di riflusso qualunquista ed hanno acquisito le capacità sufficienti per portare le loro istanze all'interno della istituzione.

Le elezioni del 15 giugno hanno confermato attraverso il massiccio afflusso di voti di giovani a sinistra, sia la tensione verso il rinnovamento, sia la capacità di agganciare questa spinta al movimento generale del paese.

Altri fattori di « istituzionalizzazione » di cui bisogna tenere conto sono le elezioni degli organi collegiali nelle superiori che hanno certamente rappresentato una svolta nel movimento degli studenti e le stesse elezioni in università anche se queste, per

molti fattori, sono state molto meno significative.

Sul piano della condizione studentesca c'è indubbiamente da registrare un ravvivarsi del dibattito attorno al problema del movimento degli studenti, imperniato soprattutto su questi punti: 1) come raggiungere una certa unità pur nella consapevolezza che oramai, con l'ingresso delle forze politiche nella scuola, la discriminante ideologica è saldamente presente e non si può più pensare a un movimento studentesco e genericamente unitario autonomo (né sarebbe corretto pensarvi); 2) come raggiungere una unità *organica* e saldamente strutturata con le forze sindacali e con la classe operaia superando i facili schematismi e mantenendo la reciproca autonomia di ruoli; 3) come superare la contrapposizione tra una concezione che vede ancora gli studenti come classe a sé stante e quella invece che punta ad una vera e propria sindacalizzazione degli studenti (forse è presente la seconda oggi).

3) Significato della evangelizzazione nell'università e possibili interventi

Anche alla luce di questi fatti nuovi intervenuti nella condizione giovanile e studentesca la commissione intende esaminare il problema centrale del nostro lavoro: che si potrebbero schematizzare così:

— quale immagine di impegno politico ha oggi il mondo giovanile;

— quale immagine di fede ha il mondo giovanile;

— quale immagine di chiesa ha il mondo giovanile.

Sotto il secondo e terzo aspetto ci sembra importante partire dalla constatazione che sono aumentate le possibilità e le tensioni verso momenti di aggregazione tra cristiani in università anche al di là del fenomeno particolare di Comunione e Liberazione. Si pone perciò il problema di dare a questa domanda di aggregazione risposte significative nello stesso tempo non integriste; anche se il problema va certamente al di là dell'ambito studentesco e delle possibilità della FUCI, coinvolgendo tutto il « mondo cattolico », sia sul piano della fede sia sul piano della presa di coscienza politica.

Il discorso sugli interventi pastorali in università va distinto in due prospettive a seconda che questi interventi:

— si rivolgano verso coloro che hanno già un'esperienza di chiesa e di fede;

— si rivolgano a persone che hanno già un'esperienza di fede e di Chiesa ma che non sanno come concretizzarla o sono deluse.

Nei due casi sono diversi non solo i contenuti ma anche gli strumenti concreti di lavoro.

Anche in quest'ultimo punto però non si potrà considerare a sé stante il problema della evangelizzazione senza il suo legame con l'altro termine della promozione umana; e quindi bisognerà sempre tenere presente il rapporto tra azione pastorale della comunità cristiana in università e suo impegno politico.

GRUPPO FUCI - Milano

4ª commissione

Evangelizzazione e mediazione culturale

I

Abbiamo assunto come dato ineliminabile della nostra riflessione, la dimensione dell'Incarnazione, come espressione del mistero dell'amore di Dio per l'uomo, in cui siamo immersi, e con noi ogni realtà, anche il rapporto fede-storia, da cui scaturisce il problema di fondo: come incarnare la nostra fede; come l'evento assoluto, il messaggio salvifico, si traduce nella relatività del quotidiano.

Non si può eludere questo nodo di fondo, pena l'alienazione o nel senso dell'umano o del divino.

Lo sforzo quotidiano d'incarnare il messaggio s'impone in primo luogo alla Chiesa, in secondo luogo ad ogni cristiano, e a due livelli.

1) *Interpretazione* - cfr. Gaudium et spes 58, la chiesa si avvale delle indicazioni che le vengono anche dalle culture circostanti (anche queste rientrano nei segni dei tempi) per penetrare più a fondo il proprio mistero. Il contenuto stesso dell'annuncio del Vangelo, si esprime anche attraverso l'apporto della storia e della cultura.

2) *Evangelizzazione* - cfr. Gaudium et spes 58, l'annuncio passa necessariamente attraverso schemi culturali, scelti più o meno coscientemente e si pone in rapporto a un progetto di uomo e di società, sempre trascendendoli. Nel cammino storico la chiesa si è servita di molteplici culture, così come Dio ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche (Gaudium et Spes 58). La scelta consapevole scaturisce da una elaborazione culturale, che prende in esame i modelli antropologici sottesi ad ogni cultura e li confronta col modello di uomo per eccellenza che è il Cristo.

Occorre ribadire che le riflessioni seguenti, conseguentemente anche con quanto finora detto, sottostanno al dato storico, ovvero non sono asettiche, ma risentono del contesto socio-politico-culturale.

II

Riflessione teologica e discorso antropologico che ne consegue

A') Incarnazione come assunzione in toto della condizione umana:

1) rinunzia ad ogni privilegio, ma condivisione;

2) riconoscimento dei propri limiti;

3) rischio delle scelte;

4) disponibilità a cercare il dialogo e a far comunità con tutti;

5) responsabilità di essere segno di salvezza per il mondo;

6) solidarietà nel bene e nel male con l'umanità tutta.

A'') Incarnazione come riconoscimento della ricchezza interiore dell'uomo e delle sue potenzialità:

1) riconoscimento del valore dell'uomo in quanto creato da Dio;

2) riscoperta della pienezza della umanità nel Cristo che sceglie di farsi uomo;

3) caduta di ogni paura nella ricerca continua della strada che porta a Dio, nell'impegno dell'uomo a sviluppare tutte le sue potenzialità.

B) *Croce:*

1) riconoscimento del peccato nella storia come ostacolo ineliminabile;

2) riconoscere di avere bisogno della salvezza, che ci viene dagli altri, da Dio (l'uomo da solo non ce la fa);

3) riconoscere che l'umanità tutta e il mondo devono essere liberati;

4) passaggio obbligato attraverso la dimensione della sofferenza;

5) la Croce critica e relativizza ogni incarnazione della stessa fede e ogni realizzazione storica;

6) la croce come giudizio profetico del cammino della storia.

C) *Resurrezione:*

1) l'uomo è chiamato a cooperare al disegno divino di salvezza, che è già una realtà entrata nel mondo, ma non interamente compiuta;

2) instancabilità del credente nel proprio impegno nel mondo;

3) consapevolezza della necessità del proprio operare, ma dell'insufficienza costituzionale dell'uomo;

4) la resurrezione fonte inesauribile di speranza;

5) la gioia, capacità di godere del creato e « giocare ».

D) *emergere nell'uomo della coscienza della necessità di una liberazione:*

1) analisi della società in cui l'uomo è diviso dal proprio lavoro, dagli altri uomini, dalla natura; alienazione, incomunicabilità, vana ricerca della propria identità.

2) instancabilità del credente nel necessità di recuperare la propria unità nel Cristo.

3) L'agire del cristiano deve essere costantemente permeato dalla tensione a portare il messaggio di Cristo nei termini e nei modi che sono propri del suo tempo, così che da tutti possa essere compreso.

4) La posizione del cristiano nella storia e la sua testimonianza devono essere in costante dinamica: tendere a rivitalizzare lo status quo della società qualsiasi esso sia.

5) Coerenza nel proprio impegno fino al martirio seguendo l'esempio di Cristo.

6) Rifiuto dell'assenteismo e del qualunquismo politico nella ricerca continua di una dimensione comunitaria, per cui il problema dell'annuncio è problema non solo di fede ma di totalità.

7) Non lasciarsi incanalare in termini prefissati, rinunciando da un lato alla propria scelta libera e coerente e dall'altro rifiutando per timore di sbagliare la responsabilità di uomo.

8) La radice ultima dell'impegno del cristiano nei confronti del mondo e della storia si trova nell'impegno stesso di Dio nei confronti del mondo dell'uomo, nel continuo anelito alla verità e alla giustizia.

III

Esame delle culture oggi: la cultura borghese-liberale e la cultura marxista, emergenti da prassi storiche diverse e che si rifanno a ideologie opposte.

L'analisi delle coordinate culturali entro le quali si muove la società italiana attuale non può prescindere da due elementi di riferimento fondamentali, l'elaborazione di impronta e matrice marxista e la cultura sottesa all'organizzazione capitalistica.

Questi due termini, marxismo e cultura borghese, oggi si rivelano difficilmente decifrabili in modo univoco, perché attorno ad essi si sono coagulati ulteriori apporti di diversa derivazione.

Tuttavia in questo modo generico possono essere utilizzati per indicare in termini complessivi tutti quei valori tradotti in modelli di comportamento, che si manifestano come patrimonio peculiare, anche se non esclusivo, di ben individuabili forze sociali (nel caso della cultura marxista ,il movimento operaio). L'attenzione ai processi storico-sociali, e culturali nella realtà italiana non è nuova nella recente esperienza della Fuci, cfr. Vallombrosa '74 e in questo quadro storico si è fatta la sottolineatura del ruolo del movimento operaio nell'insieme dei processi che hanno determinato l'evolversi della realtà italiana, e quindi dell'insieme di modelli antropologici di fatto ad essa sottesi.

Cultura borghese-liberale. Evitando definizioni storiche necessariamente troppo riduttive, si possono individuare alcuni nodi essenziali, alcune costanti, che caratterizzano questa cultura.

1) Il profitto come meccanico propulsore e garanzia dello sviluppo economico, che viene considerato indipendentemente dai suoi indirizzi come appropriazione collettiva, come bene sociale (« il benessere fonte di benessere »).

Questo tipo di sviluppo si basa sulla divisione del lavoro: scissione tra operatore e fruitore del prodotto. Si mantiene inducendo una serie di bisogni artificiali, comprimendo e deformando richieste reali. Tendenziale spinta alla mercificazione.

2) Scissione tra dimensione collettiva e dimensione individuale, che viene privilegiata. La partecipazione alla vita politica si esprime in modo indiretto, tramite la delega.

La politica è un momento circoscritto di gestione amministrativa condotto in nome di interessi collettivi da tecnici, competenti al di sopra delle parti. Il momento politico viene così considerato pienamente autonomo rispetto all'economia, anche se con essa correlato. La politica si esercita all'interno di specifiche forme istituzionalizzate.

3) La cultura viene interpretata come attività ed elaborazione indipendentemente tanto dalla politica che dall'economia. L'indipendenza della cultura si manifesta anche nei confronti dei gruppi stessi che la producono (cultura come valore astratto e universale). Per l'assenza di condizionamenti storici, l'elaborazione culturale, esprime valori originari in maniera univoca: la natura, la storia, la società, la cultura stessa.

Funzionale alla divisione del lavoro è la divisione fra cultura e lavoro *(originaria e naturale)*. Lo sviluppo tecnico-scientifico è considerato un progresso oggettivo, al di là della sua finalizzazione.

All'interno di questa concezione della cultura, l'intellettuale viene interpretato come il tecnico della cultura, destinato a opera di trasmissione e aggiornamento.

All'interno della cultura marxista (o delle culture marxiste, forse più corretto) si possono individuare come denominatore comune diversi elementi riconducibili in gran parte alla elaborazione marxiana.

Innanzi tutto il concetto di alienazione derivante dalla divisione del lavoro. L'alienazione innesca i meccanismi attraverso i quali emergono le contraddizioni sociali: visione dialettica della società e della storia.

La divisione del lavoro genera divisioni sociali e porta alla formazione di classi antagoniste. La collocazione dell'uomo e della sua attività è sempre all'interno di questa struttura stratificata e conflittuale nelle sue diverse espressioni storiche.

L'elaborazione culturale non sfugge da questa cornice, in cui viene prodotta, e non può non interagire con la struttura (cultura di classe). Ne derivano:

Critica al concetto incondizionato di natura, storia, cultura e società.

Riconoscimento che questa ideologia rafforza la divisione del lavoro legittimandola; esprime cioè gli interessi della classe dominante in forma universale (espressione strumentale in chiave di manipolazione del consenso delle classi subalterne). Questo condizionamento si rivela anche a livello di struttura; dipendenza della politica e delle istituzioni politiche dell'assetto economico.

E' possibile individuare almeno nelle grandi linee, le tendenze che storicamente, oggi, questa cultura esprime.

Superamento della frattura tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. All'intellettuale borghese (prodotto di una società fondata sul lavoro diviso) la cui posizione di preminenza si giustifica sulla base della sua funzione di legittimatore del sistema e razionalizzatore delle sue contraddizioni, si contrappone l'intellettuale organico che ricostituisce teoria e prassi in un rapporto dialettico.

Alla cultura come bene di consumo, accessorio e strumentale, si sostituisce la cultura interpretata come trasformazione della realtà.

Rifiuto della neutralità della scienza.

Rifiuto di una visione individualistica della produzione e del consumo. Controllo dell'operatore sul prodotto.

Superamento della delega come unica forma di partecipazione politica. Conquista di una coscienza politica. Ricerca di forme di partecipazione diretta.

E' improprio parlare di cultura cattolica come alternativa alle precedenti, ma è significativo cogliere la sua collocazione all'interno dei processi che hanno determinato l'evoluzione della realtà italiana nell'ultimo secolo. In schema si organizza inizialmente attorno alla difesa paternalistica del popolo cristiano dalla pratica irreligiosità e laica della società borghese, con una lettura in chiave di intransigenza antimoderna della società capitalistica (socialismo visto come rovescio-continuazione del liberalismo, altrettanto irreligioso e deprecabile), ma anche quando tra interesse clericale e critica allo stato borghese si inserisce lo spazio autonomo e laico della ragione politica, con il recupero di valori di democrazia senza dubbio fecondi (Maritain), la ricerca di una terza via, estranea alla cultura laica, che rifiutava da un lato la visione conflittuale della storia e della società, dall'altra gli effetti disumani della logica del profitto e dell'accumulazione del capitale, si è risolta di fatto in copertura mistificante delle ex scelte della classe dominante.

(Concezione dell'uomo, della società, fuori di ogni prospettiva storica: cultura della conservazione dello status quo).

Svolta conciliare. Si è passati dal Sillabo alla Gaudium et Spes (metodo dell'assunzione critica delle realtà emergenti dalla storia). Passaggio dalla distinzione naturale-soprannaturale a una visione più globale in cui nella storia profana passa una storia di salvezza, segnata da parole profetiche e segni efficaci, in costante dialettica fra loro.

Per un'elaborazione culturale dei cattolici l'unico dato certo è una concezione di « cultura » che privilegi il nucleo esistenziale, esperenziale (e non solo intellettuale).

La risposta oggi più coerente con l'ispirazione evangelica è scegliere la cultura dei poveri. « ...La cultura oggi più trasparente per la comunicazione dell'anuncio della salvezza di Cristo, e meno opaca per comprenderne via via il valore e le implicazioni, è la cultura dei poveri, delle classi sfruttate, dei popoli rapinati e di quelli che hanno saputo, in una maniera che ricorda la storia biblica, raggiungere una liberazione storica » (cfr. Ricerca n. 5, pag. 22).

Lottare per la liberazione dei poveri senza la scelta della condivisione della cultura dei poveri, significa mantenere rapporti di soggezione e di dominio, se pur mascherati, rafforzare le divisioni che « creano il povero ». « ...La povertà dei poveri non si misura a pane; a case, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale... la distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma su valori culturali. « ...In Italia in cui comunemente censo e cultura procedono paralleli ». (da Esperienze pastorali).

« Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante, del fattore sarà spezzata ». (Don Milani) Per dare voce ai « senza voce » bisogna dar spazio alle culture perdenti, compresse dalle culture egemoni e lottare perché la cultura dei poveri diventi l'originale modello antropologico che esprime il patrimonio collettivo, allargato. Dalle lettere di Don Milani:

« Il linguaggio segno distintivo dell'uomo... Io sono sicuro che la differenza tra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi la soglia stessa: la Parola. ...I tesori dei vostri figlioli si espandono liberamente. I tesori dei miei sono murati dentro per sempre e isteriliti. Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola ».

Da Esperienze pastorali: « Chi crede nella vocazione storica dei poveri a diventare classe dirigente (senza perdere la propria personalità e i propri doni) vorrà offrir loro una cultura entativamente diversa da questa che usa. O, meglio ancora, non vorrà offrir loro nessuna cultura, ma solo il materiale tecnico (linguistico, lessicale, elogico) che occorre per fabbricarsi una cultura nuova che con quell'altra non abbia nulla a che vedere ».

IV

Pluralismo

Il pluralismo non è tanto una realtà da accettare perché derivante dallo stato di imperfezione umana, nell'attesa della comunione piena e totale alla fine dei tempi coll'avvento del regno; ma è in se stesso un fattore positivo: « il paradosso della verità è che ambedue, pluralismo e unità, devono essere vissuti insieme » (cfr. L. Sartori « Il pluralismo nella Bibbia e nella teologia ») Ricerca n. 6-7). E' Dio stesso che ci insegna come pluralismo e unità possano di fatto coesistere e armonizzarsi. Il pluralismo oggi nella chiesa deve essere considerato a tre livelli:

a) pluralità di formulazioni culturali;

b) pluralità di opinioni sui problemi temporali;

c) pluralità di scelte storiche.

A) Fede e cultura

Richiamandosi di nuovo alla Gaudium et Spes 58, si sottolinea i molteplici rapporti fra il messaggio della fede e le culture, diverse nelle diverse epoche e a seconda dei diversi ambienti in cui si innesta e quindi nulla vieta che siano plurime nello stesso momento storico e luogo geografico.

Tutti i credenti, in special modo i laici, sono spinti ad assolvere al « dovere di collaborare con gli altri uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggior impegno questo compito » (Gaudium et Spes 57) e in questo contesto si inserisce l'appello per co-

struire una « faticosa unità » (Gaudium et Spes 43).

« Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesimo questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente. Che se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tal caso ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità delal Chiesa, invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero e mantenendo sempre la mutua carità ».

Come conseguenza di questa legittima pluralità di opinioni scaturisce una altrettanto legittima pluralità di scelte concrete, derivanti coerentemente dalle personali convinzioni.

« Le scelte storiche di tipo partitico sindacale ecc... domandano una scelta personale, al cui giudizio si pone il gruppo come momento formativo » (Documento II - Aci sett. 1973) e inoltre cfr. Gaudium et Spes 43, 75, 76.

V

Indicazioni di ricerca

— Quali sono i luoghi e gli strumenti per « far cultura »? (Ruolo della scuola, università, mass media ecc.).

— Quali i modelli antropologici emersi dalla tematica complessiva del '68, nell'università e in generale. (Critica al sistema, non solo con strumenti culturali marxisti ma anche presenza di altri filoni: esistenzialismo, sensibilità hippy. Varie tensioni alla utopia, significativo uno slogan del magigo francese « il potere all'immaginazione » come?)

— Valore e mito della libertà nella cultura borghese.

Gruppo Fuci di Firenze

sindacati

La peculiarità della cultura della CISL

Anche agli osservatori più attenti non sempre riesce facile comprendere le caratteristiche peculiari di un sindacato come la Cisl. In genere resta più semplice fare delle critiche, da quella di pragmatismo a quella di pansindacalismo, fino, certe volte, addirittura a quella di avventurismo, e si nutre anche un certo fastidio quando questo sindacato sembra rifuggire certi schemi e, in parole povere, diventa troppo « autonomo ».

Il più delle volte queste accuse sono faziose ed inconsistenti (v. al proposito la risposta di Luigi Macario su *Conquiste del lavoro* del 14 settembre), e nascondono interessi politici non sempre corrispondenti a quelli del movimento dei lavoratori, oppure dimostrano semplicemente l'incomprensione per la storia e la cultura della Cisl.

Non si può perciò non accogliere con favore l'uscita di un libro (Guido Baglioni, *Il sindacato dell'autonomia*, Bari 1975) che fa chiarezza proprio su questi aspetti così poco conosciuti, ripercorrendo le tappe dell'evoluzione della Cisl nella pratica e nella cultura, di un sindacato cioè che ha tratto le sue peculiarità da un fecondo e dialettico rapporto tra gli aspetti più originali e positivi della sua tradizione e lo sviluppo della coscienza emancipativa dei lavoratori.

Ritornando alle origini emerge subito la prima « stranezza » di questo sindacato. Esso è generato dal mondo cattolico, a seguito della rottura dell'unità sindacale, in un periodo (il 1948) in cui l'integralismo sembra abbia avuto il più grosso successo e in cui le varie associazioni cattoliche (non ultima le ACLI) sembrano controllare rigidamente ogni esperienza nuova che sorge nel campo sociale e politico. Eppure la Cisl (allora LCGIL) nasce come sindacato aconfessionale e totalmente autonomo non solo dal mondo cattolico ma dalla stessa ideologia della dottrina sociale cristiana. Tuttora, nonostante che si riconosca a uomini come De Gasperi il grande merito storico di essersi opposti all'integralismo con tenacia e coraggio e si riconosca l'insofferenza che molti dirigenti sindacali nutrivano per l'oppressiva tutela delle ACLI, la nascita della Cisl resta un episodio difficilmente classificabile nella storia del movimento cattolico. Certo, come ricordava il « confessionalista » Rapelli, ci furono i dollari americani a dare un'impronta particolare al modello che la Cisl scelse, ma resta il fatto che la maggior parte dei dirigenti sindacali erano formati nell'Azione Cattolica, avevano anche la tessera delle ACLI e non potevano rompere d'improvviso con quella cultura.

Non bisogna poi credere che la scelta sia dovuta ad una matura concenzione dell'autonomia del temporale, di tipo mariteniano per intendenrsi, quanto piuttosto all'esigenza tattica di aprire alla collaborazione con laici che non fossero comunisti. L'alternativa perciò, in maniera un pò brutale, si può ridurre a « confessionalismo o dollari ».

Il modello tradeunionistico così mal si conciliava con una dottrina sociale, come quella della Chiesa, che aveva riserve profonde nei confronti dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, che, nei contrasti di lavoro, confidava in soluzioni istituzionali. La Cisl invece esprimeva giudizi positivi, addirittura ottimistici, sullo sviluppo dell'industrializzazione che, doveva essere favorito dalla stessa azione sindacale in quanto eliminava l'arretratezza e la povertà, e favoriva la modernizzazione. Per questo fine il sindacato doveva ri-

fiutare ogni richiamo ideologico, doveva diventare un fattore di efficienza e di razionalizzazione e combattere le tensioni ed i sentimenti irrazionali.

Questo modello oggi è facilmente criticabile, per eccessiva fiducia nella razionalità del sistema domocratico e di quello capitalistico, senza scorgerne le tensioni e le contraddizioni (e in questo anche la dottrina sociale avrebbe dato un pur limitato contributo, come è stato per le ACLI), ma occorre coglierne anche gli aspetti positivi. « Nonostante tutto — scrive Baglioni nel libro citato (pag. 240) — è proprio nello sviluppo della inclinazione aideologica che la Cisl diventa un fenomeno innovatore nella tradizione sindacale italiana.

In termini globali l'apporto della Cisl sta propriamente nel fatto di aver legittimato la bontà del metodo sindacale, di aver scoperto la specificità dell'azione sindacale, di aver visto negli strumenti normali di tale azione — *in primis*, la contrattazione collettiva — una reale possibilità per il continuo miglioramento delle condizioni economiche e professionali dei lavoratori. Questo apporto passa in buona misura attraverso il principio della *autonomia del sindacato* dalle istituzioni esterne e dai partiti politici in pariticolare ».

Questo modello persiste all'incirca fino alla metà degli anni '60, quando la nuova realtà socio-economica pone, specie nel nord industriale, in risalto le contraddizioni del sistema. È la Federazione dei metalmeccanici (la FIM) ad anticipare i tempi: si cerca di superare i limiti di un sindacato economicistico e configurato come una « agenzia contrattuale », si cominciano ad affrontare, al di fuori di una logica di « monetizzazione », i temi cruciali delle condizioni di lavoro, si rifiuta la politica economica congiunturale che sacrifica le riforme di struttura, e soprattutto si esprimono riserve sulla cosiddetta « società del benessere ». Ma a questo punto si esce anche da un certo isolazionismo. Si pone attenzione ai fermenti presenti nel mondo cattolico, a cominciare dalle critiche all'interclassimo, dalle proposte che maturano nelle ACLI, si superano certe pregiudiziali nei riguardi dall'analisi marxsta, o quanto meno della tradizione operaia, che anzi possono essere di valido aiuto per comprendere e modificare il sistema economico e la condizione operaia.

Dopo l'autunno tre sono gli aspetti fondamentali che emergono dall'esperienza sindacale: l'acquisizione della dimensione di classe della azione sindacale, la necessità di conseguire l'obiettivo dell'unità sindacale, l'esperienza vissuta dal sindacato di fare politica in prima persona. Si precisa così quello che è stato definito « lo stile » della Cisl. In primo luogo va sottolineata l'insofferenza per ogni condizionamento extrasindacale, che pemette di valutare in modo autonomo i problemi dell'iniziativa sindacale sull'economia e la politica economica . Questa scelta poi riflette la composizione dei propri dirigenti e degli associati, caratterizzata da un'eterogeneità politica-culturale, che, nonostante il rischio di dover subire al proprio interno tentazioni corporative o massimaliste, dà una particolare ricchezza di apporti.

Questi sono aspetti positivi che, specie per quel che riguarda la prospettiva dell'unità sindacale, danno l'attrezzatura più idonea per quel tipo di esperienza. Cionostante non possono non essere rilevati certi rischi. Se è positiva la costante attenzione alle esigenze reali dei lavoratori, al maturare della loro coscienza attraverso le lotte, si può a volte non scorgere la strategia complessiva del movimento operaio, nonostante si rimarchino i propri connotati di classe, e si possono contraddire le politiche delle alleanze che questo porta avanti, e così cadere nel pericolo del pragmatismo, tipico di un sindacato sospettoso del supporto ideologico. Allo stesso modo se è positiva la fine di ogni collateralismo occore porre sempre attenzione, specie se non si ha un retroterra politico come la Cgil, al rischio del pansidacalismo, di eccedere cioè dai propri compiti (ma qui la Cisl andrebbe senz'altro contro la propria tradizione).

Ora fa bene la Cisl a respingere queste accuse perché l'attuale dirigenza si qualifica proprio per il suo grande senso di responsabilità di fronte alle esigenze del paese e, nello stesso tempo, alle combattive masse lavoratrici, che le fa respingere le tentazioni sopra esposte. Ma ciò non toglie che il rischio sia sempre presente e che da esso non si debba mai distogliere lo sguardo.

Massimo Papini

claudiana

Fernando BELO
UNA LETTURA POLITICA DEL VANGELO

pp. 200, L. 2.400

Per far rivivere il Vangelo alla problematica del nostro tempo. « Il 'Gesù' di Belo, un best-seller nel suo campo » (« L'Espresso », n. 36)

Bruno CORSANI
INTRODUZIONE AL NUOVO TESTAMENTO

1. **Vangeli e Atti, L. 3.000**
2. **Epistole e Apocalisse, L. 5.800**

La più completa e aggiornata « introduzione » oggi disponibile in italiano.

Helmut GOLLWITZER
REGNO DI DIO E SOCIALISMO: LA CRITICA DI KARL BARTH

pp. 96, L. 1.500

Il pensiero del massimo teologo del secolo può e deve essere reinterpretato a partire dalla sua scelta socialista. La prassi evangelica è forza rivoluzionaria nel mondo.

Vittorio SUBILIA
« SOLA SCRIPTURA » - AUTORITA' DELLA BIBBIA E LIBERO ESAME

pp. 176, L. 2.400

Il principio fondamentale della Riforma è ancora valido oggi? Il problema dell'« autorità », punto chiave del dialogo ecumenico. « Un testo chiaro, una sintesi utile » (« Il Regno », n. 12/75).

Editrice Claudiana

Via Principe Tommaso, 1
e nelle migliori librerie
c.c.p. 2/21641
10125 TORINO

Tu non sei ne freddo ne caldo

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. 3, 14-22

14 All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:
« Così parla l'Amen,
il Testimone fedele e verace,
il Principe della creazione di Dio.

15 Conosco le tue opere:
tu non sei né freddo né caldo.
Magari tu fossi freddo o caldo!

16 Ma poiché sei tiepido,
non sei cioè né freddo né caldo,
sto per vomitarti dalla mia bocca.

17 Tu dici:
« Sono ricco, mi sono arricchito:
non ho bisogno di nulla »,
ma non sai di essere un infelice,
un miserabile, un povero, cieco e nudo.

18 Ti consiglio di comperare da me
oro purificato dal fuoco
per diventare ricco,
vesti bianche per coprirti
e nascondere la vergognosa tua nudità
e recuperare la vista.

19 Io tutti quelli che amo
li rimprovero e li castigo.
Mostrati dunque zelante e ravvéditi.

20 Ecco, sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

21 Il vincitore lo farò sedere presso di me,
sul mio trono,
come io ho vinto
e mi sono assiso presso il Padre mio
sul suo trono.

22 Chi ha orecchi,
ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese ».

La lettera della Chiesa di Laodicea è l'ultima delle sette lettere che l'autore dell'Apocalisse indirizza alle sette Chiese dell'Asia Minore.

*Così parla l'*Amen... (*v* 14): *Cristo si attribuisce il nome divino ebraico* Amen, *che significa Verità, Fedeltà, Fermezza* (*cf Is* 65,16). *Cristo è* il fedele *e* il verace, *la sola ragion d'essere di tutta la creazione. Il suo messaggio va dunque accolto seriamente, è decisivo e definitivo.* Tu non sei né freddo né caldo... (*vv* 15-16): *un verdetto terrificante, al di là delle apparenze. Cristo non rimprovera alla comunità di Laodicea eresie o peccati grossolani. Le rimprovera di essere tiepida: né triste per i suoi peccati né gioiosa della vita, sì da lodare Dio? indecisa tra Vangelo e mondo? incapace di compiere il male ma altrettanto incapace di operare il bene? pensa con pensieri già fatti, parla parole stereotipate? possiede un'anima stanca e abitudinaria? vive beatamente soddisfatta di sé?*

Probabilmente tutte queste cose messe insieme, perché di queste cose è fatta anche la nostra tiepidezza! Nessuna passione *ci domina e ci muove!*

Una comunità *crede di essere « ricca e di non aver bisogno di nulla »; accade invece che sia « infelice, miserabile, povera, cieca e nuda »* (*v* 17). *La sua miseria è grave e pericolosa, soprattutto perché questa comunità si ignora, s'inganna su se stessa e perciò non cerca neppure un rimedio. Cristo s'improvvisa allora medico ambulante, che offre rimedi appropriati* (*v* 18): *...un* collirio *che ci apra gli occhi per comprendere e vivere degnamente questa parabola del Regno che è la nostra vita di ogni giorno. Il giudizio severo di Cristo e il suo energico appello alla conversione non sono altro che un'espressione dell'amore con il quale il Signore*

vuole risvegliare e richiamare la nostra coscienza di cristiani tiepidi e soddisfatti (*v* 19).

Ecco, sto alla porta e busso... (*vv* 20-22): *non è senza ragione che la lettera a Laodicea, la piu dura e severa, si chiuda con l'appello più delicato, con la promessa più solenne. Quel Cristo che prima stava per vomitare dalla sua bocca quella tiepida comunità* (*v* 16b), *chiede ora umilmente di essere accolto! Buttato fuori, Cristo diventa Mendicante d'amore alla porta del cuore di ogni uomo. Bussa e aspetta. L'amore sa attendere.*

Se qualcuno mi apre...: *ascoltare la Parola di Cristo, accoglierla e aprirgli è una decisione personale; ma è al credente come membro della comunità locale che Gesù si indirizza e l'allusione alla Cena eucaristica diventa trasparente. Non si consuma la cena soli col Cristo, ma insieme con tutti i membri della comunità: nell'Eucaristia, oggi, e nel banchetto del Regno domani. La pedagogia d'amore del Cristo dev'essere anche quella della Chiesa, il cui compito è di annunciare Cristo e di renderlo presente alla soglia del cuore di ogni uomo. Con la fiducia e il rispetto, dettati dall'amore, dallo Spirito.*

Il vincitore lo farò sedere sul mio trono(*v* 21): *le esigenze di Gesù nei confronti dei suoi non sono gli imperativi arbitrari d'un tiranno ma le richieste disinteressate dell'Amico che promette addirittura una partecipazione al suo trono regale. La Gloria del Cristo non è stretta; c'è posto per tutti.*

Siamo purtroppo abituati a stimare e apprezzare le persone e le comunità innocue, semplicemente perché non danno noia, non creano difficoltà, non fanno problema. Vivono tranquille e lasciano in pace, perché non si distinguono né in bene né in male.

Cristo è terribilmente severo con i tiepidi, con la nostra tiepidezza, che in fondo è il modo più elegante — ma anche il più micidiale — di svuotare di ogni profondo significato la vita, la storia, il Vangelo, la Chiesa.

È tiepidezza un piatto conformismo, l'abitudinarietà impersonale, la ripetitività senz'anima: tutte cose che d'altronde riescono insopportabili anche all'uomo di oggi, specialmente ai giovani. È tiepidezza anche quell'aurea mediocrità eretta a principio, dietro la quale nascondiamo spesso la nostra meschinità. Esigere da se stessi il minimo indispensabile e basta: anche questo è tiepidezza.

Cristo bussa alla porta della nostra tiepidezza. Spesso rimproveriamo a Dio di essere il « Dio del silenzio », senza accorgerci che, se Egli ritarda, è per trovarci più pronti; se Egli tace, è perché non siamo ancora capaci di ascoltare la sua Parola e di accogliere il suo progetto. Ma pensiamo anche a quante volte siamo stati noi a farlo tacere, noi a sbarrare la porta al suo amore mendicante. Cristo ama cenare sotto la nostra tenda, per donarci la gioia della vita e della comunione anche tra noi. Ma Gesù non fa il violento, con nessuno. Egli bussa, e aspetta...

Valerio Mannucci
(da « *L'ora della Conversione* », ed Marietti)

Don Primo Mazzolari
La nostra speranza

La casa editrice « La Locusta » di Vicenza ha pubblicato in un volumetto dal titolo « *La nostra speranza* » gli scritti che don Primo Mazzolari pubblicò su « Azione Fucina », la rivista degli universitari cattolici, tra il 1940 e il 1941. Il volumetto di un centinaio di pagine riprende gli stessi articoli che il nostro giornale ha pubblicato nell'ultimo numero dello scorso anno « Ricerca » n. 24. 31 dicembre 1974). Il riproporre ancora una volta » queste pagine così intime alla nostra coscienza, così prossime alla nostra confusione », come scrive nella presentazione del libro Massimo Papini, dice il nostro amore e la nostra riconoscenza per don Primo, « la tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana », come affettuosamente lo chiamò Papa Giovanni nell'udienza che concesse a don Mazzolari, poco prima che il Signore si prendesse con sé il povero parroco di campagna, che per tanti anni, con la parola e con il silenzio, lo aveva fedelmente servito. Certo il volume continua a presentare suggestioni significative anche per noi, universitari di questo tempo.

Scrive don Mazzolari nell'articolo « Il problema religioso nell'Università »: « ogni serio lavoro spirituale, dentro e fuori l'Università, ogni feconda impostazione del problema religioso deve accompagnare il procedere dell'uomo verso quella pienezza umana di cui ci parla anche S. Paolo, la quale è conoscenza e volontà, intelligenza e cuore, pensiero e azione, dolore e gioia, disciplina e libertà, slancio vitale e mortificazione protettrice.

La strada è un po' lunga, ma è l'unica che può darci una vera e salda coscienza cristiana, capace di far convergere verso Cristo la nostra epoca travagliata e disorientata. (in « Azione Fucina », 20 ottobre 1940).

P. V. A.

Dati sulle iscrizioni all'università negli ultimi tre anni accademici

Nello scorrere questi dati, la prima cosa che balza agli occhi anche di lettori inesperti di statistiche come noi è la totale mancanza di incremento nelle iscrizioni all'università che si verifica nell'anno '73-74. Questa stasi aveva fatto parlare gli esperti di « crescita zero » nell'università (vedi l'articolo di M. La Rosa « Quale futuro per l'università », RICERCA n. 4). Nel '75 invece assistiamo ad una ripresa delle iscrizioni, sebbene ancora molto bassa.

È abbastanza difficile capire le cause dirette od indirette di questo calo nelle iscrizioni, a questo fine ci può essere utile confrontare i dati degli anni passati: nel '52-53 gli iscritti in complesso nell'università, senza i fuori corso erano di 138.814 unità; dopo dieci anni, anno accademico '62-63, gli iscritti non sono aumentanti neanche di 100.000 unità, abbiamo 225.796 studenti universitari in corso. Questo aumento limitato e costante comincia però a registrare i primi sbalzi: nel '68-69, in sei anni, gli studenti sono già raddoppiati, 415.649. Nel '70-71, 560.605 studenti, nel '71-72 631.050 studenti. A questo punto comincia la decrescita.

Possiamo provare ora ad interpretare questi dati alla luce di alcune riflessioni sul ruolo dell'università in questi ultimi anni. Vediamo infatti che negli anni in cui l'università svolgeva il compito di selezionare una classe dirigente l'andamento delle iscrizioni era basso e costante. Intorno agli anni '68 un'insieme di cause tra loro diverse (la contestazione studentesca, l'aumento della disoccupazione giovanile, l'apertura dell'università a tutti gli studenti usciti dalla media superiore) coagulava attorno all'universià una massa studentesca molto più grande, con richieste profondamente diverse da quelle che solitamente erano poste all'istituzione universitaria. Queste richieste (di un modo diverso di concepire la cultura, e quindi anche il ruolo dell'intellettuale, di una partecipazione alla scelta dei contenuti e dei metodi di insegnamento, e in sostanza, un profondo mutamento del modo di intendere lo studio) nascevano d'altronde dalla maturazione di tutto il paese su questi problemi, ed erano quindi la punta evidente di un iceberg più esteso.

Il calo di interesse per l'università di questi ultimi tre anni può voler dire semplicemente allora che questa richiesta è stata disattesa, e che l'università, con le sue pesantezze di impostazione e di metodo, non ha retto l'urto del cambiamento richiesto. E la tentazione di abbandono dell'università fa chiaramente capire che il « rinnovamento a decreti » che si è attuato negli ultimi tempi, rimandando a data da destinare una possibile riforma, si paga con la perdita di credibilità della scuola, e con l'affossare le possibilità innovatrici del paese.

Anno Accademico 1972-1973

A — Iscritti in complesso (a)

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matematiche fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (b)	Totale
TORINO : Università	4.094	596	4.780	—	—	428	375	1.497	3.880	2.368	3.929	4.945	—	26.892
— Politecnico	—	—	—	5.986	2.299	—	—	—	—	—	—	—	—	8.285
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	416	416
MILANO : Università	8.333	1.206	8.857	—	—	1.459	715	—	4.643	4.310	7.232	—	—	36.755
— Politecnico	—	—	—	9.123	3.615	—	—	—	—	—	—	—	—	12.738
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	2.147	—	—	—	—	—	2.147
— Università cattolica « S. Cuore »	204	—	—	—	—	—	—	3.689	680	1.046	1.567	5.853	—	13.039
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.614	1.614
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	301	301
— Istit. sup. di educaz. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	359	359
BERGAMO : Ist. univ. di lingue e letterature straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	846	846
BRESCIA : sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	765	—	—	—	—	—	—	—	—	—	765
PAVIA : Università	1.517	611	4.424	1.016	—	—	—	445	652	930	869	—	—	10.464
TRENTO : Università	105	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.850	1.955
VERONA : Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	470	—	—	—	—	2.504	—	—	—	1.842	—	4.816
FELTRE : Sede dist. dell'Ist. di ling. moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	229	229
VENEZIA : Università	—	—	—	—	—	—	—	1.782	—	—	559	—	1.871	4.212
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	3.980	—	—	—	—	—	—	—	—	3.980
PADOVA : Università	3.238	581	6.917	4.120	—	887	—	—	1.580	1.133	2.034	6.169	544	27.203
UDINE : Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	744	744
TRIESTE : Università	1.060	136	1.279	1.084	—	—	—	573	502	783	833	723	—	6.973
GENOVA : Università	2.789	452	3.824	2.578	1.100	—	—	1.073	2.097	2.427	2.789	3.444	—	22.573
PIACENZA : Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	331	—	—	—	—	—	—	—	331
PARMA : Università	2.369	443	3.976	—	—	—	646	803	—	1.634	—	2.640	—	12.511
MODENA : Università	1.321	184	1.803	—	—	—	—	655	—	907	—	—	—	4.870
BOLOGNA : Università	3.558	1.775	9.631	7.738	—	1.052	645	1.543	2.261	2.043	4.720	3.955	364	39.285
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	522	522
FERRARA : Università	1.274	371	1.678	—	—	—	—	—	—	1.209	—	339	—	4.871
FIRENZE : Università	2.286	504	3.792	1.657	4.693	755	—	1.366	1.561	1.775	3.029	4.330	—	25.743
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	494	494
PISA : Università	4.242	402	3.912	3.767	—	430	196	770	847	1.681	2.221	—	1.841	20.309
AREZZO : Sede distaccata dell'Universita di SIENA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	721	—	721
SIENA : Università	651	257	2.600	—	—	—	—	—	—	999	404	—	988	5.899
PERUGIA : Università	1.916	583	3.910	—	—	508	332	1.385	729	949	1.437	1.529	—	13.278
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	267	267
URBINO : Università	248	386	—	—	—	—	—	—	—	1.157	604	4.558	—	6.953
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	365	365
ANCONA : Università	—	—	1.159	1.216	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.375
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	863	—	—	—	—	—	863
MACERATA : Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.456	996	—	—	2.452
CAMERINO (Macerata) : Università	944	290	—	—	—	—	—	—	—	503	—	—	—	1.737
ROMA : Università	8.426	1.296	12.556	8.252	6.631	—	—	4.634	5.343	9.931	11.053	14.963	1.255	84.340
— Istituto universit. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	552	—	552
— sede distaccata dell'Un. « S. Cuore » di Milano	—	—	978	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	978
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	216	325	—	—	—	—	541
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	653	653
CASSINO (Frosinone) : Istituto univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.313	—	1.313
L'AQUILA : Università	1.431	—	—	1.071	—	—	—	—	—	—	—	1.682	—	4.184
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	540	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	540
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	342	342
TERAMO : Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	868	1.587	—	—	—	2.455
PESCARA : Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	902	—	—	1.127	—	—	—	—	1.655	3.684
CHIETI : Università « G. D'Annunzio »	—	—	1.324	—	—	—	—	—	—	—	820	—	—	2.144
NAPOLI : Università	11.288	1.396	11.662	9.313	1.941	885	395	2.746	1.744	11.104	6.467	—	—	58.941
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.217	1.217
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.657	4.657
— Ist. univers. di magistero « S.O. Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.833	—	7.833
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	728	728
SALERNO : Università	623	—	—	—	—	—	—	854	—	1.135	1.571	8.583	—	12.766
BARI : Università	3.750	636	3.824	2.689	—	614	88	2.488	—	5.982	2.112	5.737	2.199	30.119
LECCE : Università	860	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.199	3.660	—	5.719
REGGIO DI CALABRIA : Ist. universitario di architettura	—	—	—	—	852	—	—	—	—	—	—	—	—	852
— Sede distacc. dell'Univ. di Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	106	192	—	—	—	298
PALERMO : Università	2.805	412	4.642	2.722	1.731	444	—	1.532	—	7.378	5.109	5.564	—	32.339
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	282	282
MESSINA : Università	4.105	379	3.137	—	—	—	243	2.526	790	1.877	2.543	7 085	—	22.685
CATANIA : Università	3.511	497	4.190	1.682	—	411	—	2.500	1.213	2.456	3.380	—	—	19.840
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.464	—	5.464
SASSARI : Università	452	200	1.227	—	—	159	265	—	—	1.405	—	1.875	—	5.583
CAGLIARI : Università	2.142	617	2.445	1.777	—	—	—	1.160	937	1.101	1.602	3.633	—	15.414
TOTALE . . .	**79.542**	**14.210**	**109.537**	**66.556**	**27.744**	**8.363**	**3.900**	**40.878**	**30.758**	**71.458**	**69.079**	**108.992**	**26.603**	**657.620**

(a) Esclusi i fuori corso (b) Comprende : Scienze sociali; Scienze statistiche, demografiche e attuariali ; Chimica industriale ; Scienze economiche e bancarie ; Scienze nautiche ; Economia marittima ; Scienze orientali ; Lingue e letterature straniere ; Educazione fisica.

B — Iscritti al 1° anno di corso

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matematiche fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (a)	Totale
TORINO: Università	1.654	217	1.343	—	—	195	122	633	1.302	955	1.180	1.419	—	9.020
— Politecnico	—	—	—	1.480	812	—	—	—	—	—	—	—	—	2.292
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	149	149
MILANO: Università	2.752	493	2.806	—	—	464	228	—	1.651	1.510	2.271	—	—	12.175
— Politecnico	—	—	—	2.339	890	—	—	—	—	—	—	—	—	3.229
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	662	—	—	—	—	—	662
— Università cattolica « S. Cuore »	135	—	—	—	—	—	—	1.206	207	378	493	1.280	—	3.699
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	404	404
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	112	112
— Istit. sup. di educaz. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	120	120
BERGAMO: Ist. univ. di lingue e letterature straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	245	245
BRESCIA: sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	342	—	—	—	—	—	—	—	—	—	342
PAVIA: Università	451	151	853	281	—	—	—	131	195	358	282	—	—	2.702
TRENTO: Università	105	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	464	569
VERONA: Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	—	—	—	—	—	713	—	—	—	360	—	1.073
FELTRE: Sede dist. dell'Ist. di ling. moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	68	68
VENEZIA: Università	—	—	—	—	—	—	—	679	—	—	162	—	596	1.437
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	1.311	—	—	—	—	—	—	—	—	1.311
PADOVA: Università	1.173	200	2.202	1.149	—	384	—	—	549	88	794	2.819	377	10.335
UDINE: Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	250	250
TRIESTE: Università	322	33	332	268	—	—	—	195	176	299	234	159	—	2.018
GENOVA: Università	907	123	1.044	760	420	—	—	401	771	1.010	853	848	—	7.137
PIACENZA: Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	109	—	—	—	—	—	—	—	109
PARMA: Università	828	154	926	—	—	—	177	192	—	548	—	603	—	3.428
MODENA: Università	467	75	500	—	—	—	—	275	—	333	—	—	—	1.650
BOLOGNA: Università	1.136	520	2.543	1.552	—	402	281	526	585	760	1.496	1.000	72	10.873
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	160	160
FERRARA: Università	460	106	439	—	—	—	—	—	—	328	—	65	—	1.398
FIRENZE: Università	785	196	1.020	584	1.762	247	—	490	461	686	795	1.103	—	8.129
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150	150
PISA: Università	1.247	128	1.046	961	—	192	88	322	325	669	655	—	535	6.168
AREZZO: Sede distaccata dell'Universita di SIENA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	224	—	224
SIENA: Università	261	79	605	—	—	—	—	—	—	373	181	—	398	1.897
PERUGIA: Università	772	199	918	—	—	192	106	271	292	464	367	352	—	3.933
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	88	88
URBINO: Università	181	66	—	—	—	—	—	—	—	360	121	1.071	—	1.799
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	143	143
ANCONA: Università	—	—	437	377	—	—	—	—	—	—	—	—	—	814
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	289	—	—	—	—	—	289
MACERATA: Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	528	312	—	—	840
CAMERINO (Macerata): Università	279	74	—	—	—	—	—	—	—	172	—	—	—	525
ROMA: Università	4.044	411	3.669	3.013	2.590	—	—	1.885	2.753	4.513	4.870	9.000	503	37.251
— Istituto universit. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	124	—	124
— sede distaccata dell'Un. « S. Cuore » di Milano	—	—	179	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	179
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	51	98	—	—	—	—	149
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	218	218
CASSINO (Frosinone): Istituto univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	379	—	379
L'AQUILA: Università	570	—	—	294	—	—	—	—	—	—	—	424	—	1.288
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	142	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	142
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	137	137
TERAMO: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	302	610	—	—	—	912
PESCARA: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	364	—	—	443	—	—	—	—	445	1.252
CHIETI: Università « G. D'Annunzio »	—	—	536	—	—	—	—	—	—	—	216	—	—	752
NAPOLI: Università	3.358	424	3.484	2.679	880	325	180	1.049	611	4.311	1.718	—	—	19.019
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	447	447
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.614	1.614
— Ist. univers. di magistero « S.O. Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.875	—	1.875
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	259	259
SALERNO: Università	623	—	—	—	—	—	—	340	—	1.135	679	2.619	—	5.396
BARI: Università	1.421	184	1.163	929	—	269	43	1.049	—	2.715	549	1.647	737	10.706
LECCE: Università	427	—	—	—	—	—	—	—	—	—	351	1.189	—	1.967
REGGIO DI CALABRIA: Ist. universitario di architettura	—	—	—	—	315	—	—	—	—	—	—	—	—	315
— Sede distacc. dell'Univ. di Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	106	192	—	—	—	298
PALERMO: Università	1.046	137	1.310	786	586	169	—	579	—	2.907	1.028	1.545	—	10.093
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	102	102
MESSINA: Università	1.563	125	770	—	—	—	83	1.053	324	521	648	1.835	—	6.922
CATANIA: Università	1.231	169	1.237	702	—	172	—	913	517	965	873	—	—	6.779
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.525	—	1.525
SASSARI: Università	261	70	351	—	—	70	100	—	—	454	—	369	—	1.675
CAGLIARI: Università	683	193	708	499	—	—	—	316	283	440	271	908	—	4.301
TOTALE	**29.142**	**4.527**	**30.563**	**18.995**	**9.930**	**3.190**	**1.408**	**14.663**	**11.508**	**29.182**	**21.399**	**34.742**	**8.793**	**218.042**

(a) Cfr. nota (b) a pagina precedente.

Anno Accademico 1973-1974

A — Iscritti in complesso

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matem. fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (b)	TOTALE
TORINO: Università	4.112	698	5.194	—	—	544	459	1.587	3.866	3.136	4.125	3.898	—	27.619
— Politecnico	—	—	—	5.744	2.665	—	—	—	—	—	—	—	—	8.409
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	502	502
MILANO: Università	7.581	1.731	10.558	—	—	1.485	822	—	4.786	4.103	7.598	—	—	38.664
— Politecnico	—	—	—	8.954	3.655	—	—	—	—	—	—	—	—	12.609
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	2.246	—	—	—	—	—	2.246
— Università cattolica « S. Cuore »	—	—	—	—	—	—	—	3.238	644	1.216	1.793	3.991	—	10.882
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.279	1.279
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	311	311
— Ist. sup. di educ. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	491	491
BERGAMO: Ist. univ. di lingue e letter. straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	782	782
BRESCIA: sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	932	—	—	—	—	—	—	—	—	—	932
— sede dist. ISEF di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	81	81
— Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » Milano	254	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	757	—	1.011
PAVIA: Università	1.602	661	5.072	1.215	—	—	—	364	549	1.035	1.017	—	—	11.515
TRENTO: Università	264	—	—	—	—	—	—	208	—	—	—	—	942	1.414
VERONA: Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	549	—	—	—	—	2.161	—	—	—	1.515	—	4.225
FELTRE: Sede dist. dell'Ist. di lingue moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	212	212
VENEZIA: Università	—	—	—	—	—	—	—	1.708	—	—	710	—	1.596	4.014
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	4.796	—	—	—	—	—	—	—	—	4.796
PADOVA: Università	3.141	797	8.370	4.310	—	1.150	—	—	1.860	1.911	2.538	7.296	453	31.876
UDINE: Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	640	640
TRIESTE: Università	949	172	1.497	1.076	—	—	—	570	475	905	742	577	—	6.964
GENOVA: Università	2.847	516	4.113	2.469	1.316	—	—	1.027	1.988	2.348	3.290	2.923	—	22.837
PIACENZA: Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	346	—	—	—	—	—	—	—	346
PARMA: Università	2.150	536	3.784	—	—	—	735	761	—	1.748	—	2.270	—	11.984
MODENA: Università	1.231	229	2.114	—	—	—	—	667	—	953	—	—	—	5.194
BOLOGNA: Università	3.833	2.019	10.987	7.539	—	1.291	749	1.493	2.074	2.414	5.395	3.371	342	41.512
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	700	700
FERRARA: Università	1.164	372	1.726	—	—	—	—	—	—	1.163	—	404	—	4.829
FIRENZE: Università	3.080	546	4.393	1.915	5.811	973	—	1.280	1.453	2.147	3.401	3.997	—	26.996
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	545	545
PISA: Università	3.824	428	4.215	3.297	—	526	318	717	807	1.765	2.458	—	1.579	19.934
AREZZO: Sede distaccata dell'Univ. di Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	618	—	618
SIENA: Università	629	260	3.020	—	—	—	—	—	—	999	610	—	1.054	6.572
PERUGIA: Università	1.904	610	4.162	—	—	646	397	573	865	1.298	1.457	1.140	—	12.952
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	258	258
URBINO: Università	460	436	—	—	—	—	—	—	—	1.360	700	4.367	—	7.323
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	470	470
ANCONA: Università	—	—	1.574	1.328	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.902
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	790	—	—	—	—	—	790
MACERATA: Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.572	980	—	—	2.552
CAMERINO (Macerata): Università	956	331	—	—	—	—	—	—	—	490	—	—	—	1.777
ROMA: Università	7.706	1.297	14.947	8.593	8.011	—	—	3.960	5.185	9.855	12.017	15.045	943	87.509
— Ist. univ. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	435	—	435
— sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	1.033	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.033
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	223	342	—	—	—	—	565
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	613	613
CASSINO (Frosinone): Ist. univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.062	—	1.062
L'AQUILA: Università	1.241	—	—	1.014	—	—	—	—	—	—	—	1.334	—	3.589
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	550	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	550
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	446	446
TERAMO: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	807	1.760	—	—	—	2.567
PESCARA: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	1.255	—	—	935	—	—	—	—	1.335	3.525
CHIETI: Università « G. D'Annunzio »	—	—	1.816	—	—	—	—	—	—	—	906	—	—	2.722
NAPOLI: Università	8.109	1.114	14.047	8.513	2.975	988	410	2.609	2.404	10.960	7.208	—	—	59.307
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	681	681
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	109	—	3.685	—	—	3.794
— Istituto universitario di magistero « S.O. Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.026	—	7.026
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	831	831
SALERNO: Università	1.081	—	—	—	—	—	—	1.028	—	2.406	1.986	8.018	—	14.519
BARI: Università	3.646	690	3.972	2.790	—	608	168	2.189	—	6.612	2.119	4.661	1.947	29.492
LECCE: Università	818	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.008	3.298	—	5.124
COSENZA: Università della Calabria	400	—	—	433	—	—	—	—	—	—	178	—	251	1.262
REGGIO DI CALABRIA: Ist. univ. di architettura	—	—	—	—	914	—	—	—	—	—	—	—	—	914
— Sede dist. dell'Univ. di Messina (c)	662	59	436	—	—	—	11	354	257	391	289	895	—	3.354
PALERMO: Università	3.038	483	5.295	2.759	2.016	509	—	1.574	—	9.487	3.883	4.692	—	33.736
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	386	386
MESSINA: Università	3.356	358	3.244	—	—	—	273	2.279	1.611	2.185	1.908	5.171	—	20.385
CATANIA: Università	3.442	540	4.642	1.857	—	390	—	2.122	1.119	2.744	3.478	—	—	20.334
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.569	—	4.569
SASSARI: Università	685	214	1.506	—	—	207	271	—	—	1.540	—	1.271	—	5.694
CAGLIARI: Università	2.118	674	2.794	1.560	—	—	—	729	718	1.203	1.113	2.618	—	13.527
TOTALE . . .	**76.274**	**15.771**	**125.610**	**66.298**	**33.416**	**9.663**	**4.613**	**37.397**	**31.859**	**79.706**	**76.642**	**97.219**	**19.670**	**674.138**

(*) Dati più analitici concernenti il settore dell'istruzione universitaria nei suoi molteplici aspetti e riferiti all'anno accademico 1972-73, sono riportati nel Bollettino mensile di statistica. Giugno 1973, n. 6.

(a) Esclusi i fuori corso. — (b) Comprende: Lingue e letterature straniere; Scienze sociali; Chimica industriale; Scienze statistiche, demografiche e attuariali; Scienze economiche e bancarie; Scienze economiche e sociali; Economia marittima; Scienze nautiche; Educazione fisica. — (c) Le facoltà della sede distaccata di Reggio di Calabria costituiscono unica entità con le corrispondenti facoltà dell'Università di Messina.

B — Iscritti al 1° anno di corso

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matem. fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (b)	TOTALE
TORINO: Università	1.583	255	1.212	—	—	251	198	854	1.640	1.205	1.373	1.341	—	9.912
— Politecnico	—	—	—	1.439	840	—	—	—	—	—	—	—	—	2.279
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	219	219
MILANO: Università	2.928	699	2.665	—	—	606	354	—	1.590	1.636	2.460	—	—	12 938
— Politecnico	—	—	—	2.228	996	—	—	—	—	—	—	—	—	3 224
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	789	—	—	—	—	—	789
— Università cattolica « S. Cuore »	—	—	—	—	—	—	—	1.289	192	439	502	974	—	3 896
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	364	364
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	105	105
— Ist. sup. di educ. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	225	225
BERGAMO: Ist. univ. di lingue e letter. straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	286	286
BRESCIA: sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	356	—	—	—	—	—	—	—	—	—	356
— sede dist. ISEF di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	81	81
— Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	105	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	—	305
PAVIA: Università	470	181	785	296	—	—	—	122	192	347	297	—	—	2.690
TRENTO: Università	204	—	—	—	—	—	—	208	—	—	—	—	383	795
VERONA: Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	—	—	—	—	—	479	—	—	—	710	—	1.189
FELTRE: Sede dist. dell'Ist. di lingue moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	69	69
VENEZIA: Università	—	—	—	—	—	—	—	698	—	—	220	—	512	1 430
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	1.473	—	—	—	—	—	—	—	—	1.473
PADOVA: Università	1.172	300	1.944	1.069	—	528	—	—	612	773	661	2.832	177	10 069
UDINE: Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	211	211
TRIESTE: Università	294	61	340	387	—	—	—	214	161	333	188	174	—	2 152
GENOVA: Università	874	203	881	778	434	—	—	424	631	955	1.021	719	—	6.920
PIACENZA: Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	138	—	—	—	—	—	—	—	138
PARMA: Università	761	206	739	—	—	—	231	229	—	637	—	637	—	3 440
MODENA: Università	431	83	508	—	—	—	—	277	—	321	—	—	—	1 620
BOLOGNA: Università	1.159	389	1.954	1.304	—	519	336	648	564	892	1.752	876	70	10.463
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	370	370
FERRARA: Università	378	100	333	—	—	—	—	—	—	345	—	134	—	1.290
FIRENZE: Università	1.166	165	1.053	597	1.591	364	—	547	372	845	947	1.058	—	6.705
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	240	240
PISA: Università	1.279	118	914	902	—	217	120	342	319	655	597	—	551	6 014
AREZZO: Sede distaccata dell'Univ. di Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	225	—	225
SIENA: Università	268	87	490	—	—	—	—	—	—	394	166	—	514	1 919
PERUGIA: Università	721	188	810	—	—	291	160	252	285	508	386	242	—	3 843
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	96	96
URBINO: Università	200	115	—	—	—	—	—	—	—	473	196	1.016	—	2.000
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	217	217
ANCONA: Università	—	—	506	473	—	—	—	—	—	—	—	—	—	979
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	325	—	—	—	—	—	325
MACERATA: Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	530	248	—	—	778
CAMERINO (Macerata): Università	277	90	—	—	—	—	—	—	—	160	—	—	—	527
ROMA: Università	3.517	452	4.300	3.020	3.150	—	—	1.782	2.502	3.994	5.601	7.075	456	35 849
— Ist. univ. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	85	—	85
— sede dist dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	186	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	186
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	87	158	—	—	—	—	245
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	189	189
CASSINO (Frosinone): Ist. univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	325	—	325
L'AQUILA: Università	436	—	—	293	—	—	—	—	—	—	—	376	—	1.105
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	92	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	92
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	197	197
TERAMO: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	+	—	—	—	—	—	—	258	627	—	—	—	885
PESCARA: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	501	—	—	397	—	—	—	—	445	1.343
CHIETI: Università « G. D'Annunzio »	—	—	525	—	—	—	—	—	—	—	201	—	—	726
NAPOLI: Università	3.279	423	3.615	2.379	850	486	137	1.137	576	3.249	1.809	—	—	17 940
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	368	368
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	40	—	619	—	—	659
— Istituto universitario di magistero « S.O. Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.824	—	1.824
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	345	345
SALERNO: Università	727	—	—	—	—	—	—	377	—	1.486	866	2.397	—	5.853
BARI: Università	1.473	261	1.054	889	—	251	85	1.011	—	2.865	505	1.296	674	10 334
LECCE: Università	401	—	—	—	—	—	—	—	—	—	286	1.008	—	1.695
COSENZA: Università della Calabria	350	—	—	300	—	—	—	—	—	—	178	—	150	978
REGGIO DI CALABRIA: Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	328	—	—	—	—	—	—	—	—	328
— Sede dist. dell'Univ. di Messina (c)	366	38	221	—	—	—	8	204	152	217	145	506	—	1.857
PALERMO: Università	1.197	178	1.244	863	591	234	—	665	—	2.452	911	1.372	—	9 707
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	200
MESSINA: Università	1.225	70	713	—	—	—	75	880	360	605	396	1.131	—	5 455
CATANIA: Università	1.467	200	1.098	727	—	175	—	910	448	1.119	900	—	—	7.044
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.219	—	1.219
SASSARI: Università	233	61	366	—	—	52	88	—	—	516	—	224	—	1.540
CAGLIARI: Università	819	266	769	834	—	—	—	289	243	529	256	812	—	4.817
TOTALE	29.760	5.189	29.317	19.134	10.754	4.112	1.792	15.436	11.295	29.127	23.687	30.788	7.714	218.105

(a), (b), (c), Cfr. note alla pagina precedente.

Anno Accademico 1974-1975

A - Iscritti in complesso

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matem. fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (b)	TOTALE
TORINO: Università	4.151	830	6.220	—	—	669	492	1.803	3.845	2.827	4.501	4.180	—	29.516
— Politecnico	—	—	—	5.087	3.512	—	—	—	—	—	—	—	—	8.599
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	595	595
MILANO: Università	7.926	2.056	11.960	—	—	1.857	960	—	4.717	4.602	7.798	—	—	41.876
— Politecnico	—	—	—	9.279	4.554	—	—	—	—	—	—	—	—	13.830
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	2.400	—	—	—	—	—	2.400
— Università cattolica « S. Cuore »	—	—	—	—	—	—	—	3.017	445	1.249	1.782	3.029	—	9.522
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.271	1.271
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	319	319
— Istit. sup. di educ. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	573	573
BERGAMO: Ist. univ. di lingue e letter. straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	941	941
BRESCIA: sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	867	—	—	—	—	—	—	—	—	—	867
— Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	560	—	860
— sede dist. dell'ISEF di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	141	141
PAVIA: Università	1.587	710	5.256	1.259	—	—	—	341	455	1.123	1.061	—	—	11.792
TRENTO: Università	341	—	—	—	—	—	—	328	—	—	—	—	1.101	1.770
VERONA: Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	752	—	—	—	—	2.469	—	—	—	1.589	—	4.810
FELTRE: Sede dist. dell'Ist. di lingue moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	227	227
VENEZIA: Università	—	—	—	—	—	—	—	1.867	—	—	708	—	1.541	4.116
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	5.665	—	—	—	—	—	—	—	—	5.665
PADOVA: Università	3.293	893	9.052	4.455	—	1.402	—	—	1.852	2.176	2.445	9.184	446	35.195
UDINE: Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	445	445
TRIESTE: Università	1.231	262	1.786	1.490	—	—	—	852	524	1.169	926	712	—	8.952
GENOVA: Università	2.735	649	4.456	2.719	1.583	—	—	1.065	1.564	3.165	3.298	2.403	—	23.638
PIACENZA: Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	343	—	—	—	—	—	—	—	343
PARMA: Università	1.973	624	3.679	—	—	—	774	839	—	1.921	—	2.093	—	11.903
MODENA: Università	1.219	276	2.346	—	—	—	—	869	—	1.049	—	—	—	5.776
BOLOGNA: Università	3.777	2.194	10.701	7.193	—	1.555	879	1.728	1.895	2.847	5.797	3.080	308	41.954
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.070	1.070
FERRARA: Università	1.075	411	1.767	—	—	—	—	—	—	1.338	—	394	—	4.935
FIRENZE: Università	2.651	685	5.133	2.040	6.809	1.125	—	1.202	1.301	2.346	3.262	3.736	—	30.290
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	700	700
PISA: Università	3.112	463	4.463	2.984	—	632	367	739	671	1.613	2.185	—	1.469	18.698
AREZZO: Sede distaccata dell'Univ. di Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	649	—	649
SIENA: Università	647	270	2.556	—	—	—	—	—	—	1.018	416	—	1.241	6.148
PERUGIA: Università	1.871	621	4.215	—	—	703	426	550	874	1.366	1.363	878	—	12.869
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	294	294
URBINO: Università	607	441	—	—	—	—	—	—	—	1.256	621	3.915	—	6.840
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	564	564
ANCONA: Università	—	—	1.989	986	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.975
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	843	—	—	—	—	—	843
MACERATA: Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1. 926	1.165	—	—	3.101
CAMERINO (Macerata): Università	979	361	—	—	—	—	—	—	—	470	—	—	—	1.810
ROMA: Università	12.162	1.704	17.289	9.896	9.695	—	—	4.817	4.964	13.698	11.897	20.051	1.507	107.680
— Istit. univ. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	389	—	389
— sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	1.033	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.030
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	409	359	—	—	—	—	768
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	604	604
CASSINO (Frosinone): Istit. univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	909	—	909
L'AQUILA: Università	1.197	—	—	866	—	—	—	—	—	—	—	1.035	—	3.098
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	566	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	566
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	447	447
TERAMO: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	749	1.840	—	—	—	2.589
PESCARA: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	1.294	—	—	945	—	—	—	—	1.173	3.412
CHIETI: Università « G. D'Annunzio »	—	—	2.392	—	—	—	—	—	—	—	695	—	—	3.087
NAPOLI: Università	8.528	1.050	16.087	8.513	3.028	1.079	480	2.801	1.063	13.870	10.316	—	—	66.815
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	579	579
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	208	—	3.207	—	—	3.415
— Istituto universitario di magistero « S.O Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.285	—	6.285
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.026	1.026
SALERNO: Università	1.182	—	—	—	—	—	—	1.139	—	3.625	2.222	6.942	—	15.110
BARI: Università	4.069	744	4.338	2.678	—	717	196	2.133	—	7.010	1.843	3.799	2.001	29.529
LECCE: Università	861	—	—	—	—	—	—	—	—	—	950	3.121	—	4.932
COSENZA: Università della Calabria	390	—	—	433	—	—	—	—	—	—	177	—	251	1.251
REGGIO DI CALABRIA: Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	1.125	—	—	—	—	—	—	—	—	1.125
— Sede distaccata dell'Università di Messina (c)	582	67	568	—	—	—	22	378	350	518	377	949	—	3.811
PALERMO: Università	3.248	512	5.627	2.956	2.132	509	—	1.545	—	10.701	3.582	3.793	—	34.605
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	561	561
MESSINA: Università (c)	3.140	316	3.607	—	—	—	308	2.016	893	2.300	1.711	3.565	—	17.876
CATANIA: Università	3.811	673	5.481	2.021	—	540	—	1.967	945	3.162	3.495	—	—	22.095
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.966	—	3.966
SASSARI: Università	544	193	1.236	—	—	164	284	—	—	1.752	—	1.056	—	5.229
CAGLIARI: Università	2.075	678	3.193	1.783	—	—	—	744	545	1.452	996	2.384	—	13.850
TOTALE	81.255	17.703	137.748	67.505	39.397	11.295	5.190	39.806	28.219	93.399	78.796	94.666	21.396	716.375

(*) Dati più analitici concernenti il settore dell'istruzione universitaria nei suoi molteplici aspetti e riferiti all'anno accademico 1973-74, sono riportati nei Bollettini mensili di Statistica n. 3, n. 10, e n. 11 dell'anno 1974.

(a) Dati provvisori (esclusi i fuori corso). — (b) Comprende: Lingue e letterature straniere; Scienze sociali; Chimica industriale; Scienze statistiche, demografiche e attuariali; Scienze economiche e bancarie; Scienze economiche e sociali; Economia marittima; Scienze nautiche; Educazione fisica. — (c) Le facoltà della sede distaccata di Reggio Calabria costituiscono unica entità con le corrispondenti facoltà dell'Università di Messina.

B Iscritti al 1° anno di corso

SEDI DI UNIVERSITÀ	Scienze matem. fisiche e naturali	Farmacia	Medicina e chirurgia	Ingegneria	Architettura	Agraria	Medicina veterinaria	Economia e commercio	Scienze politiche	Giurisprudenza	Lettere e filosofia	Magistero	Altre facoltà (b)	Totale
TORINO: Università	1.498	282	1.432	—	—	313	193	1.007	1.091	1.075	1.334	1.266	—	9.491
— Politecnico	—	—	—	1.445	1.062	—	—	—	—	—	—	—	—	2.507
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	223	223
MILANO: Università	2.885	768	2.501	—	—	778	391	—	1.862	1.957	2.481	—	—	13.623
— Politecnico	—	—	—	2.420	1.755	—	—	—	—	—	—	—	—	4.175
— Università commerciale « L. Bocconi »	—	—	—	—	—	—	—	890	—	—	—	—	—	890
— Università cattolica « S. Cuore »	—	—	—	—	—	—	—	1.234	109	412	487	735	—	2.977
— Istituto universitario di lingue moderne	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	397	397
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	97	97
— Ist. sup. di educaz. fisica della Lombardia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	225	225
BERGAMO: Ist. univ. di lingue e letterature straniere	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	442	442
BRESCIA: Sede dist. del Politecnico di Milano	—	—	—	341	—	—	—	—	—	—	—	—	—	341
— Sede distaccata Univ. « S. Cuore » di Milano	87	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	154	—	241
— Sede dist. dell'ISEF di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	75	75
PAVIA: Università	437	173	999	299	—	—	—	156	179	426	272	—	—	2.941
TRENTO: Università	243	—	—	—	—	—	—	231	—	—	—	—	407	881
VERONA: Sede dist. dell'Università di Padova	—	—	—	—	—	—	—	838	—	—	—	282	—	1.120
FELTRE: Sede dist. dell'Ist. di lingue moderne di Milano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	79	79
VENEZIA: Università	—	—	—	—	—	—	—	769	—	—	211	—	475	1.455
— Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	1.786	—	—	—	—	—	—	—	—	1.786
PADOVA: Università	1.041	292	1.922	1.230	—	584	—	—	637	922	697	2.824	188	10.337
UDINE: Sede dist. dell'Università di Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	194	194
TRIESTE: Università	281	82	339	359	—	—	—	224	145	304	197	140	—	2.071
GENOVA: Università	802	227	915	887	553	—	—	482	655	1.030	974	708	—	7.233
PIACENZA: Sede dist. dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	—	—	—	129	—	—	—	—	—	—	—	129
PARMA: Università	662	213	749	—	—	—	265	259	—	731	—	655	—	3.539
MODENA: Università	425	117	467	—	—	—	—	420	—	376	—	—	—	1.805
BOLOGNA: Università	1.105	456	1.868	1.336	—	587	393	808	642	1.123	1.831	951	65	11.165
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	450	450
FERRARA: Università	377	145	324	—	—	—	—	—	—	479	—	127	—	1.452
FIRENZE: Università	773	219	1.139	598	1.809	399	—	541	412	810	957	1.260	—	8.917
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	300	300
PISA: Università	1.059	131	928	850	—	288	118	370	309	566	499	—	480	5.598
AREZZO: Sede dist. dell'Università di Siena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	220	—	220
SIENA: Università	231	84	447	—	—	—	—	—	—	415	131	—	580	1.888
PERUGIA: Università	672	165	750	—	—	292	157	279	352	558	363	231	—	3.819
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	113	113
URBINO: Università	190	113	—	—	—	—	—	—	—	488	154	976	—	1.921
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	232	232
ANCONA: Università	—	—	515	498	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.013
— Sede distaccata dell'Università di Urbino	—	—	—	—	—	—	—	368	—	—	—	—	—	368
MACERATA: Università	—	—	—	—	—	—	—	—	—	616	278	—	—	894
CAMERINO (Macerata): Università	242	103	—	—	—	—	—	—	—	173	—	—	—	518
ROMA: Università	4.930	560	3.552	3.142	3.300	—	—	2.194	1.860	4.350	6.145	8.474	516	39.023
— Istit. univ. di magistero « S.S. Assunta »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	94	—	94
— Sede distaccata dell'Univ. « S. Cuore » di Milano	—	—	197	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	197
— Università « Pro Deo »	—	—	—	—	—	—	—	148	127	—	—	—	—	275
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	200	200
CASSINO (Frosinone): Istit. univ. di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	307	—	307
L'AQUILA: Università	469	—	—	261	—	—	—	—	—	—	—	268	—	998
— Istituto superiore di medicina e chirurgia	—	—	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	100
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	208	208
TERAMO: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	300	700	—	—	—	1.099
PESCARA: Sede dist. dell'Univ. « D'Annunzio » di Chieti	—	—	—	—	635	—	—	429	—	—	—	—	426	1.490
CHIETI: Università « G. D'Annunzio »	—	—	584	—	—	—	—	—	—	—	156	—	—	740
NAPOLI: Università	3.433	337	4.037	2.379	1.028	474	203	1.357	331	4.948	2.095	—	—	20.622
— Istituto universitario navale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	317	317
— Istituto universitario orientale	—	—	—	—	—	—	—	—	130	—	802	—	—	932
— Istituto universitario di magistero « S.O. Benincasa »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.755	—	1.755
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	422	422
SALERNO: Università	648	—	—	—	—	—	—	399	—	1.576	849	2.137	—	5.709
BARI: Università	1.346	265	1.068	997	—	369	73	1.025	—	2.770	499	1.061	751	10.224
LECCE: Università	372	—	—	—	—	—	—	—	—	—	266	1.110	—	1.748
COSENZA: Università della Calabria	204	—	—	12	—	—	—	—	—	—	112	—	71	399
REGGIO DI CALABRIA: Istituto universitario di architettura	—	—	—	—	415	—	—	—	—	—	—	—	—	415
— Sede distaccata dell'Università di Messina (c)	270	31	233	—	—	—	15	211	201	246	102	365	—	1.674
PALERMO: Università	1.112	153	1.152	860	625	233	—	670	—	2.613	936	1.231	—	9.585
— Istituto superiore di educazione fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	257	257
MESSINA: Università (c)	1.125	102	745	—	—	—	117	959	377	710	415	1.036	—	5.586
CATANIA: Università	1.359	221	1.262	781	—	205	—	912	374	1.332	810	—	—	7.256
— Istituto universitario di magistero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.178	—	1.178
SASSARI: Università	220	70	291	—	—	80	97	—	—	645	—	295	—	1.698
CAGLIARI: Università	710	232	745	554	—	—	—	317	188	623	244	764	—	4.377
TOTALE	29.208	5.546	29.261	19.249	12.968	4.731	2.022	17.497	10.281	33.074	24.297	30.604	8.190	226.929

(a), (b), (c), Cfr. corrispondenti note a pagina precedente.

inserzione pubblicitaria

ASGEN: Il cervello dei sistemi

L'ASGEN, la grande azienda elettromeccanica del gruppo IRI che si è imposta negli anni nella progettozione e costruzione di impianti industriali, sta ora sviluppando conoscenze e realizzazioni nel campo dell'automazione dei processi industriali e dei servizi di trasporto. Vale a dire, chiarisce un dirigente, se prima « fornivamo alla nostra clientela i muscoli e il sistema nervoso dei loro imipanti, ora gli forniamo anche il cervello dei sistemi ». Il nuovo impegno dell'ASGEN si inserisce in una tendenza sempre più accentuata del mercato verso l'automazione, con una domanda crescente di beni strumentali elettronici. È uno spazio nuovo, che consente lo sviluppo di industrie che abbiano acquisito capacità tecnologica ed esperienze specifiche, e in questo processo, l'ASGEN può svolgere un ruolo centrale.

In Italia, infatti, operano già molte aziende elettroniche produttrici di una vasta gamma di apparecchi di tipo e con prestazioni diverse; pochissime però sono in grado di fornire sistemi completi, cioè l'insieme delle apparecchiature progettate in forma coordinata per soddisfare le necessità di una particolare attività.

Appare perciò fondamentale l'esperienza impiantistica dell'ASGEN, che le ha permesso di acquisire tutte le conoscenze tecnologiche dei processi industriali e dei relativi servizi, indispensabili per la regolazione del sistema nel suo complesso. Proprio su questa esperienza si è innestata la vocazione sistematica dell'azienda genovese, con il conseguente impegno in diverse direzioni, e in primo luogo nello sviluppo del « software » sistematico. L'ASGEN, è perciò in grado di agire da contraente principale nella realizzazione di grandi impianti e d'impostare una politica di collaborazione e di guida nei confronti delle industrie medio-piccole fornitrici di componenti elettronici specializzati.

Ma come si realizza un sistema di automazione? Il prico passo è un'analisi approfondita dell'impianto e delle esigenze di automazione degli equipaggiamenti e la loro regolazione: si configura così il sistema, si definiscono i componenti necessari e si sviluppano gli schemi funzionali. Si passa poi all'attuazione dei programmi applicativi per integrare i singoli componenti in un « sistema », curando soprattutto le prestazioni che esso può dare nel suo complesso. Insieme all'assistenza nella messa in servizio e nell'esercizio, tutto ciò costituisce una terza categoria di attività che presuppone l'esistenza di capacità tecnologiche di tipo sistematico. È questo l'apporto più importante di « sofware » che l'ASGEN può fornire, grazie alla sua esperienza nell'impiantistica.

Passiamo ora ai principali campi di applicazione. Le centrali elettriche, innanzitutto e, in particolare gli impianti nucleari che per la loro affidabilità richiedono lo sviluppo di sistemi automatizzati. In questo settore l'ASGEN sta realizzando, in collaborazione con la CIMI, il sistema di automazione e strumentazione della centrale nucleare ENEL di Caorso, per la quale fornisce anche il sistema eletrico.

Nel campo siderurgico, l'azienda genovese ha realizzato un sistema dicaricamento automatizzato di due altoforni del centro siderurgico Italsider di Taranto, che rappresenta un passo importante verso il controllo di tutti gli organi e funzioni di un altoforno. Notevoli le realizzazioni anche nel campo dei sistemi di controllo e regolazione automatica dei laminatoi, sia per nastri di acciaio che per il rame e l'ottone. In questo ultimo campo l'ASGEN ha realizzato l'automazione di uno dei più grandi laminatoi d'Europa, lo stabilimento di Barga della Società Metallurgica Italiana.

L'automazione, inoltre, è destinata ad avere un peso crescente nei servizi di trasporto, nei quali l'affidabilità di esercizio e la sicurezza devono raggiungere livelli ottimali. Nel settore ferroviario ricordiamo lo « Staticode », un sistema di blocco automatico progettato e messo a punto dall'ASGEN e già in corso di applicazione sulle linee Ronco-Alessandria e Genova-La Spezia. Il sistema è applicabile anche alle linee metropolitane, ed è già in funzione sulla 'inea 2 della metropolitana di Milano.

Altre applicazioni importanti dell'automazione riguardano gli equipaggiamenti per i processi relativi all'industria chimica, petrolchimica, della carta, della gomma, del cemento ecc. Ma ad ampliare al massimo le possibilità di applicazione concorrerà l'introduzione dei micro-computer al posto degli attuali minicomputer, con relative riduzioni dei costi e quindi con possibilità di uso anche per le piccole e medie industrie.

Riconciliazione fraterna nella Chiesa diocesana

di mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea

Premessa

Presento alcune osservazioni sul tema della « riconciliazione ». Sono frutto della collaborazione di tanti, che nuovamente ringrazio. Non costituiscono la « stesura definitiva » della « Lettera pasquale », bensì *una serie di « considerazioni integrative »*, utili, spero, come le prime, a una più approfondita riflessione. Ho pensato utile pubblicare ora solo queste, per non allungare troppo lo scritto, riprendendo cose già conosciute. La stesura definitiva della Lettera pasquale, che nascerà della confluenza della prima stesura e di queste considerazioni, verrà eventualmente pubblicata a parte, e ne verrà data notizia [1].

a) La riconciliazione

1. Il S. Padre Paolo VI, nell'indire l'Anno Santo, ha voluto proporne come tema la riconciliazione, invitando i cristiani a farne argomento delle loro riflessioni e soprattutto dei loro propositi e di impegni concreti.

La prima e fondamentale riconciliazione è quella con Dio, dal quale il peccato ci ha allontanato e purtroppo continuamente ci allontana. *Ma il frutto immediato della riconciliazione con Dio dev'essere la riconciliazione con i fratelli*: a questa il Papa ha rivolto di recente il suo richiamo, impegnando i cristiani a una riconciliazione ecclesiale come espressione di coerenza e come strumento di efficace testimonianza.

2. Che la riconciliazione fraterna debba seguire immediatamente la riconciliazione con Dio, appare evidente da ogni pagina del Vangelo.

Sta scritto espressamente (*Mt* 22,38) che il comandamento dell'amore del prossimo è strettamente unito a quello dell'amore di Dio. Ma si dice anche (*Mt* 5,23-24): « Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello... » [2].

b) Un'umanità da riconciliare oggi

3. La necessità di un impegno costante e approfondito di riconciliazione appare urgente se si guarda *alle divisioni e alle tensioni che caratterizzano oggi la società in ogni suo aspetto.*

La Chiesa stessa non ne è esente e manifesta incrinature in quella unità monolitica che era la sua caratteristica e la sua gloria. Ed è proprio questo che ha indotto il Papa a rivolgere l'accorato appello alla riconciliazione.

4. Queste stesse tensioni interne alla Chiesa non sono però che il riflesso delle tensioni più ampie che scuotono l'intera società. Ovunque le divergenze e i contrasti sono tra chi vorrebbe cambiamenti più rapidi e profondi e chi invece vorrebbe restare più ancorato al modo di pensare e di vivere tramandatosi dal passato. Ecco perché *il discorso sulla Chiesa non può distaccarsi dal discorso più generale sulla società attuale.*

5. Una considerazione immediata si riferisce allora alla consapevolezza, cui l'umanità sta giungendo, che le divisioni e le lotte che mettono gli uomini gli uni contro gli altri nascono da situazioni che sembrano « fatali » (o lo sono forse soltanto per chi se ne trova coinvolto), ma che, in una più attenta analisi, *vanno in realtà addebitate a scelte precise fatte in antecedenza da chi ha potere decisionale, economico e politico.* È così che situazioni di sottosviluppo e di emarginazione si rivelano conseguenza di orientamenti che, forse senza esplicita avvertenza, hanno però di fatto

Note

[1] *L'Anno Santo della Chiesa universale ci chiama ancora alla riconciliazione; e il Papa Paolo VI in un recente documento, ci invita ad impegnarci per una effettiva e universale riconciliazione all'interno della Chiesa.* Questo mi stimola e mi impegna a proporre, a me stesso e a tutti i fratelli della diocesi, un esame di coscienza, che diventi poi operativo, circa la riconciliazione nell'interno della nostra Chiesa diocesana.

Come già ho fatto in anni scorsi, propongo ora alcune riflessioni schematiche *chiedendo ai sacerdoti, religiosi e laici della diocesi, di valutare quanto propongo, di farne oggetto di analisi e di discussione, di integrarle e di impegnarsi, singolarmente e comunitariamente, a realizzare con pienezza questa riconciliazione.* Sarebbe anche utile che si approfondisse il tema sul « Risveglio » con interventi vari, di singoli e di gruppi. Se poi si vorrà inviarmi il frutto di tali approfondimenti ed esperienze, questo mi permetterà, non solo di rielaborare il documento con maggiore completezza e incisività, per un'eventuale pubblicazione definitiva, ma altresì di dare al messaggio pasquale la forza di persuasione che gli deriverà dall'essere frutto del contributo di tutti voi.

[2] 1) *Riconciliarsi è fare amicizia, realizzare un'atmosfera di fraternità.* Occorre allora partire dalla presa di coscienza di opposizioni, di divergenze, anche inconsapevoli, e tendere a un atteggiamento che non sarà necessariamente di uniformità, ma dovrà essere soprattutto di comprensione e di accettazione, quale appunto si dovrebbe trovare in una famiglia, ove i fratelli, pur su posizioni diverse, alle volte diametralmente opposte, mantengono un rapporto di dialogo e di solidarietà. E' un imperativo della coscienza naturale, è un'esigenza della vita umana, dello sviluppo tecnico e del progresso morale.

2) Tanto più diventa un'esigenza, religiosa, più ancora *un'esigenza tipicamente cristiana*, se noi pen-

privilegiato settori particolari escludendone altri. Questo può essere avvenuto tra nazione e nazione, tra le regioni di una stessa nazione, tra le razze, tra le categorie e i gruppi sociali [3].

6. E così anche *le tensioni e le sofferenze interne alla Chiesa trovano alla loro origine situazioni e influssi specifici.* Ad esempio, storicamente, l'eccessivo predominio della mentalità occidentale e latina, in particolare la prevalenza di una mentalità intellettualistica portata dal ceto medio, o l'esercizio pressoché esclusivo della responsabilità da parte della gerarchia possono essere alla radice di non poche frizioni che rendono difficile e faticosa la vita della Chiesa.

Più in generale, non si può non pensare — anche all'interno della nostra Diocesi — all'influsso causato sugli uomini — e quindi sulla Chiesa, fatta di uomini — dalle rapide e profonde mutazioni sociali, che trovano la loro espressione nell'industrializzazione, nell'urbanesimo, con le conseguenze di mobilità geografica e culturale, coll'attenuarsi del valore delle tradizioni e il diffondersi della cultura e dello spirito critico, con la maggior avvertenza al valore dell'uomo e della vita, con l'esigenza di una più larga collaborazione allo studio e alla soluzione dei problemi che coinvolgono l'intera società [4].

7. *La riconciliazione deve « incarnarsi » nelle situazioni del proprio tempo.* La legge della salvezza, così come si trova in Cristo, è legge di incarnazione, aderente alle situazioni di luogo, di cultura... Cristo si è perfettamente inserito nel suo popolo e nel suo tempo, e vuole che i suoi discepoli si inseriscano nel loro ambiente, secondo gli aspetti concreti individuati dallo sviluppo della conoscenza e dell'esperienza umana. Se « oggi » conosciamo più a fondo i meccanismi delle tensioni e delle divisioni umane, una sincera ricerca di riconciliazione ci imporrà « oggi » di approfondire e allargare il nostro impegno, di sforzarci di eliminare le cause delle ingiustizie e delle sofferenze, non per rinunciare a risolvere i casi concreti che si presentano attuali, ma per poterli comprendere meglio, per risolverli più pienamente e per preparare più sicure riconciliazioni domani.

c) La riconciliazione è necessaria

8. Credo che, prima ancora di analizzare le cause e di tentare poi di prospettare le soluzioni, sia però *necessario affermare la caratteristica cristiana dell'amore.* Gesù ci ha ricordato nel suo commiato (*Gv* 13,34-35): « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri ». Senza questo amore non si è cristiani; ed è un amore che va non soltanto ricercato come termine per una società nuova, ma esercitato fin d'ora come la realtà più alta che il cristiano porta ai fratelli. Non avrebbe senso tendere a una società di amore, e intanto non viverne fin d'ora l'esperienza. Ed è questo che rende difficile un impegno pieno per l'affermazione e la difesa di valori, un impegno che può giungere fino alla lotta, e che deve non solo cercare di evitare la violenza ma deve a tutti i costi eliminare l'odio: non si può, per far trionfare l'amore, intanto odiare. Bisogna amare anche colui contro il quale legittimamente ci si oppone...

9. Gesù ha portato il suo comandamento a una coerenza che può richiedere l'eroismo. « Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori » (*Mt* 5,43-44).

L'amore che si spinge fino ai nemici deve restare come segno del cristiano anche mentre si impegna per aiutare i fratelli. Senza di questo non v'è sincera riconciliazione.

10. L'impegno del perdono non è una *proposta ascetica per i più perfetti: è un dovere per ogni cristiano.* Se non sappiamo perdonare a chi ci ha offeso, non siamo veri cristiani; le parole e i gesti che facessimo, anche i più elevati e generosi, a nulla varrebbero se non si accompagnassero, anzi se non fossero preceduti da questo sforzo generoso di carità. Per ricordarcelo, quasi per metterci con le spalle al muro, Gesù ci fa chiedere, nel Padre nostro, che Dio rimetta a noi i nostri debiti « come » noi li rimettiamo ai nostri debitori. Siamo noi stessi che ci condanniamo a non essere perdonati da Dio ogni qualvolta non ci sforziamo di perdonare.

Lo vorrei richiamare con istenza affettuosa a me e a tutti i fratelli che mi leggono. Nei paesi e nelle città, tra vicini e lontani, perfino all'interno delle nostre famiglie e degli ambienti religiosamente qualificati, permangono ostilità, risentimenti, propositi di vendetta... Convertiamoci, fratelli: « Se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe » (*Mt* 6,15).

d) La riconciliazione è difficile

11. Tutto questo ci fa capire che *la riconciliazione non è un ideale facilmente e totalmente raggiungibile*: è una meta a cui tendere, con sacrificio e perseveranza. Se Gesù ci ha riconciliati al Padre e ai fratelli, « per mezzo della morte del suo corpo di carne » (*Col* 1,22), « distruggendo in se stesso l'inimicizia » (*Ef* 2,16), con questo non ci esenta dallo sforzo, ma dà valore a quanto ciascuno di noi opererà con « la partecipazione alle Sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte » (*Gal* 3,10). Perciò ci esorta ancora l'apostolo Paolo (*Ef* 5, 1-2): « Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave adore ». Camminare nella carità è impegno duro, anche se gioioso; è partecipare alla vita nuova di Cristo risorto, ma partecipando insieme alla sua morte: « Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui » (*Rm* 6,8).

12. Sono proprio questa difficoltà e questa fatica a spiegarci come mai non riusciremo sempre a riconciliarci, né ci giungeremo subito. La riconciliazione non è un punto intermedio sul quale incontrarci, è una meta a cui tendere insieme, senza escluderci mai a vicenda, anzi impegnandoci ad aiutarci reciprocamente per giungervi.

La riconciliazione diventa allora la volontà di raggiungere l'ideale unita ad desiderio di giungervi con il fratello. Essa perciò non può mai richiederci di rinunciare alle nostre convinzioni. Tutt'al contrario, dovremo saper sfidare l'attaccamento alle persone e alle persone e alle situazioni più care per la fedeltà ai valori supremi.

13. Gesù stesso ha detto: « Se uno viene a me e non odia (cioè non mette al secondo posto) suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo » (*Lc* 14, 26-27). Non solo, ma non ha esitato a opporsi aspertamente ai sommi sacerdoti, agli scribi e ai farisei, provocandone l'invidia e l'inimicizia fino alla morte (*Mt* 27, 18), con durissimi rimproveri e invettive (v. ad es. i « guai a voi scribi e farisei ipocriti », i « serpenti, razza di vipere » di *Mt* 23,13-33).

La riconciliazione consiste dunque per Gesù nel continuare ad annunciare il messaggio della salvezza e dell'amore, anche se gli ascoltatori induriscono il cuore cosicché « pur

vedendo non odono e non comprendono » (*Mt* 13,13). La sua riconciliazione è continuare a donarsi anche a coloro che lo rifiutano, è affrontare la morte anche per quelli che lo crocifiggono, pregando per loro: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno » (*Lc* 23, 34).

14. Riconciliarsi, per noi, sarà allora credere che se si rimane *fedeli all'ideale che Dio ci propone, anche a costo di morire, offrendo la propria morte per la vittoria dell'ideale,* la grazia del Signore saprà trasformare anche il fratello e, in Dio, potremo un giorno riconciliarci: « Se il chicco di frumento, caduto in terra... muore, produce molto frutto » (*Gv* 12,24). È solo con questa coerenza di fedeltà all'ideale che il cristiano resta discepolo di Cristo. Lo ripeteteva S. Paolo: « Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! » (Gal 1,10)

15. Come Gesù, il cristiano sarà disposto a lasciare partire le persone più care, pur di non tradire i suoi princìpi: mentre molti dei discepoli trovano che questo linguaggio — sull'Eucaristia — è duro e si tirano indietro, Gesù non attenua il suo messaggio, ma chiede ai Dodici: « Forse anche voi volete andarvene? » (*Gv* 6, 60-67).

Il desiderio e l'impegno restano però quelli della riconciliazione: Gesù piange sulla sua città, a cui rivolge l'accorato rimprovero: « Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!... » (*Lc* 19,4; 13,34).

c) Riconciliarsi è « farsi prossimo »

16. Il modo con cui dobbiamo amare il nostro prossimo — e quindi riconciliarci con lui, se lo abbiamo offeso, o comunque se avvertiamo che il nostro fratello ha qualcosa contro di noi (cf *Mt* 5,23) — ci viene autorevolmente indicato da Gesù stesso.

Un dottore della legge gli aveva chiesto cosa doveva fare « per ereditare la vita eterna ». Gesù a sua volta l'aveva interpellato su quanto dice la Legge; e il dottore aveva ricordato il precetto di amare il Signore Dio con tutto il cuore « e il prossimo come te stesso », ricevendone l'elogio di Gesù. Ora Gesù, interpellato a sua volta dal dottore su « chi è il mio prossimo? » propone la parabola del buon Samaritano (*Lc* 10,30-37). La conclusione, come ben sappiamo, è che il Samaritano viene elogiato non perché ha amato come prossimo l'uomo incappato nei briganti, ma perché ha saputo essere « il prossimo di colui che è incappato nei ladroni ».

L'importante è dunque rendersi « prossimo », cioè comportarci in modo che gli altri arrivino a considerarci come « prossimo ».

17. Se mettiamo questo rilievo accanto alla pagina fondamentale dell'ultimo giudizio (*Mt* 25,31-46), in cui i « benedetti dal Padre mio », che riceveranno « in eredità il regno preparato... fin dalla fondazione del mondo » proprio per loro, son coloro che han dato da mangiare, da bere, da vestire al più piccolo dei fratelli, che l'hanno ospitato o visitato, dobbiamo concludere che « *amare il prossimo* » è « *farsi prossimo* » *ai più piccoli dei nostri fratelli.*

È qui dove la carità cristiana ha sempre lodevolmente impegnato i discepoli di Gesù, e ancora dovrebbe impegnarli, nella ricerca di fratelli che sono nella sofferenza o nell'indigenza, per venire loro incontro. Anzi, per immedesimarsi della loro situazione e aiutarli a vivere con pienezza la loro vita.

Dovremmo domandarci: quali sono i sentimenti degli ammalati o degli anziani, che si sentono inutili e abbandonati? quali le loro esigenze e le loro attese? e quali i sentimenti e le attese dei bambini senza famiglia, dei ragazzi senza educazione e con limitazioni fisiche o mentali? dei carcerati o dei dimessi dal carcere? degli emarginati per la loro origine e le loro discusse qualità umane? Come battezzati, come famiglie e comunità cristiane dovremmo farci carico di queste situazioni e sentire il dovere di accollarci quello che ci è possibile, anche se ci costa, anche se turba il nostro vivere comodo e tranquillo.

18. Si tratterà dunque, come ci insegna il Vangelo, di venire incontro alle esigenze immediate del fratello affamato, pellegrino, ammalato, carcerato; *ma si tratterà anche di studiare il modo concreto perché non vi siano più fratelli in tali necessità.* E questo impegno concreto sarà tanto più doveroso quanto più ci accorgeremo che la fame e la sete del mondo, che la mancanza di case o di ospedali o che il crescere della delinquenza minorile, sono la conseguenza di trascuratezze sociali e di speculazioni, di una ricerca spasmodica ed egoistica di benessere e di sicurezza, da parte di chi sta già bene.

19. Quella che qualcuno ha voluto chiamare « *scelta di classe* », e che in realtà è evangelicamente « *scelta dei poveri* », non è dunque necessariamente uscire dalla propria condizione di vita per entrare in un'altra: *è « farsi prossimo » ai fratelli più bisognosi,* riuscire cioè a vedere il mondo, i problemi della vita, l'organizzarsi della società, dal loro punto di vista.

f) La riconciliazione sociale

20. Per chi è ormai emerso, sul piano sociale, per merito proprio o più ancora dei propri ascendenti; per chi ha una posizione redditizia e disponibilità sufficienti per una vita comoda per sé

Note

siamo che *il perdono reciproco viene posto nel Padre nostro come condizione per la riconciliazione con Dio* e altrove (lo ricorderemo in seguito) come premessa per un culto gradito a Dio...

Il nostro discorso parte dalla fede, perché la prima e radicale riconciliazione è quella con Dio, sorgente e fondamento di verità, di giustizia, di bontà: ogni deviazione o disordine derivante dalla volontà orgogliosa ed egoista diventa un rifiuto del piano d'amore di Dio, una ribellione e una rottura che esigono riconciliazione. Proprio per questo ogni divisione ed opposizione tra fratelli trova nella fede il fondamento più valido, la forza più obbligante per essere superata e vinta.

[3] Dovremo dunque sforzarci di vedere se nella nostra vita abbiamo offeso qualcuno, se alimentiamo o comunque manteniamo odi o risentimenti, se restiamo indifferenti di fronte ad antipatie, che falsano e appesantiscono la nostra vita personale, familiare o di gruppo. L'Anno Santo è un'occasione tutta particolare per questa prima preliminare riconciliazione, cui ci impegnano la nostra fede e la nostra quotidiana preghiera.

[4] 3) Una riconciliazione proposta e attuata dai cristiani dovrà *iniziare dalla riconciliazione nell'interno della Chiesa,* proprio perché più autentica sia l'atmosfera che orienta e sostiene l'azione dei cristiani stessi, e più efficace e persuasiva diventi la testimonianza della Chiesa di fronte al mondo. Per questo ci interessiamo direttamente dell'unità interna della Chiesa, consapevoli che questo avrà un benefico influsso sulla vita dell'intera società, sia per il maggior impegno dei singoli cristiani nella loro azione di uomini, sia per l'influenza che la vita e l'esempio della comunità cristiana potranno avere sull'atmosfera sociale, soprattutto nella nostre zone.

e per i propri figli, è facile finir col giudicare la vita sociale in una prospettiva che trova ovvie le proprie realizzazioni e le difende tenacemente, non solo da chi vorrebbe limitarle, ma anche da chi vorrebbe allargarle a tutti, proprio avvertendo che questo significherebbe un livellamento ed esigerebbe rinunzie.

21. Ancora una volta lo sforzo da farsi credo debba consistere nel mettersi in una diversa visuale. Occorre chiedersi cosa pensano i nostri fratelli che non hanno queste fortune, che non possono aver garantiti come noi il lavoro e la salute, la dignità personale e la possibilità di offrire ai loro figli una casa, una cultura adeguata, una vita salubre e umanamente dignitosa.

Solo se « ci mettiamo nei loro panni » ci rendiamo dei « prossimi », come vuole Gesù. *E capiremo forse anche la loro ansia di cambiare la società, per renderla più giusta, più aperta; e apprezzeremo la loro solidarietà,* anche se questa insidia il nostro benessere o la nostra tranquillità.

22. Non potremo approvare la violenza con cui talora si cercano le rivendicazioni, ma sapremo domandarci se non l'abbiamo noi stessi provocata con il nostro egoismo, con nostre mancanze di previsione, con la nostra incapacità a destare negli altri l'interesse che poi rivendichiamo per noi stessi, indicandovi la molla indispensabile del progresso; se non l'abbiamo suscitata con le nostre stesse violenze, che hanno sradicato tanti fratelli dalle loro terre e dalle loro culture, che non hanno predisposto per loro un ambiente sufficientemente umano, che li hanno sfruttati e umiliati. Tanto più ci appaiono gravi allora le violenze fisiche programmate per giungere a consolidare una situazione sociale di discriminazione e di privilegio. Una strategia, questa, dell'egoismo e della violenza , chiaramente individuabile ma non giustificabile né umanamente né tanto meno cristianamente [5].

23. Tutto questo richiama *al problema del rapporto tra chi si trova in posizione di privilegio — di ricchezza, possiamo dire — e chi invece è in situazione di povertà.*

La parola di Dio è molto severa nel giudicare l'uso delle ricchezze, che vede legate alla disonestà (« mammona di iniquità », *Lc* 16,9), di cui appunto sono tanto spesso frutto e sorgente. Luca insiste sul fatto che nella vera vita si rovesciano le situazioni della vita esteriore; non solo ripete « Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio... ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione » **24.** È vero peraltro che all'affermazione drastica che « è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli », Gesù aggiunge che « questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile » (*Mt* 19, 24-26). E apparirà anche, nella conclusione di Zaccheo, qual è la strada della riconciliazione e della salvezza per il ricco: « Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto » (*Lc* 19,8). Ognuno di noi è ricco a sufficienza per trovare che forse ha frodato; o che comunque è solidale con una società che tanto spesso froda i fratelli più deboli e indifesi. Ognuno dovrebbe fare dei propositi concreti di maggiore povertà, nella rinuncia a spese non necessarie, e di efficace, concreto aiuto a fratelli che, vicino o lontano, si trovano nella necessità [6].

25. Anche la Chiesa, le comunità e le istituzioni cristiane non dovrebbero sfuggire a questo imperativo, anzi, dovrebbero darne un esempio tempestivo e persuasivo. L'Anno Santo si presenta come una preziosa occasione per un esame spassionato e per qualche decisione coraggiosa. *Gesti significativi di povertà e di partecipazione costituiscono un annuncio e uno strumento di riconciliazione col mondo, cioè con i nostri fratelli, soprattutto con i più lontani e i più poveri.* Solo effettive testimonianze di distacco dai beni materiali, di rinuncia a sicurezze e privilegi potranno dare all'Anno Santo, al di là di sempre lodevoli occasioni di preghiera o di sacramenti e di ipotetici incoraggiamenti, il valore di liberazione radicale che esso aveva nell'Antico Testamento, e quello di conversione e di riconciliazione auspicato con tanta insistenza da Paolo VI [7].

26. *Soprattutto le ricchezze vanno impegnate al servizio dei fratelli, per uno sviluppo più organico e più giusto della società.* Credo vada applicato a tutti i cristiani quanto Gesù ebbe ad affermare direttamente agli Apostoli, contrapponendo il loro stile evangelico a « i re delle nazioni » e a « coloro che hanno il potere su di esse »: « Chi è il più grande tra di voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve » (*Lc* 27,25-26). In tutti i campi e a tutti i livelli il cristiano deve tradurre la sua esteriore « superiorità » in un atteggiamento sincero di servizio.

Ognuno di noi ha qualche altro che dipende da lui. La tentazione facile è di scaricare su di lui le amarezze o le frustrazioni che la vita ci riserba, quando non di sfruttare la situazione a nostro vantaggio umiliando il fratello e strumentalizzandolo ai fini del nostro guadagno, o del prestigio. Il cristiano dovrà invece in ogni situazione — di famiglia, di lavoro, di rapporti sociali — testimoniare l'atteggiamento nuovo del servizio. Chi è « più grande » per cultura, per disponibilità economiche, per potere sociale e politico deve sentire la sua posizione come una occasione e un impegno per mettere le sue capacità al servizio degli altri, non per subordinare gli altri al proprio servizio. La parola del Vangelo e l'esempio di Cristo sono molto chiari. E costituiscono la condizione indispensabile di riconciliazione e di amore fraterno.

[5] 9) *Più ancora questo vale sul piano più specificamente sociale.* Se analizziamo divergenze e contrasti, anche di carattere religioso, dobbiamo riconoscere che alla radice ci sono quasi sempre, confessati o meno, degli atteggiamenti politici. Anche su questo piano dobbiamo impegnarci alla riconciliazione.

Lo sviluppo della vita sociale non è riducibile ad equazioni matematiche, risolvibili in un unico modo, verificabile e incontrovertibile. Quanto tocca la vita intima dell'uomo si eleva dal piano puramente tecnico al piano speficamente umano, più misterioso ma in un certo senso più reale: la gioia e il dolore, il desiderio e il rimpianto, l'amore e la freddezza non si possono ridurre a equazioni matematiche; sono realtà più elevate, a cui la tecnica presta un servizio indispensabile ma subordinato. Quando si esalta il dominio della tecnica o ci si copre dietro le leggi ineluttabili dell'economia, il più delle volte si esaltano una tecnica e un'economia già inquadrate e strumentalizzate in una certa visione della vita. Nascono così le tensioni sociali, che hanno come poli la libertà individuale e il bene della collettività. Teoricamente i due ideali sono tra loro complementari: *il bene collettivo include il bene dei singoli di cui tra i più grandi è la libertà individuale; e questa non è autentica se non in una società che la garantisca equamente a tutti.*

In pratica però l'egoismo degli uomini fa sì che la difesa della libertà, in teoria uguale per tutti, venga facilmente monopolizzata e strumentalizzata a proprio vantaggio da chi sa di più, ed è perciò in grado di avere più potere e di accumulare maggiori ricchezze. La crisi interna del « liberismo » nasce dal fatto che pur col crescere del benessere medio, si ha appunto la strapotenza di un numero sem-

g) La riconciliazione nella Chiesa

27. Certo, non si può pensare al « servizio » senza pensare che Cristo ne ha fatto la fisionomia della sua presenza tra gli uomini (« il Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti », *Mt* 20,28). E si pensa alla Chiesa, che ne continua la vita e la missione, e, in essa, a coloro che portano una particolare responsabilità, per il carisma apostolico.

La riconciliazione nella Chiesa non può non impegnare a un dialogo sempre più stretto all'interno del popolo di Dio e a un riconoscimento della varietà dei carismi e dei ministeri, in particolare della gerarchia, del suo magistero e delle sue decisioni, che saranno tanto più facilmente accolti quanto più saranno stati preparati da una maturazione e un'elaborazione comuni. (*Lc* 6,20-24), ma nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, contrappone i due senza entrare in un giudizio morale sulla loro vita. Abramo spiega al ricco perché lui è tra le pene mentre Lazzaro è nel seno di Abramo: « Ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti » (*Lc* 16,25).

28. È singolare — e non può non riproporsi alla pensosa riflessione di tutti, gerarchia e fedeli — che Gesù usi gli stessi termini parlando dei suoi discepoli e dei più semplici dei circostanti. È ai primi che dice: « Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato » (*Mt* 10,40); ma, pur rivolgendosi a loro, è abbracciando un bambino che ripeterà (*Mt* 9,37): « Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; ma non accoglie me; chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato ».

Più che mai allora nella Chiesa « chi governa sia come colui che serve » (*Lc* 27,26): si tratta di servire, di alimentare la fede, la speranza, la carità dei fratelli, rispettando la loro mentalità e la loro situazione attuale, ma cercando fraternamente di promuovere

---

pre minore di individui e lo sfruttamento di un numero sempre maggiore di persone e di popoli. Donde la reazione degli « sfruttati » che tenteranno di unirsi per creare un mondo più giusto, in cui potere e benessere siano più equamente distribuiti. Ma, contro la irriducibile difesa di chi ha in mano il potere, ecco che la tensione verso una maggiore socializzazione assumerà quasi inevitabilmente forme violente, che si rivolgeranno non solo contro il potere economico e contro quanto si ritiene suo alleato e complice, in primo luogo la Chiesa, ma contro la libertà anche fisica dei singoli, giungendo a nuove forme di violenza e non di rado a nuove dittature.

10) La riconciliazione comporta che la diversa valutazione della vita sociale escluda non solo la violenza fisica contro il fratello, ma anche quella morale. Da una parte non si deve utilizzare la propria posizione di privilegio per umiliare e soffocare per principio gli altri solo perché sono deboli e dipendenti; dall'altra non si deve bollare automaticamente ogni atteggiamento dirigenziale come necessariamente capzioso e sfruttatorio. *La riconciliazione implica uo sforzo di buona volontà che tenti di vedere le sincere intenzioni del prossimo, non foss'altro per precisare meglio e integrare le proprie.*

Riconciliarsi vuol dire imparare ad ascoltare e a dialogare. Com'è difficile, per chi non è operaio ascoltare le sue rivendicazioni o accettare che vi sia chi lo difende, senza accusare subito di estremismo, di politica! Riconciliarsi vuol dire *alimentare la fiducia, lottare senza odio,* anche se si tratta di cosa singolare e quanto mai ardua.

11) *Non tutte le posizioni sono oggettivamente equivalenti.* Come uomini, e tanto più come cristiani, sappiamo che v'è *un punto di riferimento, ed è la qualificazione dell'uomo, di tutto l'uomo, e di ogni uomo.* E' giusto, è doveroso tutto quello che realizza la pienezza dell'uomo, non solo negli aspetti economici, ma in quelli culturali, sociali, spirituali, e quando offre tali possibilità tendenzialmente a tutti gli uomini, senza preventive discriminazioni di razza, di classe, di categoria. Questo comporta che se il cristiano guarda con diffidenza alla rivoluzione, proprio per quanto di violento, spesso cruento esso porta con sé, egli dovrebbe con non minore diffidenza guardare l'immobilismo di una conservazione che, sotto l'etichetta dell'ordine, in realtà difende precisi interessi economici, privilegi e discriminazioni. *In questo senso il cristiano non può essere un conservatore, proprio perché sarebbe portato a soffocare quella solidarietà verso i più umili, gli oppressi, gli emarginati, che è invece il dovere più caratteristico del cristiano.*
[6] 12) In questo sforzo di riconciliazione degli uomini tra di loro e della Chiesa con le varie categorie di persone dovremmo impegnarci *alla riconciliazione dei ricchi e dei poveri.* Il discorso sulla reciproca accettazione, data la storica inevitabilità delle differenze sociali e l'utilità comunque che deriverebbe da una generale comprensione e collaborazione non è un discorso specificamente cristiano; già alle elementari ci insegnavano che lo sapeva anche Menenio Agrippa. Noi dobbiamo annunciare la salvezza di Cristo, e questo lo dobbiamo fare ai ricchi e ai poveri, tutti riconciliando a Cristo e tutti invitando alla reciproca riconciliazione con Lui.

Non discenderemo qui all'analisi di chi rientri nella categoria dei poveri e chi in quella dei ricchi; né cadremo nella demagogica semplificazione di classificare buoni e cattivi secondo il censo. Ma non potremo nemmeno, nel nostro sincero impegno di annuncio del Vangelo, nascondere ai ricchi i severi richiami della Scrittura, che, fin dall'Antico Testamento, bolla le ricchezze come sinonimo di ingiustizia e che per bocca di Gesù afferma essere più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli.

Tutto è possibile a Dio, conclude Gesù, confermando in tal modo che tale salvezza è umanamente impossibile. Solo se il ricco, consapevole e trepido della sorgente di ingiustizia che ha in mano, cercherà di trasformarla in strumento di giustizia e di servizio ai fratelli (non solo nell'elemosina spicciola, sempre lodevole e doverosa, ma nell'impegno di rinnovamento sociale verso una maggiore eguaglianza, che esprima visibilmente la fede nell'universale fraternità) l'evangelizzazione sarà « riconciliante», e non ambigua, o peggio travisante.

Nei confronti del povero — cioè di chi dipende dagli altri, non di rado dal loro arbitrio e dalla loro prepotenza — la riconciliazione, se va predicata e offerta a tutti i fratelli, indipendentemente dai loro meriti, al di là di divisioni e di lotte (l'amore del fratello cristianamente va esteso fino al nemico!) non può però ridursi a una energica predicazione di rassegnazione e di indifferenza, ma va accompagnata dalla consapevolezza che l'impegno di rinnovamento sociale fa parte di una concreta visuale della carità, che la lotta può essere segno di amore, certamente per i fratelli cui tende a procurare una situazione più umana (economicamente e soprattutto come dignità e responsabilità), ma per gli stessi settori contro cui si lotta e che vengono così efficacemente richiamati e stimolati a un uso del loro potere — economico, culturale, politico — più evangelico, come autentico servizio.

la loro comprensione del Vangelo e di sviluppare la loro vita e soprattutto la loro testimonianza cristiana.

29. S. Paolo parla due volte (*Rm* 14; *1 Cor* 10,14-33) della presenza nella fede » e si lascia condizionare da norme esteriori e senza valore. Paolo esorta i forti a rispettare gli altri: « Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi » (*Rm* 15,1); « Nessuno di noi infatti vive per se stesso e nessuno muore per stesso... sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore » (ivi 14,7-8). Ma ha esortato anche: « Ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali » (v. 5).

30. *Questa comune maturazione, fatta nella carità, ma sorretta da una tensione verso l'ideale di giustizia e di santità che è Cristo, favorita e sostenuta dalla presenza generosa delle comunità religiose, diventa così l'impegno dell'intera Chiesa: garantirla e promuoverla diventa il compito di chi ne ha la responsabilità.* Una « normalizzazione che eliminasse le tensioni o smussasse le durezze facendo la media delle posizioni contrastanti richierebbe di favorire la « mediocrità » e l'immobilismo, che è il pericolo più grande per un organismo vivente, animato dallo Spirito Santo che è Spirito di rinnovamento. Nella sua predica nel giorno di Pentecoste S. Pietro esalta proprio le profonde trasformazioni operate dallo Spirito (At. 2,14 n.) e la liturgia lo loda col versetto del Salmo (104,30): « Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra ».[8]

h) Riconciliarsi con l'uomo

31. *Anche qui il termine di riferimento è l'uomo, ogni singolo uomo, a cominciare dai più piccoli* (« chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli », *Mt* 18,4). Se vale in generale, sul piano della vita sociale, tanto più vale sul piano della salvezza, in cui il Figlio di Dio, fattosi vero uomo, è morto per ciascuno di noi (Paolo confessava: « Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me », *Gal.* 2,20).

32. *La Chiesa visibile è strumento e luogo privilegiato di salvezza, ma tutte le sue istituzioni e strutture sono al servizio dell'uomo.* Essa deve applicare anche a se stessa l'affermazione così importante che Gesù faceva in ordine alle antiche istituzioni e alle loro norme: « Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato » (*Mc* 2,27). Perciò la Chiesa, pur tendendo doverosamente verso una formulazione sempre più esatta della dottrina e una sempre più larga solidarietà dei suoi membri, dovrà tener presente che il punto di partenza fondamentale non è la completezza delle formule o dei comportamenti, sul piano individuale o su quello collettivo: questo sarà appunto il termine cui tendere, con pazienza e perseveranza.

33. *Il punto di partenza dev'essere la fede in Cristo, che ciascuno cercherà, con l'aiuto della comunità ecclesiale, di approfondire e di tradurre nella sua vita.* Così S. Paolo, nelle lettere alle sue Chiese, insisteva sull'« essere in Cristo », sulla « fede » in Lui: ad es. *2 Cor* 5,17: « Se uno è una creatura nuova »; o *2 Tm* ,15: « Le Sacre Scritture... possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù ».

34. Se questa fosse ritenuta la cosa fondamentale, sapremmo partire di qui, ripeto senza rinunciare agli sviluppi ulteriori, ma ponendoli al secondo posto, timorosi oltre tutti che l'insistenza su questi (siano essi le tradizioni sacramentali o le prassi politico-sociali) non facciano poi perdere di vista la fede e restino un « sabato » superficiale e vuoto! (Fra l'altro la « campagna » della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » parte proprio dal rilievo che molti sacramenti sono offerti e ricevuti senza che ci sia una fede sufficiente, e intenderebbe promuoverla e alimentarla).

35. Una maggiore attenzione e insistenza, nel nostro giudizio personale e nella azione pastorale, sulla fede in Cristo, con una maggiore pazienza sulle conclusioni, *faciliterebbe anche il dialogo con le categorie che sentiamo più lontane della Chiesa, come i giovani, gli operai, gli uomini di cultura* (sono le « lontananze » che il Papa segnalava nell'indire l'Anno Santo).

Risulta particolarmente importante tenerne conto per la vitalità della Chiesa, quindi per la nostra responsabilità della Chiesa, quindi per la nostra responsabilità di popolo di Dio, e in particolare di pastori: perché i giovani anticipano la mentalità e le attese del domani, perché gli operai sono punto di riferimento delle inquietudini e delle esigenze delle categorie socialmente meno dotate e meno influenti, perché gli uomini di cultura sono gli indicatori dei « segni dei tempi » e gli elaboratori del rinnovamento sociale. Fare vita di Chiesa, fare pastorale senza aprirci all'ascolto di questi fratelli (oltre tutto, nell'insieme, sono la maggioranza degli uomini) vuol dire andare incontro lucidamente al suicidio. E questo non possiamo farlo, né per loro, né per noi.

i) Lo stile della riconciliazione cristiana

36. Il Signore Gesù ci ha anche suggerito quale debba essere *il nostro atteggiamento nei confronti del fratello che dissente.* Penso si possa applicare qui, allargandolo alla vita sociale, quanto Egli dice della correzione nei confronti del fratello che « commette

[7] 13) Mi chiedo allora se l'Anno Santo non dovrebbe essere *l'occasione non solo per una riflessione che ciascuno potrà e dovrà fare sull'uso dei beni materiali, e sulla concretezza della propria partecipazione alle esigenze — economiche e morali — dei fratelli, ma altresì per qualche proposito concreto di povertà e di solidarietà.* Come singoli e come Chiesa chiediamoci come possiamo metterci al livello dei fratelli più poveri, partecipando alle loro legittime attese, prendendo le loro difese contro tutte le ingiustizie e contro ogni forma di mafia, se necessario offrendo anche il nostro aiuto. In tal caso non dobbiamo accontentarci di dare — secondo l'interpretazione usuale del « Quod superest » — quello che « abbiamo in più » (e sarebbe già molto! e almeno questo lo dovremmo sentire come un dovere), ma dando quello che « abbiamo sopra », cioè quello che siamo, come tempo, cultura, disponibilità di azione, amore. Mi permetto di ricordare, tra questi fratelli che aspettano, gli anziani, che, dopo aver contribuito con il loro lavoro e la loro vita alla costruzione della società, ora si sentono emarginati dalla comunità, oltreché talora dalla loro stessa famiglia. Credo che qualche gesto sincero, concreto, efficace, non solo renderebbe più cristiani noi e le nostre comunità, ma potrebbe aprire nuove prospettive di un dialogo veramente cristiano con tutti, soprattutto con i fratelli più poveri, che Cristo — e quindi la Chiesa — è stato mandato a evangelizzare in modo particolare (« ad annunciare ai poveri un lieto messaggio », *Lc* 4,20).

[8] 3) Una riconciliazione proposta e attuata dai cristiani dovrà *iniziare dalla riconciliazione nell'interno della Chiesa,* proprio perché più autentica sia l'atmosfera che orienta e sostiene l'azione dei cristiani stessi, e più efficace e persuasiva diventi la testimonianza della Chiesa di fronte al mondo. Per questo ci interessiamo direttamente della unità interna della Chiesa, consapevoli che questo avrà un benefico influsso sulla vita dell'intera società, sia per il maggior impegno

una colpa ». La gradualità del « va' e ammoniscilo fra te e lui solo », del « prendi con te una o due persone », del « dillo all'assemblea » e poi, solo « se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano » (*Mt* 18,15-18) ci richiama allo sforzo continuo del dialogo, a ogni tentativo da farsi prima di accettare la spaccatura, la contrapposizione definitiva.

37. Questi atteggiamenti e questi impegni, che il cristiano deve portare nella sua vita di tutti i giorni, dovranno appunto essere esercitati e verificati innanzi tutto nella Chiesa, che deve essere una comunità di amore. È vano esortare il mondo alla riconciliazione se questo sforzo di riconciliazione non appare evidente nell'interno stesso della comunità ecclesiale.

Il dialogo fraterno, fatto anche di richiamo discreto a posizioni eventualmente ritenute errate o colpevoli deve essere l'atmosfera dominante nella comunità ecclesiale. Dobbiamo sforzarci anche in questo, portati come siamo a evitare ogni scontro frontale, alle volte proprio perché temiamo un chiarimento o intravediamo la debolezza delle nostre posizioni. In realtà il più delle volte non evitiamo il confronto diretto per motivi di carità: altrimenti non ci lasceremmo poi andare al pettegolezzo o non saremmo così facili a parlare degli altri in loro assenza classificandoli, screditandoli, squalificandoli.

38. Lo stile e l'animo del cristiano nei confronti dei fratelli sono fortemente

dei singoli cristiani nella loro azione di uomini, sia per l'influenza che la vita e l'esempio della comunità cristiana potranno avere sull'atmosfera sociale, soprattutto nelle nostre zone...

14) *Riconciliarsi è saper accettare la Chiesa così come Cristo l'ha voluta, come popolo di Dio, pervaso dallo Spirito e garantito dalla gerarchia.*

Questo comporta per chi è rivestito del compito e del carisma gerarchico, l'accettare che la comunità abbia una sua maturazione, sue idee, suoi orientamenti. Implica che si riconosca ai singoli il diritto della parola e si incoraggi il dovere della collaborazione e della corresponsabilità.

Non promuovere incontri nel timore che « portino scompiglio», non incoraggiare ad agire « perché poi si andrebbe a sinistra » equivale ad avere sfiducia nella azione dello Spirito Santo. Ne potrà nascere un certo dissenso; ma quando questo non sia aprioristico e radicale, si dimostrerà benefico per la stessa vitalità ecclesiale: la tranquillità e la pace di certe « uniformità » preludono all'inerzia della morte o assomigliano terribilmente alla « pace dei cimiteri ». Del resto perché scandalizzarsi di un certo dissenso attuale quando forse proprio tra coloro che oggi se ne scandalizzano vi sono quelli che lo inventarono ai tempi di Papa Giovanni perché non ne condividevano gli orientamenti?

Chi ha responsabilità di guida della comunità sa che non dovrà imporre schemi arbitrari e uniformità preconcette, ma che dovrà aiutare i singoli ad accogliere l'annuncio della salvezza e a realizzarla insieme ai fratelli; dovrà quindi aiutare tutti e ciascuno a trovare la propria risposta e a collegarla con quella degli altri. Proprio questa maggiore attenzione e questo rispetto potranno facilitare la riconciliazione fra la Chiesa e il mondo, perché la frattura non dipende soltanto dalla sostanza dell'annuncio che noi portiamo, ma anche dal nostro modo insufficiente di portarlo. Se vogliamo applicare a questa riconciliazione la parabola del figliol prodigo, ricordiamoci che il padre (che poi sarebbe Dio, non noi uomini di Chiesa) seppe andare incontro al figliolo fuori della casa, e che noi cristiani dobbiamo guardarci dal vedere la riconciliazione con gli occhi del fratello maggiore, presuntuoso e duro.

15) *A questo punto dovremo richiedere che i cristiani sappiano accettare la gerarchia.* E' Cristo che l'ha voluta e — fatta di uomini — non potrà non avere dei limiti. Lo stesso pluralismo che si invoca rende estremamente difficile esercitare la responsabilità della guida di una qualunque comunità; tanto più di una comunità che non è di natura sua democratica, ma costruita e dominata dalla parola di Dio e garantita da un carisma sacramentale. E questo in periodo di trapasso che chiede il rispetto del pluralismo a uomini cresciuti ed educati nell'omogeneità e nell'uniformità.

Si accettino i preti (e i vescovi) con tutti i loro limiti; prima di criticarli perché non capiscono, ci si impegni ad aiutarli a capire; con discrezione ma con perseveranza si forzino le loro incertezze e le loro esitazioni. Poi si agisca con fede, accogliendo con docilità e spirito di obbedienza gli insegnamenti più autorevoli e le direttive dichiaratamente più impegnative, ma valutando sempre con rispetto ogni loro orientamento e tentando con sincerità di attuarlo. Lo spirito di comunione richiede che non ci si lasci mai andare alla critica pregiudiziale e irrispettosa, e che, comunque, la divergenza di opinione e di azione non elimini mai il dialogo e non giunga alla ribellione proterva.

Per me il mistero più grande, nell'ambito dell'economia della salvezza, è che Gesù abbia voluto così condizionarsi a uomini con i loro limiti e i loro difetti, per la diffusione del suo Vangelo. Se penso alle diversità dei vescovi e dei preti, e al fatto che poche centinaia di metri o il succedersi di poche settimane possano variare completamente una linea pastorale, o la sensibilità di un magistero o di un incontro umano, davvero devo concludere che noi sacerdoti dobbiamo essere quanto mai discreti nella nostra opera di mediazione, e che devono avere tanta fede i nostri laici per accettare che la parola e la grazia del Signore giungano loro attraverso di noi.

16) Dobbiamo essere certi che il Signore non mancherà di benedire e di aiutare una comunità cristiana unita ai suoi pastori. Su questo l'appello del Papa è stato particolarmente insistente, e dobbiamo saperlo accogliere. Come vescovo penso con trepidazione al mio dovere di attenzione, di rispetto, di incoraggiamento a tutti, mentre ripeto le parole di S. Giovanni Crisostomo che il Papa spesso cita: « Fino a quando sediamo in questa sede, fino a quando presediamo, abbiamo autorità e forza, anche se ne siamo indegni ».

Vogliamo allora approfittare dell'Anno Santo per una seria « riconciliazione » tra tutte le componenti del popolo di Dio? Voi laici cercherete di accettare noi sacerdoti con i nostri limiti, i nostri complessi, le nostre stanchezze, ma con il carisma di evangelizzazione e di grazia che portiamo con noi. Noi sacerdoti cercheremo di capirvi, di accogliervi, di aiutarvi a vivere la vostra vita cristiana, ad assumervi le vostre responsabilità ecclesiali. L'impegno a stimolare e sostenere le vostre esperienze di Consigli pastorali o di gruppi di approfondimento della coerenza e della dedizione evangelica risulterebbe così una persuasiva testimonianza e un concreto contributo alla riconciliazione.

17) In questo impegno includiamo *i fratelli e le sorelle che fanno « professione » di vita religiosa.* Hanno in genere loro specifiche attività, normalmente offrono il loro contributo alla vita delle parrocchie o dei gruppi; ma talora restano delle lontananze reciproche, nate forse dalla diversità di vita e di impegno. Eppure le opere dei religiosi e delle religiose sono in genere nate — anche se talora in altri tempi — per le esigenze emerse nell'interno della comunità ecclesiale e con la benedizione se non addirittura per richiesta della gerarchia.

Forse loro stessi avvertono con ansia i limiti attuali delle loro iniziative e stanno studiandone l'evoluzione o cercandone le alternative. Non appesantiamo la loro pena con la nostra amarezza, ma aiutiamoli con la nostra sincera solidarietà e col nostro dialogo fraterno. Così come chiediamo a loro che capiscano gli atteggiamenti di chi vorrebbe più rapidi rinnovamenti, non già per ostilità a loro e alla Chiesa, ma piuttosto per una testimonianza ancor più attuale ed efficace.

La comunità intera faccia lo sforzo in quest'anno di un incontro ancor più profondo e di un dialogo più prolungato tra tutti i suoi membri.

richiamati dal Signore nella parabola del figlio prodigo (*Lc* 15,11-32). Il figlio maggiore, duro e geloso, non rappresenta solo gli scribi e i farisei, orgogliosi della loro osservanza esatta della legge e sprezzanti nei confronti degli altri, soprattutto dei « peccatori » come i pubblicani (cf anche *Lc* 18,9-14); costituisce anche un richiamo importante alla tentazione del membro della Chiesa, tanto più dell'osservante di ritenersi giusto e disprezzare gli altri. E questo non solo esteriormente, facendo di tutto per escludere dalla comunione o dal consesso ecclesiale chi non la pensa o non vive come lui, ma appunto anche solo di svalutarlo con gli altri, di metterlo in cattiva luce, di bollarlo come non ortodosso o non spirituale... E questo avviene purtroppo e da parte di chi è più proiettato verso il futuro nei confronti di chi è piuttosto rivolto verso il passato, e viceversa da chi è più tenacemente attaccato alle tradizioni nei confronti di chi cerca di essere più aperto al mondo [9].

39. *La pazienza di un convivere pluralista, senza la presunzione o la fretta di facili « scomuniche », di esclusioni fisiche o morali,* ci viene insegnata dalla parabola della zizzania (*Mt* 13,24-30): bisogna lasciare che il grano e la zizzania crescano assieme « perché non succeda che cogliendo la zizzania con essa sradichiate anche il grano ». Oltre tutto è solo al momento della mietitura — e « la mietitura rappresenta la fine del mondo » (ivi, 39) — che potranno distinguersi chiaramente il grano e la zizzania. In realtà, nel caso citato della parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,9-14), chi non avrebbe detto, a un giudizio superficiale, che il grano era il fariseo, mentre il pubblicano era la zizzania? E invece Gesù rivelerà che è proprio il contrario!

40. *L'invito alla prudenza nel giudicare diventerà anzi un esplicito divieto:* « Non giudicate, per non essere giudicati... Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?... Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello » (*Mt* 7,1-5). La riconciliazione fraterna deve dunque partire dalla presa di coscienza dei propri limiti e dall'impegno a riconoscerci tutti in qualche modo in colpa o in difetto.

I) Riconciliazione e fedeltà a Cristo

41. Se peraltro dobbiamo sforzarci di riconciliarci con tutti, aprirci costantemente a un dialogo sempre più esteso e sapendo riconoscere quanto di positivo c'è nei valori vissuti dai fratelli, anche lontani e soprattutto nella loro sincera ricerca e nella loro buona volontà, dobbiamo però restare pienamente fedeli a Cristo, per salvaguardare il senso della nostra vita e per offrire una efficace testimonianza ai fratelli. *Sarebbe frustrata la nostra riconciliazione, sarebbe un tradimento verso i fratelli, se noi, andando a loro, non portassimo l'annuncio gioioso del Regno. Per* questo Gesù ammonisce severamente: « Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi » (*Mc* 8,38).

42. Ma è proprio questo un nuovo motivo di impegno: se la nostra vita, la vita della Chiesa deve costituire una testimonianza, quasi un annuncio concreto di Cristo e della sua salvezza, con quanta cura dovremo cercare di evitare che i nostri limiti e i nostri errori non costituiscano un ostacolo all'incontro dei fratelli con Cristo! Guarderemo con tristezzza a certi comportamenti ecclesiali del passato — doppiezze, intolleranze, strumentalizzazioni politiche — rendendo conto di quanto possano aver provocato o provocare di scandalo, alle volte sincero; e dovremo sentire il dovere di contribuire personalmente innanzi tutto, poi con fraterno ma coraggioso influsso sulla comunità, perché la Chiesa sempre più sia « tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata », come Cristo l'ha voluta, e per questo « l'ha amata » e ha dato se stesso per lei » (*Ef* 5, 25-27).

43. *Anche all'interno della Chiesa la riconciliazione non può ridursi a un idilliaco incontro basato sul compromesso; essa deve realizzarsi sul piano della comune ricerca di autenticità, e con una coerenza generosa,* così da esser disposti, per il Suo Nome, a « lasciare case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi » (*Mt 9,38).* Quando Gesù dice che « chi ama il padre o la madre... il figlio o la figlia più di me, non è degno di me » (*Mt* 10,37), sembra precisare subito (ivi, 38-39) che è proprio questa la croce che dobbiamo prendere per seguirlo, il perdere la vita per causa sua, condizione per trovarla.

44. Occorre essere fedeli a Cristo perché *la riconciliazione è un dono che Cristo ci ha portato* (« È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo », *2 Cor* 5,19). Occorre chiederlo con insistenza, con perseveranza. Non finiremo mai di chiederlo, proprio perché non finiremo mai di riconciliarci a tutti i fratelli. Occorre peraltro che ci impegniamo con tutte le nostre forze, purificandoci costantemente dall'egoismo e dalla pigrizia, per tenere lo spirito aperto al dono del Signore.

45. *Esso ci arriverà attraverso la parola di Dio,* che ci purifica dal nostro orgoglio e dal nostro egoismo: « Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito... e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (*Eb* 4,12). Non temiamo la parola di Dio, ma impegniamoci a leggerla e a meditarla verificandola in piccoli gruppi o in comunità maggiori, insieme ai nostri pastori: la parola di Dio sarà non solo sorgente di riconciliazione ma anche garanzia di rinnovamento e di vitalità.

Valorizziamo soprattutto l'ascolto e l'approfondimento della Parola che viene proclamata in ogni Liturgia. Noi sacerdoti dobbiamo curarne una sempre più efficace presentazione, i nostri fratelli laici dovrebbero aiutarci a coglierne l'attualità e l'incidenza sulla vita d'oggi; tutti poi dovremmo sentirla come una parola rivolta « qui, oggi » da Dio a ciascuno di noi e all'intera comunità, per convertirci, per trasformarci [10].

46. Allora anche la « parola » che trasforma le cose inanimate o le nostre disponibilità umane, segno sensibile ed efficace della salvezza di Dio, soprattutto quella che trasforma il pane

[9] 4) *E' innegabile che la nostra società si trova ora divisa, con mentalità e posizioni notevolmente diverse, spesso contrapposte.* Questo si riflette anche nella Chiesa, dove le diversità, emerse soprattutto dopo il Concilio, non devono tanto far pensare a difetti o a cattiva volontà, quanto piuttosto al fatto che, essendo la fede un atteggiamento anche personale, non può la comunità dei credenti non manifestare la varietà di atteggiamenti caratteristica della società attuale. Il problema sarà appunto di vedere come può realizzarsi un'unità effettiva di fede e di amore tra persone che vivono in atteggiamenti tra loro contrastanti.

5) *L'unità di fede poggia sulla rivelazione che Dio ha voluto fare di sé, e del mondo com'Egli lo vede.* Espressione di questo contenuto di fede è la Sacra Scrittura. La Chiesa, che autorevolmente interpreta e approfondisce la Parola rivelata, ci richiama le verità principali nel Credo o Simbolo aposto-

e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo giungerebbero a trasformare profondamente noi stessi e a *rendere i sacramenti non tanto distributori automatici di grazia, ma momenti privilegiati di un incontro con Cristo*, che effonde su di noi lo Spirito Santo, fonte di amore (« riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo », *Rm* 5,5) e di riconciliazione (« . . . per riconciliare tutti e due con Dio in un solo Spirito », *Ef* 2,16-18).

Ogni nostra partecipazione alla S. Liturgia rinnovi allora in noi il desiderio e l'impegno di una sincera, approfondita riconciliazione con Dio e con gli uomini, e ci apra umilmente e fiduciosamente a riceverne la grazia, che viene dall'alto [11].

47. In particolare lo sia il momento liturgico specifico della riconciliazione, *il sacramento della penitenza.* Una comprensibile reazione a certe prassi del passato, che hanno accentuato eccessivamente gli aspetti intimistici e formali del rito, insieme ad altri motivi forse più profondi, hanno favorito una minore partecipazione a questo sacramento. Una più attenta riflessione alla necessità di un'autentica conversione a Dio e di una efficace riconciliazione con i fratelli e con la Chiesa potrà ridare ad essa tutto il suo valore.

Lodo pertanto quei Confratelli che favoriscono, attraverso un'opportuna predicazione e ripetute celebrazioni penitenziali, questa presa di coscienza e questa rinnovata partecipazione; in particolare elogio quelle zone dove organicamente ci si aiuta gli uni gli altri a questa prassi penitenziale. *E incoraggio tutti a sperimentare e a vivere largamente questo dono di salvezza*, questo rinnovarsi della festa del cielo per il peccatore che si converte (cf *Lc* 15,7.10.32) [12].

48. Maria, Madre di Cristo riconciliatore ed esempio di attenzione e di servizio premuroso ai fratelli, ci aiuti a vivere lo spirito della riconciliazione, a realizzare comunità autenticamente umane e cristianamente fraterne [13].

Domenica delle Palme 1975.

† **Luigi** vescovo

---

lico e nelle definizioni esplicite fatte nel corso dei secoli. Ma già in queste definizioni occorre *distinguere tra il contenuto e la forma di espressione;* e questo non per svuotare le verità sotto il pretesto del relativismo delle formule, bensì per cogliere il nucleo stesso della rivelazione e della sua precisazione. Ad esempio già nella lettura della Genesi, il non intendere i « sei giorni » come se fossero successioni di ventiquattro ore non contrasta con la fedeltà alla parola di Dio, ma ci aiuta invece ad esserle fedeli.

E' così che il Magistero ecclesiale e la teologia utilizzeranno via via termini e concetti dei singoli tempi (come natura e persona, materia e forma, sostanza e accidente, donde transustanziazione, ecc.). La Chiesa non intende obbligare ad accettare le forme di concettualizzazione, impedendo nuove indagini o illustrazioni diverse, quanto invece richiamare, nel modo più comprensibile alle mentalità degli uomini, a una maggiore ricchezza di accoglienza dei misteri fondamentali del cristianesimo, come la molteplicità nell'unità di Dio, la realtà dell'incarnazione di Dio e la singolare divinizzazione offerta a ogni uomo, la particolare presenza di Cristo nell'Eucaristia, ecc.

6) V'è dunque *un primo, elementare pluralismo di chi, nell'adesione sincera alle medesime verità, cerca di esprimere in una forma che possa risultare comprensibile e vitale per gli uomini di oggi*, e proprio per questo sforzo di adeguamento alla mentalità attuale potrà rischiare talora di non esprimere sempre con precisione il suo pensiero. Di più, in questo sforzo di ricerca mostrerà di staccarsi dall'opinione comune. Credo che l'unità profonda della fede possa coesistere con questa diversità di espressione; e che ci si debba sforzare dalle due parti di capirsi e di aiutare a capire. Ciò che bisogna evitare è di porsi in un atteggiamento di rifiuto, tanto peggio di disprezzo, quasi che ciascuno con la propria posizione minasse la sostanza o la stabilità della fede.

La formulazione tradizionale ha una sua richiesta oggettiva ed è anche legata all'adesione di tanti credenti del passato e del presente. E' comprensibile che tanti la conservino e la ripetano; non si può criticarli, né tanto meno deriderli. Ma non si possono scoraggiare anzi si devono sostenere coloro che preoccupati della « tradizione» cioè della trasmissione della fede di generazione in generazione, cercano di far comprendere e quindi di far accogliere la fede anche dalle nuove generazioni. Occorre entrare nel modo di pensare e di esprimersi degli uomini di oggi, soprattutto dei giovani. I quali, oltre tutto, vogliono vedere in quale modo le verità di fede si inseriscano nella vita, l'orientino, la sostengano.

7) Più delicato è *il pluralismo derivante da quella che il Concilio chiama « la gradualità delle verità »*. Il Concilio ne parla con riferimento all'ecumenismo, per rilevare quanto sia importante la convergenza dei cristiani su alcune verità fondamentali (es. su Dio, su Cristo, sulla Grazia) nei confronti di altre verità, pure assolute ma meno fondamentali (come sugli angeli o su alcuni sacramenti).

Accettare la Chiesa cattolica è accettare tutto quanto il Magistero insegna. Questo vale soprattutto per noi sacerdoti, che non possiamo fare della nostra cattedra di magistero una pedana per le nostre elucubrazioni personali. Ma può essere comprensibile che uno insista soprattutto sulle verità fondamentali, lasciando un po' in ombra alcuni particolari meno centrali, se lo fa per giungere con maggiore efficacia ad un'accettazione vitale. Questo, che può sembrare un tradimento e che invece è solo pedagogia, può avere come contrapposto l'atteggiamento di chi rifiuta la pedagogia, e compie un uguale tradimento, poiché la verità è « rivelata », ma se non la manifesto in modo adeguato, non la svelo, cioè non la rivelo. Certe ripetizioni di formule di altri tempi, staccate da ogni possibilità di comprensione, staccate dalla vita, sono controproducenti forse più che le imprecisioni derivanti dall'accostamento alla sensibilità di oggi.

8) *Tutto questo con maggiore evidenza quando ci si muove sul piano cosiddetto morale.* Già questa divisione tra verità da credere e orientamenti pratici rischia appunto di portarci a vedere da una parte una dogmatica astratta, dall'altra una morale improvvisata e approssimativa. Anche qui non possiamo prescindere dalle esigenze della verità, come non possiamo prescindere dalle esigenze dell'uomo, dalla sua concreta situazione, dal suo modo di valutare e di confrontare. L'uomo di oggi, ad esempio, nota la minuziosità della nostra morale nel campo degli obblighi di culto, come ieri in quello della sessualità, e, al contrario, le nostre approssimazioni in quello della carità e della giustizia, o nel campo più generale della coscienza (ad esempio circa l'obiettività).

Non dobbiamo rinunciare alla chiarezza delle norme, dobbiamo però sforzarci di comprendere — noi, formati a una morale più minuta e più intransigente — *le esitazioni e le ricerche di chi persegue una morale particolarmente attenta alla formazione della coscienza e agli aspetti sociali.* Anche qui, quanto guadagneremmo tutti, di amore e di fiducia, se invece di screditarci a vicenda, con il pettegolezzo, o peggio con l'accusa, cercassimo di capirci, di giustificarci di convergere su posizioni che senza nulla perdere dei valori passati, ivi compresi lo sforzo della disciplina e della comunione, recuperassimo però quegli altri valori a cui gli uomini di oggi, specialmente i giovani o i più emarginati, sono così sensibili.

[10] 18) Questa riconciliazione, che impegna tutta la comunità ecclesiale stretta intorno ai suoi pastori, trova la sua luce e la sua forza nella parola di Dio: solo essa è in grado di scuotere legittimamente ed equamente la nostra falsa sicurezza, il nostro ordine illusorio, di sovvertire il nostro stabilito egoismo.

Ecco perché dobbiamo fare di quest'anno un anno della Parola di Dio, leggendola e rileggendola, meditandola e assimilandola, con impegno personale e con iniziative comunitarie. Forse proprio intorno

alla Parola di Dio, nella meditazione e nella preghiera, sacerdoti, religiosi e laici possono costruire una più profonda comunione, celebrando così la vera riconciliazione. Lodo quanto già si sta facendo, ma vorrei che si cercasse di fare ancora di più, molto di più. Ricerchiamo singolarmente, scambiamoci le nostre esperienze, aiutiamoci vicendevolmente. Cercheremo di suggerire qualcosa anche dal Centro, ma impegnamoci tutti « perché in virtù della perseveranza e della consolazione che si vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza » (*Rm* 15,4).

11 *Soprattuto faremo dell'incontro eucaristico il momento più alto e la sorgente più efficace di riconciliazione.* Partecipiamo ogni volta con la nostra piena disponibilità al Signore e ai fratelli: la grazia di Cristo presente trasformerà i nostri cuori e opererà Lui quelle trasformazioni che sole possono aprirci a una piena ed efficace riconciliazione.

12 19) *La riconciliazione che nasce dalla parola di Dio implica una costante conversione.* Siamo abitualmente portati ad aspettare il rinnovamento della società dal rinnovamento degli altri, dalle strutture. Il Vangelo — e il Papa esplicitamente lo ricorda nel documento — ci insegna a pensare prima al dovere del nostro rinnovamento personale, suggerendoci anzi che normalmente esso è tanto più necessario in quanto tra le nostre colpe e quelle degli altri c'è la proporzione che passa tra la trave e il fuscello. Prima dunque di preoccuparci del fuscello — reale, ma appunto fuscello — che si trova nell'occhio del fratello, della comunità del suo responsabile, impegniamoci a togliere il trave che è nel nostro. Tanto più che è proprio questo trave — il nostro egoismo, la nostra inerzia, il nostro disinteresse — tra le cause che provocano l'amarezza e la lontananza del fratello.

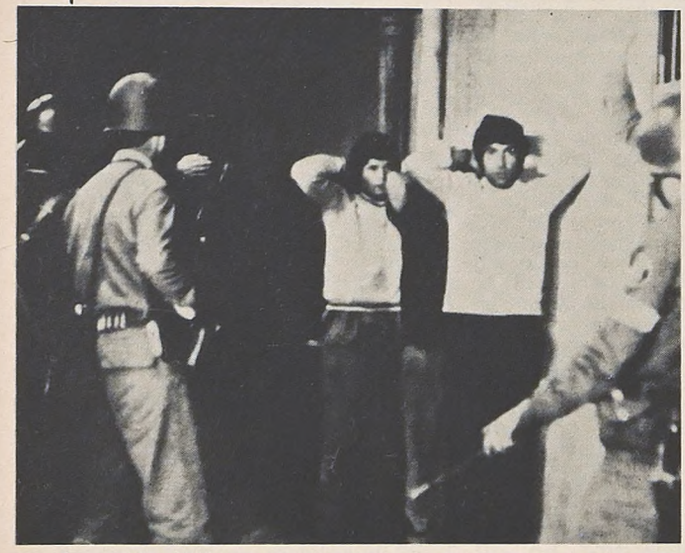
Non siamo chiamati solo a riparare le offese fatte, bensì a riconciliarci comunque col fratello. « Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te (dunque, non solo che tu l'hai offeso) lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima (non subito dopo!) a riconciliarti con il tuo fratello . . . » (*Mt* 5,23-24).

C'è un fratello che è in amarezza perché la società lo emargina, lo calpesta, lo opprime; perché la comunità ecclesiale non si sforza di capirlo, di sostenerlo... Non possiamo legittimamente « fare l'offerta » se prima non abbiamo fatto il possibile per riconciliarci con lui. Parole severe, ma affermazioni non eludibili, né da noi, né dalla Chiesa. Forse se la nostra preghiera è così stanca, se la nostra testimonianza religiosa tanto inefficace, è proprio perché trascuriamo questa doverosa premessa, questa condizione indispensabile di riconciliazione. Chiunque ci invita e ci stimola, dal di dentro o dal di fuori, a vincere le ingiustizie, a superare le divisioni, ci aiuta a fare la nostra offerta a Dio nelle condizioni personali indicate da Lui stesso come indispensabili perché l'offerta possa venire accolta.

20) *Questa conversione ha la sua piena di valorizzazione nel sacramento della penitenza.* Forse dobbiamo... riconciliarci anche su di esso. C'è chi, colpito dal deprezzamento causato da una eccessiva frequenza e soprattutto da un formalismo abitudinario, insiste sugli aspetti dell'interiorizzazione e della comunitarietà, dando l'impressione di vanificare l'efficacia sacramentale; e chi, un po' per l'educazione ricevuta, un po' per reazione alle eccessive modernità, continua imperterrito in una distribuzione di assoluzioni pressoché automatica e indiscriminata. Dobbiamo riconciliarci anche qui, incoraggiando la partecipazione frequente al sacramento e insieme cercando di educare a coglierne tutti i valori. Nel dialogo e nella stima reciproca potremo così tutti contribuire a una sempre più piena valorizzazione di questo strumento di grazia e di riconciliazione offerto a noi da Cristo.

13 Quali saranno le conclusioni pratiche, le conseguenze concrete di questo sforzo generoso di riconciliazione non ci è dato di prevedere. Forse non sarà unico, né identico in tutte le comunità in cui si articola la nostra diocesi. Ma quello che è *doveroso è l'impegno a trasformare questo appello alla riconciliazione in una realtà di conversione e di santificazione, individuale e comunitaria.*

Leighton: una testimonianza per non dimenticare il Cile



Il vile e proditorio attentato contro Bernardo Leighton Guzman e sua moglie Anita Fresno esuli nel nostro paese dall'inizio del '74, fa vedere quanto lunghe siano le trame della violenza e della sopraffazione tessute dalla giunta militare di Santiago. Una conferma dunque, se ce ne fosse stato bisogno, della brutalità di un potere che sente come essenziale per la sua sopravvivenza, la eliminazione morale e fisica dei suoi avversari. L'attentato a Leighton che ci colpisce maggiormente anche solo per il fatto di essersi verificato nel nostro paese ripropone all'attenzione la terribile situazione dei detenuti politici, e degli oppositori al regime di Pinochet, ci fa ricordare quello subito dal Generale Pràts, capo dell'esercito cileno prima del golpe, raggiunto in Argentina dalla mano omicida della giunta. Questo fatto ci pare esprima indirettamente la forza e la consistenza della opposizione interna ed esterna al regime dei militari che non trovano altro mezzo per consolidare la dittatura se non l'inasprimento della violenza.

Secondo le costanti di un'attenzione che ci caratterizza per il nostro impegno e per la nostra tradizione dobbiamo domandarci quale ruolo, quale responsabilità sia propria alla Chiesa cilena oggi in questa situazione. Sappiamo che molto si fa nell'aiuto e nell'assistenza ai perseguitati, e lo si fa per tutti, ma vorremmo che questo fosse ancora più ampio ed evidente anche nella ufficialità.

L'altra considerazione è una proposta a riflettere sulla personale esperienza di Leighton (fondatore della DC cilena), sul fatto che egli ha espresso e testimoniato a così caro prezzo, quell'anima popolare, democratica, innovatrice dei cristiani cileni impegnati politicamente. Riteniamo che il suo esempio sia particolarmente utile a tutti i democratici italiani e in particolare a tutti i cristiani che cercano nuove strade per una sgnificativa presenza e testimonianza nella società.

Giuseppino Monni

Cultura, società e promozione umana

dalla relazione del prof. Giuseppe Lazzati Loreto, settembre 1975

Riportiamo alcune parti della relazione che il prof. G. Lazzati, Rettore della Università Cattolica ha tenuto nell'ambito del 46° Corso di aggiornamento culturale realizzato dalla Cattolica, a Loreto dal 21 al 26 settembre, sul tema "Cristianesimo e Cultura". I lavori del corso densi e fitti, sono stati seguiti da un pubblico, attento e qualificato. Erano presenti studiosi ed esperti che hanno contribuito all'approfondimento delle varie prospettive del problema esaminate dalle diverse relazioni.

Il tema dell'incontro era particolarmente vivo quest'anno, data l'urgenza di riprendere il tema del rapporto tra cristianesimo e cultura, di fronte alle imminenti o sempre risorgenti tentazioni di integrismo — di cui tra l'altro va precisato il senso per non confonderlo con la irrinunciabile coerenza — e a quelle altrettanto pericolose di un laicismo separatista. E' nell'ambito del rapporto fra cristianesimo e cultura, prima ancora che su quelli dei singoli settori di azione: economico sociale, politico che i cristiani si incontrano con gli uomini nella interpretazione dell'uomo e del mondo, in vista della crescita congiunta dell'uno e dell'altro. E' su questo terreno che si tratta di cogliere il rapporto tra i contenuti della fede e la conoscenza che dell'uomo e del mondo, la intelligenza umana va acquisendo nel rispondere alla propria esigenza di verità e alla conseguente volontà di ridurre ogni realtà a servizio della propria crescita".

E' quanto veniva detto nella presentazione del corso, come premessa ai vari momenti nei quali si è articolato, dalla analisi critica del concetto di cultura (Rel. Prof. Bausola), al significato, in prospettiva teoretica e storica della specificità e del senso della cultura cristiana (Rel. Mancini). Quindi la terza relazione appunto del prof. Lazzati su "Cultura Società Promozione Umana" seguita poi da quelle "Cultura e Pastorale" (Rel. Mons. F. Franceschi) e da quella sul "Dialogo delle culture" (Mons. P. Rossano).

Il corso offre un contributo alla preparazione del Convegno Nazionale "Evangelizzazione e Promozione Umana" che la C.E.I. sta preparando per l'autunno '76. Per questa ragione e per l'obiettiva attualità del problema proponiamo alla attenzione dei lettori gli Atti completi del Corso di Loreto, che saranno pubblicati tra breve dalla Editrice "Vita e Pensiero".

Nel presentare questi passi della Relazione Lazzati ci sembra da evidenziare quanto viene detto dopo l'analisi dei bisogni e delle politiche da attuare e sulle eventuali "colpe" dei cattolici al governo: "Se permaniamo in una struttura sociale di tipo borghese... incapaci di attuare il passaggio a quello Stato sociale che la Costituzione aveva delineato, la responsabilità di tutto questo investe ambiti ben più larghi di quelli strettamente politici... Uno sguardo criticamente attento non può non avvertire il rapporto che intercorre tra cultura e fatti socio-politici e come ogni rinnovamento sul piano di questi importi un precedente rinnovamento sul piano di quella..." "rinnovamento culturale" imposto a sua volta "da esigenze di sviluppo"...

Dobbiamo allora domandarci, quali sono oggi i fatti salienti e i processi sociali capaci di determinare le condizioni per un inveramento di quello "Stato Sociale" delineato dalla Costituzione, e quali le direzioni di un impegno per giungere alla "democrazia sostanziale", postulata dalla Costituzione.

Ritengo doveroso premettere alla relazione una parola di giustificazione del fatto che a svolgerla sia stato chiamato proprio io che certamente non ho titoli di competenze specifiche, quali potrebbero essere quelle economiche, sociologiche giuridiche e se altre mai, dalle quali trarre o, meglio, sulle quali fondare prese di posizione e giudizi critici che si sottraggono a possibile accuse di superficialità o pressapochismo. Se ho acceduto al pressante invito dei colleghi ed amici con i quali si è pensato il corso è solamente perché il taglio della relazione sulla quale questa mattina fermeremo la nostra riflessione, proprio per la natura del corso in cui essa si inserisce, non può che essere di taglio culturale piuttosto che tecnico, uno sguardo di sintesi piuttosto che una analisi per la quale data la vastità e complessità del tema, neppure sarebbe dato il tempo indispensabile. Dicendo così non intendo affatto — e va detto e sottolineato con forza — che sia possibile parlare di sintesi senza che essa sia preceduta dalle indispensabili analisi condotte con rigore di metodo da chi del metodo è padrone sicuro; se lo dicessi andrei contro a precisazioni che spero di avere enunciato in termini chiari parlando di *rifondazione di una cultura cristiana* nel corso della prolusione. Cadrei, cioè, nel difetto denunciato perché talvolta riscontrabile in ambienti cattolici e in documenti da essi usciti che, al di là delle buone intenzioni, appaiono scarsamente preoccupati di offrire fondazioni criticamente accertate alle proprie affermazioni e proprio per questo o anche per questo finiscono per incidere scarsamente quando non negativamente nel contesto stesso cui sono diretti.

Voglio dire solamente che sui risultati di analisi criticamente condotte è possibile operare in sede culturale anche da chi per quelle analisi non è scientificamente competente, una riflessione che, in base al concetto di cultura cui ci rifacciamo, mostri la connessione che tra quei risultati e la condizione umana si stabiliscono in senso positivo o negativo nella prospettiva della promozione dell'uomo vista nella globalità delle sue dimensioni. E se nell'operare questa riflessione viene a trovarsi impegnata anche la responsabilità che porto nei riguardi di un istituto universitario che si qualifica cattolico questo non mi dispiace in quanto voglia essere inteso come impegno e stimolo a fare della Università la coscienza critica della società — civile ed ecclesiale — nella quale essa vive e che intende servire in ciascuna delle proprie manifestazioni.

Sono reduce da un recente viaggio in India nella cui capitale New Delhi, si è tenuta la XII Assemblea generale della Federazione internazionale delle Università cattoliche, Assemblea nella quale si è riflettuto sui temi strettamente connessi, dello sviluppo e della popolazione per vedere e suggerire, in quale modo, secondo le differenti situazioni, le Università Cattoliche possano recare un loro apporto alla soluzione dei difficili problemi che i temi ricordati comprendono. Ma se ricordo questo è solamente per dire che forse non avrei avvertito la tragica drammaticità che il tema promozione umana assume in talune situazioni tra le quali è tipica la indiana, se non avessi veduto la condizione del tutto subumana di centinaia di milioni di uomini la cui vista toglie al visitatore sensibile ai problemi dell'uomo, la serena gioia della contemplazione di monumenti di ineguagliabile bellezza, segni di una civiltà portatrice di pur grandi valori.

È ben vero che, per dovere di oggettività, devo ora porre attenzione a non lasciarmi dominare da quella visione nel riflettere su situazioni quali le nostre da quelle, anche nel peggiore dei casi, assai lontane: ma non è forse male sentire che non si può essere mai indifferenti di fronte a situazioni nelle quali l'uomo non riesce ad essere pienamente se stesso non perché non lo voglia, come talvolta si intende dire, ma perché non lo può.

Tra i documenti sui quali mi è occorso di fermare l'attenzione in India ne ho trovato uno che mi ha colpito per la coincidenza che vi notai con alcuni aspetti della promozione umana scelti tra i più significativi in genere e con riferimento particolare al nostro Paese, che, preparando lo schema di questa relazione, mi ero ripromesso di mettere in luce perché la riflessione sul rapporto circolare che lega i termini cultura, società, promozione umana, lungi dal rimanere in un'astratta formulazione di principi, acquisti il massimo possibile di concretezza e conseguentemente di forza di persuasione.

Il documento è l'« Ode di un abitante di un paese in via di sviluppo » scritta da un umanista-poeta asiatico. Ne cito alcuni passi essendo troppo lunga per essere qui riportata intera: « Nel ventre di mia madre desidero per lei un nutrimento sano e cure appropriate perché si possa stare bene lei e io.

Voglio ancora per mia madre e per me un nutrimento sano nel corso dei miei primi due o tre anni, momento decisivo per lo sviluppo delle mie capacità mentali e fisiche

Voglio che mia sorella ed io possiamo andare a scuola e che mi si insegni un mestiere utile o mi si facciano conoscere i veri valori sociali.

Quando lascerò la scuola, voglio un lavoro che abbia un senso, nel quale possa avere la soddisfazione di contribuire a qualcosa.

Voglio vivere in una società retta sul diritto e la giustizia senza turbamenti.

E più avanti continua l'Ode:

« Come lavoratore vorrei avere delle responsabilità, qualche possibilità di partecipazione nell'impresa in cui lavoro.

Come essere umano vorrei giornali non troppo cari, libri a buon mercato e poter beneficiare della radio e della televisione.

Voglio respirare aria pura e bere acqua buona.

Ho bisogno di poter partecipare alla società che mi circonda, di prendere parte alle decisioni delle istituzioni economiche e sociali, come pure di quelle politiche che hanno tanta importanza per la mia vita.

Voglio che la mia donna abbia le mie stesse possibilità. Nella mia vecchiaia sarebbe per me caro beneficiare di una forma di sicurezza sociale alla quale io stesso avessi contribuito, ma il meglio sarebbe che i miei figli potessero e volessero provvedere ai miei bisogni ».

E l'ode conclude:

« Queste sono le condizioni fondamentali della vita che lo sviluppo deve cercare di realizzare per tutti ».

Credo non si possa negare che sono qui felicemente espresse le esigenze oggi universalmente sentite della promozione umana da intendere quale « sviluppo di tutto l'uomo o di tutti gli uomini, secondo la definizione della « Popolorum progressio » (42) in una prospettiva di « umanesimo plenario ».

Sta in primo luogo, per un primato non di valore ma di necessità (« primum vivere!) l'esigenza della salute fisico-psichica dell'uomo condizionata, chiaramente e inequivocabilmente, da fattori non preteribili quali:

1) una alimentazione sana e sufficiente determinabile in una misura variabile di calorie e di componenti chimiche di esse secondo le condizioni climatiche, ma mai al di sotto di un minimo indispensabile a garantire sanità di funzioni fisiche e psichiche e capacità di lavoro;

2) un ambiente naturale e un ambiente artificiale — penso alla abitazione e all'ambiente di lavoro affidati alla creatività dell'uomo — tali da garantire la misura di protezione di cui la persona umana ha bisogno per conservarsi e crescere nel complesso delle sue facoltà;

3) una possibilità di cure preventive e sanatrici che valgano a difendere dalla malattia e a guarirne, nella misura possibile al grado di scoperta scientifica e di applicazione tecnica raggiunta dall'uomo in un determinato momento storico.

Se tali fattori per sé, oggettivamente parlando, condizionano lo sviluppo di ogni uomo, non si può negare che di fatto essi diventano stimoli alla promozione umana nella misura in cui entrano a informare la coscienza personale e collettiva delle loro necessità e del loro valore nonché dell'immediato rilievo che tutto ciò deve assumere nella società determinando quelle che, a vario livello possiamo chiamare e di fatto si chiamano: politica della alimentazione, politica della casa, politica della sanità, politica ecologica.

Una seconda esigenza di promozione umana rispondente ad attese costitutive della natura dell'uomo cioè dei suoi bisogni essenziali ed ineliminabili è quella di condurre ciascuno alla propria autosufficienza cioè alla capacità di provvedere al proprio sostentamento e sviluppo e a quello iniziale dei propri figli.

Tale capacità è evidentemente legata al grado di istruzione e preparazione professionale conseguibile da ogni cittadino e alle possibilità di lavoro offerte dalla società in cui egli vive: capacità e possibilità che, dunque, mentre si presentano quali oggettivi elementi di sviluppo di ogni uomo, diventano stimoli alla promo-

zione umana nella misura in cui appaiono come tali alla coscienza personale e collettiva e assumono il dovuto rilievo per la determinazione di quei fondamentali momenti dell'azione politica che chiamiamo: la politica della scuola, la politica economica e, in essa, la politica del lavoro quale suo fattore assolutamente primario e determinante.

Una terza esigenza di autentica promozione umana è la partecipazione di ciascun cittadino alle decisioni che lo riguardano ai vari livelli sociali nei quali esse vengono prese in vista del bene comune e della salvaguardia per tutti della libertà che è condizione prima di responsabilità.

Basta poca riflessione perché si faccia evidente la connessione di tale esigenza da una parte con quella già ricordata di una istruzione che permetta al singolo di rendersi autosufficiente, ma anche, d'altra parte, con quella di una struttura sociale, economica, politica, statuale insomma, che garantiscano a ciascuno l'esercizio del proprio diritto a concorrere alle decisioni che lo riguardano.

E ancora una volta dovremo dire che tali oggettivi momenti di promozione umana diventano stimoli a una efficace azione in suo favore nella misura in cui appaiono come irrinunciabilmente tali alla coscienza personale e collettiva e diventano inarrestabile moto volto alla fondazione e conduzione di strutture socio-politiche atte a garantirne, nella libertà e nella giustizia, il diritto dei singoli nonché degli enti e dei gruppi nei quali si articola la società.

Se quelle che ho rapidamente ricordate sono oggi esigenze di promozione umana evidenti alla coscienza universale dell'uomo, mi sembra di dover sottolineare che, parlando di promozione umana da cristiani, esse appaiono le condizioni esterne, per così dire di quella interiore libertà alla quale, in quanto cristiani vorremmo giungessero e aiutare a fare giungere tutti gli uomini perché sia loro possibile toccare la pienezza dello sviluppo umano, quello che, sulla scia di Maritain, Paolo VI come ho già ricordato, chiama, nella « Populorum progressio » « umanesimo plenario ». « Un umanesimo chiuso, scrive il Papa, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare.

Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma « senza Dio Egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano ». (De Lubac). Non vi è, dunque, umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: « L'uomo supera infinitamente l'uomo ». Si delinea, così, quale elemento non rinunciabile di promozione e attuazione dei rapporti tra valori temporali e valori eterni, tra chi attende a creare le condizioni naturali della interiore libertà lo Stato con le sue strutture legislative ed esecutive, centrali e periferiche, e chi a quella interiore libertà offre l'approdo all'Assoluto a Dio nel quale l'uomo coglie il senso pieno del proprio essere: la Chiesa che esige a diritto dallo Stato per la propria azione, pienezza di libertà e riconoscimento del servizio capace di offrire alla promozione dell'uomo la sua vera autentica definitiva pienezza. Al conseguimento di tale pienezza il cittadino cristiano partecipa perciò, senza equivoci, a doppio titolo: collaborando da cristiano con tutti i propri concittadini e, su piano universale con tutti gli uomini, per creare le condizioni che permettono a ogni uomo il maggiore sviluppo delle proprie persone, e, in quanto cristiano, con tutti i fratelli di fede a offrire vivendolo e annunciando l'approdo in Cristo Gesù, il Salvatore a quell'Assoluto nel quale la pienezza dello sviluppo umano si fonde e si consuma.

Tale, se sono riuscito ad esprimerlo il meno imperfettamente possibile, il senso che l'espressione « promozione umana » acquista per noi come quello che, in questo momento della umana vicenda, cogliamo emergere universalmente dalle profondità di ogni uomo, ovunque si trovi, e imporsi solidamente a una sola voce, in un coro di incoercibile potenza.

A questo punto è doveroso chiederci quale sia, di fatto, la situazione che, nei riguardi delle esigenze sottolineate quali momenti ineludibili di promozione umana, sta innanzi ai nostri occhi nel nostro Paese.

La domanda rivela subito quanto la risposta esiga di impegnatività se voglia essere oggettiva, capace di non cedere a stati emotivi e pure sincera nel rilevare la distanza che ci separa da quello che — se pure nei limiti di una visione realistica delle possibilità — dovrebbe essere e si era sperato potesse essere. Non posso dimenticare, in questo momento, di avere partecipato a quella Assemblea Costituente che per il Paese riconquistato a libertà rappresentò un felice momento di dialogo fra le diverse ideologie che avendo insieme operato sul piano della riconquista della libertà, si scontrarono e impegnarono nella ideazione di una società e di uno Stato che segnassero un autentico superamento non dico, perché troppo evidente, del fascismo e della sua concezione della società e dello Stato, ma di quella realtà sociale e statuale che lo aveva preceduto e lo aveva generato: la società borghese e lo Stato liberale. Chi volesse rileggere con animo sereno il testo della Costituzione repubblicana non faticherebbe, penso a sentirgli espresse quelle esigenze di promozione umana che abbiamo ricordate, in una prospettiva di società e di Stato che, facendosi carico delle esigenze stesse, indicavano le linee fondamentali sulla quale camminare per dare ad esse soddisfazione. Chi ha vissuto quegli anni partecipando attivamente alla passione che li qualificava non ha certo dimenticato quale clima di speranza tutto questo avesse acceso e di fiducia in chi alla realizzazione di quelle speranze sembrava poter offrire il più solido fondamento per il sicuro ancoraggio ai valori che di quelle speranze erano garanzia. Perciò, con tanto maggiore dolore è dato oggi constatare quanto da quelle speranze e da quella fiducia ci si sia allontanati e come si imponga un giudizio critico che sappia individuare le ragioni di tale mutamento al fine di ridare fiducia e a un impegno che non può venire meno.

Benché sia innegabile la distanza che ci separa dall'impegno che, in vista della promozione umana cioè del pieno sviluppo della persona umana in un operoso sforzo di solidarietà, la Costituente aveva assunto nello studiare la Costituzione, sarebbe segno di superficialità attribuire la responsabilità della situazione presente *solamente* a coloro che, sul piano legislativo od esecutivo, tra noi cattolici, hanno portato il peso della diretta gestione politica. Se permaniamo in una struttura sociale di tipo borghese e in fondo, più o meno consapevolmente, la consideriamo tipo ideale di struttura sociale favorendo spinte di utilitarismo individualistico e l'aggravarsi di inique distanze sociali; se permaniamo in una struttura di stato liberale, incapaci di attuare il passaggio a quello stato sociale che pure la Costituzione aveva delineato, la responsabilità di tutto questo investe ambiti ben più larghi di quelli strettamente politici. La ragione del fatto penso sia da ricercare non solo e tanto nel modo con il quale si è condotta la gestione politica, quanto e più nella con-

Prospettive economiche in Italia per il 1976

Il quadro d'insieme sulla situazione e le prospettive della nostra economia fornito dalla Relazione previsionale e programmatica per il '76 che il governo annualmente elabora e propone al Parlamento, conferma la gravità e l'ampiezza della fase recessiva che ha investito il Paese. I dati più significativi che esprimono il tendenziale impoverimento delle risorse del Paese risultano allarmanti.

Per la prima volta dal dopoguerra il reddito nazionale registrerà a fine d'anno una sensibile flessione oscillante fra il 3 e il 3,5%.

Questo calo è il riflesso di un drastico ridimensionamento della domanda aggregata, in particolare della « componente » investimenti: la relazione previsionale stima per l'anno in corso una caduta degli investimenti fissi lordi, pari al 13%; mentre gli investimenti in attrezzature subiranno un calo valutato a circa il 20%. Anche per i consumi delle famiglie è prevista una diminuzione, in termini reali, del 3%.

La caduta degli investimenti e il conseguente restringimento della base produttiva hanno prodotto effetti negativi sui livelli occupazionali. La relazione rileva che se nel corso di quest'anno è cresciuto il tasso di disoccupazione, ciò è principalmente da attribuirsi alle maggiori pressioni esercitate sul mercato del lavoro dalle forze giovanili: in altre parole, secondo i dati a disposizione del governo, il numero degli occupati sarebbe rimasto pressoché invariato in percentuale, risulterebbe notevolmente diminuito, e che comunque « difficilmente i livelli di occupazione potranno aumentare nella media del prossimo anno anche se nel secondo semestre si potranno avere sintomi di miglioramento ».

Quanto alle previsioni per il 1976 un tenue rilancio che si dovrebbe tradurre in un incremento del reddito nazionale pari al 2%, viene rigidamente subordinato alla efficacia tempestiva dei provvedimenti anti-crisi e ad un aumento della massa salariale « compatibile con le possibilità del sistema », poiché, contrariamente a quanto anche di recente sostenuto dalle stesse autorità centrali, si ammette l'illusorietà e l'inefficacia di una strategia che si risolve nell'attesa passiva di un imprevedibile rilancio della domanda mondiale.

La relazione continua, non senza toni polemici, affrontando il problema degli aumenti salariali, riconfermando la logica che tende ad avallare l'esistenza delle incompatibilità e delle rigide contrapposizioni fra investimenti e aumenti retributivi, tra politica economica e dinamica contrattuale.

Partendo dai dati relativi agli aumenti automatici dei salari (relativamente alla contingenza e agli effetti differiti dei precedenti contratti) la relazione ribadisce che « ogni ulteriore aumento salariale che dovesse scaturire dai rinnovi imminenti non potrà non tener conto dei riflessi sui costi delle imprese interessate ai rinnovi e sul sistema dei prezzi, di qui successivamente, sulla concorrenzialità delle nostre produzioni e, pertanto sul nostro sistema valutario. Esso comunque rappresenta implicitamente una scelta tra il favorire i consumi dei già occupati ovvero l'aumento dell'occupazione ».

Per contro l'unico riferimento concreto che il governo indica in materia di ipotesi e di impegni di politica economica, restano i recenti provvedimenti congiunturali, capaci, secondo il governo, di « frenare il calo della domanda interna e porre le premesse per una ripresa nel '76 », a patto però che vi sia « una rapida adozione di tali misure ».

Appare evidente la posizione scorretta e ricattatoria con cui il governo si pone difronte alle richieste del movimento sindacale, ancor più grave dal momento che lo stesso governo si dimostra sostanzialmente incapace di andare oltre il tentativo descrittivo della relazione per proporre indicazioni di politica economica che siano in grado di fondare effettivamente su basi solide e stabili la ripresa economica.

Gli stessi criteri attraverso i quali il governo definisce priorità e linee di intervento nel tentativo di costruire un quadro di « compatibilità », rispondono ad una visione statica e irrealistica, che finisce per dirottare il dibattito su contenuti ampiamente superati e lontani dagli attuali problemi.

Così come non si può stabilire un rigido rapporto inversamente proporzionale tra consumi e investimenti, tanto più se i primi soddisfano i notevoli e potenzialmente indefiniti bisogni sociali, è altrettanto ingiustificato ed ingenuo continuare ad insistere sulla caratteristica di diretta proporzionalità che il sistema economico italiano è in grado di offrire fra profitti, surplus economico e sviluppo occupazionale, riforme.

Proprio in un momento estremamente delicato per le sorti della nostra economia, tali da richiedere una chiara azione di programmazione e di coordinamento verso nuove direzioni più socialmente qualificanti, la risposta che viene data dalle autorità centrali si caratterizza come incerta, precaria e frammentaria.

Riproponendo il mistificante e tradizionale dilemma tra ripresa congiunturale e azione riformatrice, tra aumenti salariali e investimenti, non solo si mortifica il movimento sindacale ma si perdono importanti occasioni.

Claudio Grassini

cezione della quale quel modo trae origine, dunque nella cultura che di quella concezione è madre.

Uno sguardo criticamente attento non può infatti, non avvertire il rapporto che intercorre tra cultura e fatti socio-politici; come, cioè, ogni rinnovamento sul piano di questi importi un precedente rinnovamento sul piano di quella, mentre le spinte che, sul piano esistenziale, le insopprimibili esigenze di sviluppo dell'uomo vengono operando impongono, affrettandolo, il rinnovamento culturale che fornisca al soddisfacimento di quelle esigenze le più sicure garanzie sul piano giuridico-istituzionale.

Dire questo non significa certamente auspicare rivoluzioni culturali che facciano piazza pulita di tutto ciò che è stato; significa solamente — ma è molto, anzi è quanto di meglio si possa auspicare — pensare alla cultura come a realtà dinamica che, aperta al nuovo, sa essere suo compito vagliarlo e assimilarlo a ciò che di permanentemente valido riconosce nel passato perché rispondente a ciò che di immutabile è nell'uomo. Questa capacità dovrebbe distinguere il cristiano che voglia profondamente intendere e dinamicamente vivere il mistero nel quale crede e che lo qualifica. Ora, come già si avvertiva lo scorso anno a Lucca, è proprio sul piano culturale, nei riguardi cioè di una elaborazione culturale generale, e specifica intorno ai problemi della organizzazione sociale e statuale in vista di una promozione umana rispondente alle esigenze ricordate, che in campo cattolico è doveroso riconoscere una crisi e operare una presa di coscienza nuova, se si voglia con sincerità mettere mano alla radice da cui tante e gravi preoccupazioni nascono. È ben vero che, sul piano culturale, non si fatticherebbe a documentare una crisi anche fuori del campo cattolico e non sarebbe difficile, penso, mostrare come ad essa risalga il fallimento di talune formule politiche che parevano promettere nuove soluzioni ai problemi del paese in cerca di una propria strada capace di garantire insieme libertà e giustizia in un processo di sicuro svilupo. Ma basti per noi fermare la nostra attenzione e riflessione al campo nostro. Se cultura è coltivazione dell'uomo attraverso tutti i valori e i mezzi atti alla loro realizzazione, in vista di una risoluzione dei valori stessi a servizio del pieno sviluppo dell'uomo, « di tutto l'uomo, di tutti gli uomini » non possono in una cultura bene costruita non trovare posto adeguato quei valori temporali-politici che appaiono irrinunciabili a vera promozione umana. In una cultura, inoltre, che si qualifichi cristiana, quegli stessi valori non possono non trovare posto in rapporto ai valori per i quali la cultura si qualifica cristiana, nel caratteristico rapporto vitale, cioè, di fine medio al fine ultimo. Tale rapporto da una parte rispetta ed esalta la trascendenza di quell'Assoluto, Dio, nel quale l'uomo consegue la pienezza del proprio essere e della propria ultima capacità di « *fare per amore* » come Cristo ci ha rivelato e dato la possibilità di fare; d'altra parte rispetta e valorizza quei valori e mezzi temporali, quali i socio-politici, che, salvati dalla loro ambiguità in forza del ricordato rapporto in Cristo con Dio, aprono l'uomo alla capacità di liberamente rispondere alla propria vocazione e realizzare pienamente se stesso, superandosi. Una simile prospettiva, tutt'altro che ignota alla riflessione cristiana antica e medievale, capace di abbracciare in visione unitaria tutto il reale, pur gelosamente conservando quella distinzione di piani che vale ad evitare i pericoli ugualmente mortiferi di monismi e di dualismi d'ogni tipo, se ha avuto fortunate reviviscenze nell'ambito della cultura cristiana contemporanea, non si può dire che tra noi possa essere colta come nota dominante della prospettiva culturale entro cui si possa vedere inserita l'azione politica condotta sotto la prevalente responsabilità dei cattolici.

Questa, se esaminata alla luce di una trentennale esperienza, mostra — al di là dei tentativi in senso diverso, quale il cosiddetto dossettismo e il cui rifiuto è significativo, proprio sul piano culturale, quanto lo sforzo di male interpretarli per più facilmente rifiutarli — di essere condotta all'insegna di una prospettiva culturale che, sotto l'influsso dell'illuminismo liberale-borghese, più o meno consapevolmente sostituisce alla categoria della distinzione dei piani quella della separazione e perde il senso dell'unità; dimentica o ignora la giusta visione della laicità dello Stato, cioè del piano politico, presa, dalla concezione laicista di esso e perde il senso autentico della libertà accedendo poi, per miope utilità politica, a concessioni di tipo integralista, a residui di temporalismo, erede di tempi e situazioni da lungo tramontati; accetta, in prospettive che possono anche paludarsi di giustificazioni apparentemente scientifiche, di sostituire il concetto di utile a quello di bene comune cadendo in un pragmatismo che dimentica in fatto il valore dell'uomo e della società, trattati come oggetto di solo valore tecnico.

Questo nonostante che, con un crescendo incalzante, non siano mancate indicazioni da parte del Magistero ecclesiastico — si pensi alla Costituzione pastorale « Gaudium et spes » del Vaticano II, alle Encicliche « Mater et Magistra », « Pacem in terris », « Populorum progressio », alla Lettera apostolica « Octogesima adveniens » per non citare se non documenti tra i più significativi, capaci di offrire alla riflessione dei cattolici stimoli validissimi alla elaborazione di una prospettiva culturale entro la quale cercare soluzioni concrete per la costruzione di una società capace di vera promozione umana. Ma tale elaborazione è mancata (nonostante le raccomandazioni fatte in tale senso, e fino ad applicazioni pedagogiche, da Giovanni XXIII nella « Mater et Magistra » (parte quarta): in sua assenza, non solo le indicazioni del Magistero hanno finito per essere dimenticate a tale punto da essere guardate con sospetto da coloro che ne tentarono qualche applicazione, ma da una parte dei cattolici sono state dichiarate per sé inconsistenti perché non immediatamente efficaci, preferendo essi, sotto il fascino della efficacia eretta ad unico criterio di azione, cedere ad un prassismo teologico che, riducendo il significato delle nozioni bibliche o dei concetti teologici alla sola incidenza politica: tale il tentativo di realizzare una unità dialettica tra marxismo e cristianesimo. È così cresciuto da una parte il numero di coloro che riconoscendo nel partito che si qualifica cristiano il baluardo della borghesia hanno dato ad essa il loro favore prima concesso ad altre forze politiche tipiche rappresentanti degli ideali borghesi, dall'altra il numero di coloro che, più per reazione emotiva che per adeguata valutazione critica, hanno ritenuto di potere appoggiare la loro speranza e volontà di una società più capace di autentica promozione umana alle forze rappresentanti della ideologia marxista.

La denunciata carenza di una elaborazione culturale capace di far vivere nella coscienza personale e collettiva di quanti si dicono cattolici le esigenze di una società che, come si è cercato di dire riesca ad essere luogo di autentica promozione umana, investe la responsabilità di tutti noi, ma in particolare di quanti hanno, a vario titolo, compreso quello ecclesiastico, funzione di promozione culturale. Anche se non credo questo il luogo e il momento per un esame di coscienza collettivo, in forza della rappresentatività che non posso togliermi di dosso, penso doveroso confessare che la Università Cattolica ha non piccola parte di responsabilità nella denun-

ciata carenza e continuerà ad averla, aggravandola, se non saprà più vivamente ritrovare la coscienza di essere, in quanto Università e Università Cattolica, coscienza critica della società civile ed ecclesiale in cui vive e al cui servizio opera nell'esercizio delle sue funzioni di ricerca scientifica, di attività didattica e di formazione permanente.

Quello che qui preme è di accennare alle linee fondamentali sulle quali dovrebbe muoversi una elaborazione culturale cristiana capace di fornire le prospettive più valide a sostegno di una azione politica operatrice di autentica promozione umana.

Quale coltivazione dell'uomo in vista del suo pieno sviluppo, cioè dello sviluppo di tutte le sue dimensioni, essa dovrà qualificarsi per la fedeltà alla concezione dell'uomo e del mondo che offre una antropologia cristiana, la antropologia, cioè, nella quale la conoscenza dell'uomo e del mondo offerta da tutte le scienze che dell'uomo e del mondo fanno oggetto della loro ricerca, si fonda con la conoscenza che dell'uomo offre la Rivelazione.

Grazie a tale ricercata fedeltà che già per sé importa non poco lavoro sui diversi piani: scientifico e teologico, una elaborazione culturale che voglia dirsi cristiana cercherà di approfondire il senso dell'unità e della distinzione; quello, conseguente, della relativa autonomia delle realtà temporali e quindi del rapporto Chiesa-mondo e in esso, più specificamente, del rapporto Chiesa-Stato. Solamente tale approfondimento, elaborato in sede culturale e passato nella nostra coscienza, permetterà di eliminare quei residui di clericalismo, di temporalismo, di integralismo che sul piano dei ricordati rapporti hanno impedito chiarezza ed efficacia, mentre renderanno più capaci di resistere alle influenze che laicismo e secolarismo hanno esercitato sui cattolici più direttamente impegnati nell'azione politica impedendone una più efficace difesa di irrinunciabili valori di libertà.

Un altro piano di ricerca che, nella ricordata prospettiva antropologica, esigerà di essere condotto a fondo in una elaborazione culturale che ha di mira la costruzione di una società e di una azione politica capaci di autentica promozione umana, dovrà essere quello di una assiologia o dottrina dei valori coerente con la antropologia cui risale. Essa sola si dimostrerà capace di custodire sempre il senso del valore della libertà come ultimo approdo cui la promozione umana mira al fine che l'uomo, ogni uomo, possa rispondere alla propria vocazione ma anche il senso irrinuncia-

block notes

Spagna: Chiesa e potere quali prospettive?



« Che si invochi pure, se lo si ritiene giusto, la giustizia della guerra che si fa. Ma che non si invochi la sua santità. Che si uccida se si crede di dover uccidere in nome dell'ordine sociale e della nazione, questo è già abbastanza orribile. Ma che non si uccida in nome di Cristo Re, che non è un capo di guerra, ma un re di grazia e di carità, morto per tutti gli uomini, e il cui regno non è di questo mondo ».

È quanto scriveva Maritain nel 1937, anno in cui Franco riuscì a trasformare la guerra dei nazionalisti in una crociata per la salvezza della Spagna, della religione e della Chiesa perseguitata dai « nemici della fede » facendo così della Chiesa il suo migliore alleato non senza la complicità, quanto meno omissiva, dei vescovi spagnoli che proprio in quella circostanza in una lettera collettiva, diramata il 1 luglio dello stesso anno espressero il loro incondizionato appoggio al franchismo.

Nasceva forse allora con una sottile strumentalizzazione della pietà popolare e dei sentimenti religiosi che venivano incanalati, così, verso obiettivi fascisti, il grave equivoco per cui milioni di spagnoli finirono per confondere fascismo e cristianesimo. Non furono soltanto gli orrori della guerra civile, commessi da entrambe le parti, si consumò in quegli anni anche il sacrilegio di chi tali orrori commetteva pretendendo di difendere la fede.

Quanto costo allora questo prezzo abbia ancora oggi, è difficile dirlo; certo è che, a distanza di anni il volto del franchismo non è mutato, le atrocità si consumano ancora e con violenza ingigantita perché non attenuate dallo stato di guerra, la repressione è attuata nella più assoluta indifferenza ai diritti dell'uomo.

È necessario domandarsi, dunque, quale il ruolo della Chiesa oggi, guardando alle sue responsabilità passate e ai suoi attuali legami con il regime, epressi dal fatto che fra i reggenti dopo Franco possa esservi anche un prelato, segno questo di spagnolismi che vorremmo superati anche nella forma.

Nel guardare alla complessità delle prospettive aperte dalla fine di un regime al ruolo che, la Chiesa nel suo insieme, e il laicato cattolico, possono svolgere su questo momento, occorre domandarsi quali le vie concrete per il movimento per la costruzione della democrazia, che nelle organizzazioni cattoliche ha trovato spazi e possibilità normalmente interdetti dalla censura e dal controllo di regime.

Ricordando anche che uno degli oppositori fucilati di recente apparteneva alla associazione degli universitari cattolici spagnoli, vorremmo che la lezione del passato porti la Chiesa ad esprimere profeticamente l'annuncio del Regno, che certo non deve coinvolgere nella difesa dei potenti di « questo mondo ».

bile dei valori che costituiscono condizione esterna di quella libertà quali sono i valori di salute, di istruzione, di autosufficienza economica e, insieme, di quelli che della libertà sono sicuro fondamento sul piano morale, i valori di dovere e di diritto, di bene comune e di giustizia, il valore della pace che, secondo la felice espressione di Paolo VI, ha, appunto, un nuovo nome, quello dello sviluppo: sviluppo della singola persona, del singolo gruppo, del singolo popolo in un quadro di sincera solidarietà.

Un terzo piano di ricerca derivante inequivocabilmente dalla prospettiva antropologica cui ci rifacciamo, impegnerà la elaborazione culturale che fondi un'azione politica capace di vera promozione umana; quello che deriva dall'esigenza pure irrinunciabile della persona umana ad essere soggetto attivo delle decisioni che, ai vari livelli, interessano il suo sviluppo e si concreta nell'attuazione di strutture sociopolitiche che a tale esigenza riconoscano il massimo spazio possibile, stimolando le condizioni di competenza e responsabilità che di tale diritto-dovere sono fondamento. Si eviterà così di ritenere valida oggi quella strana indifferenza alla forma in cui si concreta il potere politico che già fu sostenuta per i cristiani e per la Chiesa paghi del favore del principe e, comunque, del detentore di potere; si acquisirà alla coscienza personale e collettiva il valore della democrazia come irrinunciabile; se ne rifiuteranno forme puramente nominali quali un parlamentarismo ottocentesco o l'assemblearismo; si evidenzierà, definendone in schemi precisi gli obiettivi, i mezzi e i limiti, il potere di intervento in campo economico dello Stato attraverso quella programmazione economico sociale dello sviluppo così fortemente indicata dalle ultime Encicliche sociali come strumento atto a superare l'inerzia o lo spirito grettamente utilitaristico dei privati; si darà rilievo alle autonomie locali come quelle che meglio rispondendo alla misura dell'uomo fanno della partecipazione alla decisione una espressione e un mezzo di vero sviluppo umano, sottraendo la persona all'arbitrio, più o meno mascherato, di occulti detentori del potere e promuovendone la responsabilità nella custodia gelosa della propria libertà. Sarà questa anche la via sulla quale si potrà vedere il rapporto autorità-libertà risolversi non in termini di antagonismo ma di servizio da cui uscirà irrobustito il senso stesso della libertà e favorito il retto uso dell'autorità evitando di attribuire alla democrazia, per sua natura, debolezza di governo o di chiamare con il nome di democrazia forme aperte o larvate, di dittatura.

Non ho enunciato se non linee essenziali, senza pretesa di novità, ma più con funzione di richiamo di una elaborazione culturale capace di rispondere, attraverso la costruzione di una società a misura di uomo, alle esigenze di promozione umana che, nel moto spesso convulso della vicenda storica di cui siamo attori, battono alla porta della nostra coscienza e non tollerano di essere pretermesse.

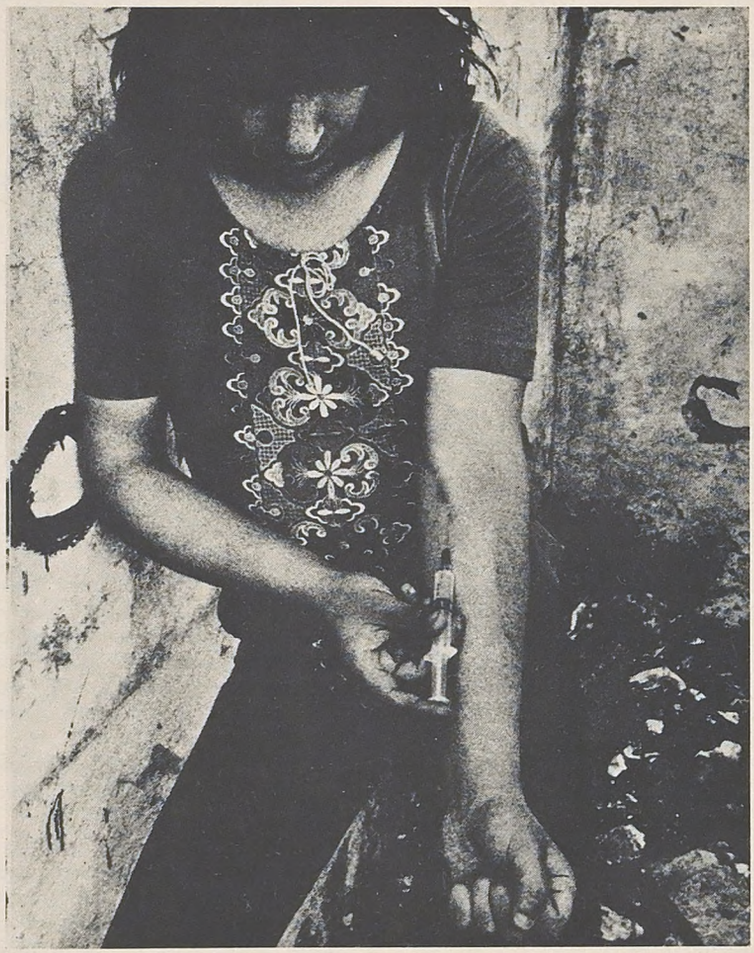
Basterebbe poco di riflessione sui discorsi che quotidianamente ci occorre di ascoltare, e non voglio fermarmi in esemplificazioni, per renderci conto della distanza che ci separa da una chiara coscienza di tali linee che la ignoranza o la passione facilmente oscurano in troppi o chiusi nel passato o protesi emotivamente a utopie illusorie. Ma questo poco di riflessione basterebbe anche a convincerci che, se la responsabilità storica su noi incombente impone uno sforzo di elaborazione culturale del tipo detto, non minore sforzo imporrà per diffondere tale cultura nei modi atti ad ogni livello e farla diventare momento essenziale della nostra coscienza cui rifarci per individuare, giorno per giorno le soluzioni dei problemi cui si sollecita la nostra responsabilità di cittadini.

Non vorrei che quanto sono venuto dicendo fosse interpretato come un modo per presentare ai cattolici, sotto nuova veste, una forma di monolitismo sul piano dell'azione politica: deve essere ben chiaro — ed è certamente per me di evidente chiarezza — che l'invocato fondamento unitario culturale, dato il piano che abbraccia, non toglierebbe nulla alla possibilità di un differenziarsi sul piano dell'immediato concreto cui provvede l'azione politica, sul piano, cioè, delle scelte con le quali dare precedenza a questo o a quell'aspetto della complessa realtà politica, tenuto conto delle circostanze varie e variamente valutabili entro le quali le scelte stesse si operano. L'importante è che la giustificazione della scelta sia tale da rendere evidente che essa non è in aperta contraddizione con irrinunciabili priorità determinate dalla scala di valori che una cultura cristiana mette in chiara luce.

Ben altri sviluppi esigerebbe il tema intorno al quale ho sommariamente richiamato la comune attenzione; mi sia permesso, concludendo, esprimere la certezza che uno sforzo di elaborazione e di penetrazione o coscientizzazione culturale come quello che ho in qualche modo delineato rappresenterebbe anche per la Chiesa, alla luce del cui Magistero dovrà essere condotto, un servizio di grande valore. Esso, infatti, darebbe al laicato, impegnato secondo la propria vocazione, « a cercare il segno di Dio trattando le realtà temporali per ordinarle secondo Dio » un fondamento che gli permetta di adempiere alla propria funzione sul piano di costruzione della polis in responsabile autonomia pur nel calore di quella comunione ecclesiale nella quale la distinzione dei compiti e delle responsabilità esalta il senso e il valore dell'unità. Inoltre, sempre sul piano ecclesiale, ciò renderebbe più evidente, nell'ambito dello stesso laicato, i diversi tipi e modi di azione cui esso è chiamato a dare la propria opera facendogli meglio sperimentare che la fedeltà alla distinzione dei compiti non toglie la loro convergenza all'unico fine: lo sviluppo di ciascuna persona perché sappia e possa rispondere nella infinita varietà delle umane situazioni alla vocazione che la chiama a dire il proprio sì all'Amore che l'ha creata. Tale distinzione nell'unità, se custodita e valorizzata quale fatto di cultura divenuta coscienza, eviterà errori dai quali riflessione ed esperienza ci esortano a guardarci perché l'opera di evangelizzazione non sia compromessa o impedita dall'essere coinvolta in opinabili scelte politiche e queste non siano strumentalizzate da malintesi interessi religiosi. Questa distinzione e autonomia dei singoli campi di azione, ma nell'unità della medesima prospettiva e dell'identica vita, esperienza continua del mistero « di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (Lumen Gentium, 1) che è la Chiesa, evitando confusioni rovinose per la fede stessa di molti delle quali ci parla l'esperienza di questi trent'anni, aprirebbe la strada a più autentiche forme di testimonianza cristiana — l'evangelico « sale della terra e luce del mondo » (Matt. 5, 13-14) — senza intenti trionfalistici, ma in quello spirito di servizio che è sostanza di cristianesimo se espressione di quella Carità in cui si consuma il mistero cristiano.

prof. Giuseppe Lazzati

Della legge sulla droga



Della legge sulla droga.

Con la nuova legge in materia di stupefacenti, approvata di recente dal senato, è caduta finalmente una delle leggi più inique del nostro ordinamento, da tutti considerata carente e ingiusta sotto troppo punti di vista.

La doverosa differenziazione tra spacciatori e consumatori e la ulteriore differenziazione tra grossi e piccoli consumatori con conseguente depenalizzazione riferita a questi ultimi, costituiscono le innovazioni più rilevanti del nuovo provvedimento legislativo. Questo prevede, inoltre, interventi non solo terapeutici ma anche di assistenza socio-economica nei confronti dei drogati: nel termine di due mesi dalla entrata in vigore della legge dovranno, infatti, sorgere strutture ospedaliere nuove, finalizzate appunto alla assistenza di questi soggetti.

In questo senso la legge rappresenta la coscienza più avanzata del paese che già da tempo aveva espresso in vari modi l'esigenza di una maggiore articolazione nel giudizio penalistico sul troppo generico problema della tossico mania, ma soprattutto l'esigenza di smitizzare per affrontarlo nei suoi profili più concreti.

Troppo spesso il fenomeno è stato presentato alla opinione pubblica in forme scandalistiche e moralistiche, in questo modo mentre da un lato si è esasperata l'intolleranza nei confronti dei consumatori, considerati delinquenti comuni con la complicità del codice, dall'altro si è trascurato di considerare con la dovuta attenzione i risvolti economici e le implicazioni mafiose che costituiscono invece la vera matrice di quello che non a torto è considerato il più grave dei problemi di patologia sociale.

Alla luce delle innovazioni contenute nel nuovo provvedimento, che lungi dal costituire una forma di liberalizzazione, come taluni asseriscono, rappresenta invece un rafforzamento degli strumenti di soluzione del problema, è auspicabile che la società riesca almeno ad arginare il fenomeno e che con le nuove disposizioni la legge, senza più ostacolare, possa piuttosto potenziare l'opera di quanti fino ad ora si sono impegnati in questa difficile lotta, dando vita a forme di assistenza volontaria (ne sono esempi il gruppo Abele di Torino e quello di don Picchi a Roma) al limite della legalità, implicanti spesso il rischio di gravi compromissioni personali.

Ma soprattutto è auspicabile che questi cambiamenti possano contribuire a far maturare nella coscienza comune una maggiore attenzione verso la situazione umana del drogato che è bisognevole non solo di assistenza medica ma soprattutto di uscire dallo stato di emergenza in cui la società lo ha relegato da prima ancora che diventasse tale.

Laura Marignetti

RICERCA

Direttore responsabile: Marco Ivaldo - Condirettore: Renata Mambelli; in redazione: Laura Marignetti, Massimo Papini e Piero Almone - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma - Telef. 655.621 - c.c.p. n. 1/11870 intestato a: « Ricerca » - Fuci - Spediz. in abbon. postale Gruppo II 70% - Litotip. « Nova A.G.E.P. » - 00186 Roma - Tel. 65.65.262 - Abbonam. annuo L. 3.500, estero L. 5.000, un numero L. 300, arretr. L. 350 - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 4938. -Dec. 5 dicembre 1955. La collaborazione è aperta a tutti gli universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.